

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE IN SARDEGNA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1987

Presidenza del Presidente GIUGNI

INDICE**Audizione del Ministro delle partecipazioni statali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>
ANTONIAZZI (PCI)	12, 17
CHIESURA (PCI)	16
GRANELLI, ministro delle partecipazioni statali	3, 11, 12 e <i>passim</i>
NIEDDU (DC)	17
SANNA (Misto-Part. Sardo d'Az.)	11, 15, 16 e <i>passim</i>
TOTH (DC)	13
VECCHI (PCI)	14

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il senatore Luigi Granelli, ministro delle partecipazioni statali.

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Audizione del senatore Luigi Granelli, ministro delle partecipazioni statali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale in Sardegna.

È in programma oggi l'audizione del Ministro delle partecipazioni statali.

Come il ministro Granelli saprà, questa indagine conoscitiva ha per oggetto la situazione occupazionale in Sardegna e si è articolata in una serie di contatti con autorità e protagonisti della vita locale, che abbiamo avuto presso la nostra Commissione oppure *in loco*, nel corso di una visita da parte della Commissione stessa in Sardegna. In tale sede abbiamo potuto notare una particolare sottolineatura, da parte di tutti gli oratori, dell'intervento delle Partecipazioni statali nell'ambito del più generale problema della mancata o fallita industrializzazione dell'isola, che costituisce uno degli aspetti più drammatici della situazione occupazionale italiana.

Tale situazione presenta alcuni profili comuni a tutto il paese, in particolare comuni alle aree del Mezzogiorno, ma anche profili specifici, caratterizzati dalla crisi industriale, che vedono in primo piano le Partecipazioni statali. Avendo come obiettivo un'analisi di tale situazione e della volontà di interventi diretti ad affrontarla, nonchè per dare un contributo positivo onde garantire una maggiore occupazione nell'Isola, abbiamo ritenuto - su sollecitazione generale, d'altronde - necessaria una audizione del Ministro delle partecipazioni statali, affinché egli possa fornirci dati ulteriori.

Al termine della relazione introduttiva, al Ministro verranno rivolte, eventualmente, domande da parte dei Commissari.

GRANELLI, ministro delle partecipazioni statali. Se mi è consentito, prima di dare conto di

tutti gli elementi relativi alla presenza delle Partecipazioni statali in Sardegna, nel contesto dell'indagine conoscitiva che molto opportunamente la Commissione ha intrapreso, vorrei fare, sia pure rapidamente, qualche considerazione di carattere generale, che mi sembra importante ai fini della comprensione dei dati che fornirò.

È generalizzata la consapevolezza che il Mezzogiorno e l'occupazione sono, nella situazione che sta attraversando il nostro Paese, due nodi condizionanti lo sviluppo economico e sociale del nostro sistema e in larga misura coincidenti, se è vero che la percentuale della disoccupazione sul totale delle forze lavoro raggiunge nelle aree meridionali il livello difficilmente sostenibile del 16,5 per cento contro l'8,05 per cento del Nord.

Questo divario è assai allarmante, anche se si considera che nel processo di sviluppo e di razionalizzazione dell'economia italiana dovranno essere sottoposti a valutazione critica taluni settori dell'industria manifatturiera che sono stati collocati nelle aree meridionali.

È noto come gli sforzi compiuti non abbiano fino a questo momento prodotto gli effetti sperati; il divario Nord-Sud si è accentuato negli ultimi anni: nel 1986, per citare un solo dato, il tasso di crescita del prodotto *pro-capite* è stato dell'1,1 per cento nel Sud contro il 3,3 per cento nel resto d'Italia, il che conferma un allargamento della forbice. La crisi economica si è manifestata con maggiore intensità, come sempre avviene, nelle zone e nei settori più deboli. Gli obiettivi della riconversione industriale e del riequilibrio finanziario delle imprese hanno assunto negli anni passati carattere prioritario, ponendosi come presupposti essenziali per un risanamento ed una ripresa dello sviluppo economico.

È in questo contesto di carattere generale che vanno valutate e spiegate le oscillazioni che ha subito anche l'intervento delle imprese a partecipazione statale nelle aree meridionali e nelle isole. L'analisi del recente passato non è pienamente confortante. I dati variano, come è ovvio, da ente a ente e non sono tutti di facile lettura e interpretazione, poichè vanno depurati, ad esempio, da quelli relativi ad investimenti, la cui localizzazione si situa necessariamente al di fuori del territorio nazionale.

11^a COMMISSIONE2^o RESOCONTO STEN (17 dicembre 1987)

Sta di fatto, comunque, che si è registrato un regresso sul totale nazionale delle quote degli investimenti delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno e che le percentuali attuali ed anche quelle fin qui ipotizzate nel triennio 1988-1990 - come risulta dalla relazione presentata alla Commissione bilancio - sono del 30,7 per cento e, se si depurano anche gli investimenti nelle autostrade che hanno un significato specifico, si arriva al 36,6 per cento. Si tratta, dunque, di percentuali inferiori a quelle che le leggi stabiliscono per gli investimenti delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno.

Ad una più equilibrata valutazione si perviene, tuttavia, se si tiene presente non solo il contesto di crisi dell'economia italiana che ho prima richiamato, ma anche il fatto che questa crisi ha gravato sulle aree meridionali in misura molto più marcata per l'impresa privata: dal 1978 al 1986 la quota degli investimenti delle imprese pubbliche sul totale degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è passata dal 25,5 per cento al 28,2 per cento, guadagnando tre punti percentuali. Segno evidente che le difficoltà sono state oggettive e generali e che delle esigenze dello sviluppo del Sud si è fatta carico soprattutto l'impresa pubblica, comunque in forma più significativa di quanto non abbia fatto l'impresa privata.

Più confortanti sono i dati che emergono dai programmi predisposti dagli enti in connessione alla nuova legge sul Mezzogiorno, che trova alcune difficoltà di attuazione, ma che prevede poste molto significative, che comportano già per l'IRI un aumento dell'11 per cento rispetto al programma quadriennale ed un nuovo consistente impegno dell'ENI e dell'EFIM (rispettivamente 2.390 e oltre 1.000 miliardi di nuovi investimenti aggiuntivi rispetto a quelli già programmati).

Ci si trova, quindi, di fronte ad un'iniziale inversione di tendenza, certamente importante, ma che deve consolidarsi nell'immediato futuro. Le difficoltà sono note e non facilmente superabili: l'attuazione del nuovo intervento straordinario presenta alcune difficoltà nella fase iniziale, forse anche il suo impianto istituzionale solleva vischiosità tali da rendere difficoltoso il conseguimento in termini rapidi degli obiettivi e l'utilizzazione dei pur consi-

stenti mezzi finanziari che la legge n. 64 mette a disposizione.

Il sistema delle partecipazioni statali, oltre a contribuire direttamente allo sviluppo economico con iniziative industriali aggiuntive può e deve fornire un supporto decisivo a consolidare le condizioni stesse dello sviluppo attraverso le grandi reti infrastrutturali, le attività di ricerca scientifica e tecnologica, i servizi reali alle piccole e medie imprese, la ristrutturazione delle aree urbane e l'assetto del territorio.

Il processo è già in atto, ma, come dirò in seguito, dovrà tenere conto di alcuni passaggi politico-parlamentari che sono previsti nei prossimi mesi.

Chiedo scusa alla Commissione per questa premessa di carattere generale, che ho però ritenuto necessario fare prima di entrare nel merito specifico delle informazioni, il più dettagliate possibili, che devo fornire sulla situazione estremamente difficile della Sardegna, che si colloca nel contesto meridionale e nei ritmi di sviluppo dell'economia italiana con tutte le difficoltà che sappiamo.

Un approccio più specifico della situazione economico-occupazionale della Sardegna non può prescindere da un rapido accenno di merito alle circostanze che hanno determinato l'attuale assetto delle Partecipazioni statali nell'Isola ed in particolare dell'ENI, che rappresenta la realtà industriale più consistente della regione.

Basti solo ricordare che tale ente, che fino al 1977 contava circa 4.000 dipendenti, è stato chiamato, in un primo tempo, a farsi carico delle attività minero-metallurgiche già appartenenti al disciolto EGAM e, negli anni più recenti, ad intervenire nelle attività chimiche facenti capo ai gruppi privati della SIR e della Liquichimica, raggiungendo un'occupazione di quasi 11 mila addetti (ma in condizioni che i salvataggi stessi possono far facilmente presumere).

Una crescita, quindi, dell'occupazione non certo fisiologica, avvenuta peraltro in settori colpiti negli scorsi anni da una profonda crisi che ha interessato i maggiori complessi produttivi mondiali. Se si considera che anche l'altra attività presente nell'isola, l'alluminio di pertinenza dell'EFIM, è stata a sua volta interessata dalle note gravi difficoltà a livello

interno ed internazionale, appare in tutta evidenza il notevole impegno richiesto al sistema delle partecipazioni statali per il risanamento dei centri produttivi dislocati in Sardegna, risanamento che è premessa di uno sviluppo in ordine al quale si può prevedere la creazione di posti di lavoro legati a capacità produttive reali e non soltanto ad interventi di salvataggio.

La ristrutturazione delle aziende ha comportato non solo l'impiego di ingenti risorse finanziarie, ma anche sacrifici in termini occupazionali, sacrifici che pur raggiungendo entità non trascurabili sono stati tuttavia contenuti, anche mediante l'utilizzazione di tutti i possibili ammortizzatori sociali, entro limiti compatibili con i vincoli, da un lato, dell'economicità di gestione e, dall'altro, della considerazione delle esigenze sociali.

Proseguendo nell'esame analitico delle prospettive delle aziende a partecipazione statale operanti in Sardegna, mi sembra opportuno richiamare sinteticamente alcune linee di azione programmatica del sistema delle partecipazioni statali ai fini dello sviluppo economico e occupazionale dell'isola che oggi più che mai rappresenta uno degli obiettivi prioritari da porsi con realismo, senza illusioni miracolistiche, ma con grande determinazione politica.

L'azione degli enti di gestione è orientata essenzialmente verso il rafforzamento delle proprie strutture esistenti, per consolidare anzitutto l'occupazione e raggiungere poi l'ampliamento della base produttiva in connessione con lo sviluppo delle attività di ricerca, l'infrastrutturazione del territorio, il potenziamento delle reti di trasporto, dell'energia, delle telecomunicazioni, la migliore attenzione nei confronti dell'indotto, la fornitura di servizi reali alle piccole e medie imprese locali che rappresentano una risorsa non trascurabile in Sardegna e in tutto il Mezzogiorno.

In altre parole, le Partecipazioni statali si stanno muovendo (e lo dovranno fare con sempre maggiore determinazione e con più disponibilità di mezzi) secondo due principali direttrici: da un lato, con l'impegno a consolidare e ad ampliare la presenza diretta, con iniziative in settori tecnologicamente avanzati, dall'altro, attraverso un qualificato contributo alla creazione delle migliori condizioni atte a

facilitare la crescita di un tessuto imprenditoriale locale che, specie dopo il periodo caratterizzato dai grandi insediamenti industriali, viene ora ad evidenziarsi indispensabile per la soluzione dei gravi problemi occupazionali della Sardegna come, del resto, delle altre aree meridionali.

Questi orientamenti che ho avuto modo di ribadire anche di recente mi pare si presentino in linea, almeno come intenzione politica, con le dichiarazioni e le richieste raccolte in Sardegna anche da questa Commissione durante la visita dello scorso mese di ottobre che ho avuto modo di analizzare nell'ambito della documentazione che mi è stata fornita.

Circa la presenza e le prospettive concrete delle aziende a partecipazione statale in Sardegna, può rilevarsi ora che esse danno lavoro a circa 17.000 dipendenti. Gli investimenti previsti per il periodo 1987-1990 assommano ad oltre 2.000 miliardi, con una occupazione diretta, nell'arco dell'attuale programma, che è prevista restare sostanzialmente invariata: ciò deve far riflettere molto, perchè non sempre la dimensione degli investimenti è direttamente collegata a una ricaduta in termini di creazione di nuovi posti di lavoro; peraltro, senza investimenti è da presumere che anche i posti di lavoro attuali difficilmente restino consolidati, quindi c'è una valutazione molto attenta da fare e sarà molto utile anche tener conto delle conclusioni che questa Commissione adotterà nella sua piena autonomia.

Devo dire però che gli investimenti cui ho fatto riferimento non esauriscono l'impegno degli enti di gestione, dovendosi considerare anche i progetti predisposti e da predisporre nell'ambito della legge n. 64 del 1986 sul Mezzogiorno; i progetti già presentati, se realizzati, potranno comportare in Sardegna, per la parte già quantificata (che potrebbe essere ulteriormente sviluppata), costi complessivi dell'ordine di 1.000 miliardi e consentirebbero l'attivazione, a regime, di oltre 1.100 posti di lavoro nuovi, senza tener conto dell'indotto e della manodopera occorrente per la realizzazione delle opere che questi programmi aggiuntivi potrebbero determinare.

Scendendo alle attività specifiche dei singoli

enti di gestione, devo osservare che l'IRI prevede investimenti in Sardegna nel quadriennio 1987-1990 per circa 650 miliardi, esclusi quelli per le flotte dei trasporti marittimi e aerei che non sono localizzabili (la mole degli occupati è di circa 4.000 persone).

Oltre 587 miliardi riguardano invece interventi nelle telecomunicazioni, ove la SIP, che nell'isola ha conseguito nell'ultimo quinquennio uno sviluppo superiore a quello medio del Paese, continua nel suo impegno che dovrebbe far aumentare la densità degli abbonati per cento abitanti dal 26,2 del 1987 al 31,3 previsto per il 1990.

Anche la RAI prevede interventi sulle reti trasmettenti oltre a quelli per l'ammodernamento degli impianti di produzione.

Nel settore manifatturiero la Finsider è presente nella regione, come è noto, con gli stabilimenti di Grogastu della società «Nuova Sanac», che opera nel settore dei refrattari per la siderurgia di tipo tradizionale, e della società «Vesuvius», che produce refrattari isostatici per colate continue. Gli investimenti relativi, anche qui, riguardano l'aggiornamento dell'attuale impiantistica.

Anche la «Vitroselenia» del gruppo STET opera nella regione con l'insediamento di Capo San Lorenzo - Salto di Quirra - la cui attività riguarda la manutenzione del poligono interforze ivi dislocato - e lo stabilimento di Macchiereddu, per la revisione dei sistemi militari, essenzialmente per conto della Nato. Sono presenti inoltre in Sardegna la SIRTI, che opera nell'area dell'impiantistica di rete, e la SEAT, con rilevanti investimenti immobiliari destinati allo sviluppo del servizio telefonico.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi, la «Tirrenia» sta attuando un programma di potenziamento della propria flotta che incrementerà la sua capacità di trasporto, nell'alta stagione del 1988 rispetto al 1986, del 44 per cento per i passeggeri e del 50 per cento per le autovetture al seguito. Per i trasporti aerei, l'«Alitalia» ha già da tempo aumentato la capacità di traffico con la Sardegna mediante l'immissione di nuovi aerei MDS 80.

Vi sono inoltre da considerare le altre attività del gruppo IRI presenti nell'isola. A parte le banche di interesse nazionale che

danno occupazione a oltre 1.000 addetti, vi è da segnalare che per l'elettrificazione della linea ferroviaria «Dorsale Sarda» in corrente alternata monofase partecipano al concorso d'impresa TEAM la «Condotte d'Acqua», la SIRTI e la «Ansaldo Trasporti» la quale fa da capofila. Oltre all'occupazione indotta locale suscitata da questi lavori, è da considerare che gli stessi consentiranno la formazione e la qualificazione di personale specializzato che potrà anche costituire la base di programma di sviluppo di altre iniziative locali.

Nell'area dell'energia, l'Ansaldo ha in fase di avanzata realizzazione lavori per la centrale termoelettrica del Sulcis, dell'Enel, mentre l'Italstat è tra l'altro presente attraverso la PTM che, con la consociata SIACA, sta effettuando le opere di completamento del porto industriale di Cagliari e delle relative infrastrutture.

Di rilievo, inoltre, l'impegno delle aziende Italstat nell'elaborazione di complessi studi tecnico-economici per l'attuazione del grande piano delle acque in Sardegna (che è molto importante, a mio avviso), che richiederà un intervento finanziario di circa 15.000 miliardi. A tal fine è stato promosso il Consorzio Acque Sardegna (Coasard), cui parteciperanno, con quote paritetiche, aziende Italstat (Condotte, Italstrade, Italteknà) e numerose imprese sarde. Gli studi sul piano delle acque trovano riferimento anche nelle iniziative della regione, che ha già predisposto un disegno di legge sull'ottimizzazione dell'uso delle risorse idriche, e offrono l'occasione di una opportuna sinergia tra sistema delle partecipazioni statali e iniziative regionali.

Circa la formazione professionale, l'ANCI-FAP da tempo collabora con l'Assessorato regionale alla formazione professionale per la realizzazione di attività di aggiornamento di formatori nelle tecnologie innovative e nelle metodiche didattiche.

Vi è inoltre da tener presente che, nel corso di contatti sviluppati con la Regione, la Finsiel ha prospettato un piano operativo che prevede l'affidamento di uno studio di fattibilità per la realizzazione di un sistema informativo regionale, nonché, successivamente, la costituzione di una società tra Regione-Finsiel, in analogia con quanto effettuato in altre regioni sul piano informatico. Peraltro la Regione non ha anco-

ra dato seguito all'offerta Finsiel, ma si tratta soltanto di un approfondimento delle proposte che sono state presentate.

Per quanto riguarda i progetti predisposti nell'ambito della legge n. 64 del 1986, la Vitroselenia ne ha predisposto uno relativo alla creazione, a Cagliari, di un laboratorio d'intelligenza artificiale, specializzato nello sviluppo di sistemi e impianti, con costi complessivi di 14 miliardi e una occupazione, a regime, di 20 addetti in gran parte altamente qualificati. Si tratta di una iniziativa di ricerca certamente importante sotto il profilo qualitativo, anche se non suscettibile di allargamenti vistosi della base produttiva.

Sempre alla Vitroselenia è stato inoltre elaborato, in collaborazione con la Finanziaria della regione Sardegna, Sfirs, uno studio per la creazione di un sistema informativo integrato per la gestione ottimale dell'area industriale di Cagliari.

Sono stati predisposti, sempre nell'ambito della legge n. 64 del 1986, alcuni progetti che interessano più regioni. Fra questi, merita richiamo quello predisposto dalla SPI, finanziaria dell'IRI per la promozione e lo sviluppo industriale, per la creazione di una rete di centri di promozione dell'imprenditoria in numerose località del Mezzogiorno. Tale progetto, se approvato nella sua interezza, includerebbe anche alcune localizzazioni in Sardegna. Trattasi del progetto CISI che riprende un modello sviluppato nella Comunità europea e che punta a realizzare una sorta di incubatrici di nuovi imprenditori, ossia di centri costituiti da laboratori ove dovranno insediarsi le nuove imprese, dotati di servizi comuni e di una forma di assistenza organizzativa, giuridica e commerciale.

Vi è infine da tener presente che la SPI, la Sofin e l'Iritech hanno in corso di approfondimento la realizzazione di iniziative che potranno interessare anche la Sardegna sul piano della valorizzazione delle potenzialità locali e della creazione di iniziative ad elevato contenuto tecnologico. Di rilievo, inoltre, l'attività della Castalia che, avvelendosi delle specifiche competenze di gruppo, sta promuovendo interventi per la tutela ambientale in tutto il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'ENI vi è da rilevare, come già accennato, che l'Ente ha impostato e sta attuando un difficile processo di risanamento e di consolidamento delle sue attività in Sardegna, gran parte delle quali derivate dal disimpegno del disciolto EGAM, dei gruppi SIR e Liquichimica e della Montedison.

L'impegno dell'ENI si è sviluppato nell'ottica di eliminare i doppioni, di razionalizzare i centri produttivi, di integrare le produzioni a livello nazionale, specializzandone i prodotti con l'impegno di ingenti risorse finanziarie.

Nel comparto della chimica, gli interventi sono principalmente diretti alla continuazione del processo di risanamento e di ristrutturazione che comincia a dare significativi risultati.

Le principali iniziative previste nel programma si riferiscono all'Enichem AGIP, per infrastrutture GPL per la società AGIP, all'Enichem base per la conversione degli impianti PVC in sospensione a PVC in emulsione (Porto Torres), all'Enichem Elastomeri per il miglioramento dell'impianto gomme nitriliche (Porto Torres), alla Enichem Fibre per l'adeguamento e la ristrutturazione dell'impianto acido terafalico ad Ottana.

Per l'Enichem ANIC è stato autorizzato dalla giunta ENI l'aggiornamento tecnologico per l'acrilonitrile di Assemmini. L'iniziativa consentirà anche di conseguire una razionalizzazione in Sardegna del ciclo propilene - acrilonitrile - fibre; infatti, nello stabilimento Nurachem sarà tra breve disponibile propilene al 95 per cento, proveniente dalla raffineria Saras, mentre l'acrilonitrile sarà utilizzato negli impianti di fibre acriliche di Porto Torres-Ottana e di Villacidro (SNIA).

Per il settore metallurgico, gli investimenti dalla Nuova Samim sono finalizzati al progetto fusione colata zinco, alla realizzazione della nuova linea acido solforico, al centro ricerche tecnologiche e all'aggiornamento tecnico del centro di Porto Vesme, mentre per S. Gavino sono previsti il completamento della ristrutturazione degli impianti piombo-argento e investimenti per l'adeguamento degli impianti produttivi per il progetto laminazione argento.

Per l'attività mineraria è stata costituita la società AGIP Miniere, mentre per l'attività di ricerca e produzione di minerali metallici

relativa al territorio nazionale è stata costituita la SIM, Società italiana miniere con sede in Sardegna.

Le prospettive della ricerca mineraria sono legate alla sollecita approvazione di una normativa organica a favore del settore per il quinquennio 1988-1992.

Il progetto per lo sfruttamento del carbone del Sulcis proseguirà con la realizzazione delle gallerie della struttura di base e della discenderia; saranno inoltre avviati nei primi mesi del 1988 il primo ed, in successione, il secondo taglio scuola; al fine 1990 verrà impiantato il primo taglio regolare di produzione.

È prevista, altresì, oltre alla realizzazione dei fabbricati per uffici e delle altre infrastrutture industriali, anche la realizzazione del nuovo impianto di lavaggio del carbone a Nuraxi Figus.

La spesa complessiva per la riattivazione del bacino, considerate le somme impegnate negli anni precedenti e negli anni successivi al triennio 1988-1990 ammonta complessivamente a 570 miliardi circa. Per la Intermare Sarda sono previsti investimenti per opere di mantenimento e miglioramenti.

Al termine di questa rapida esposizione delle principali attività del gruppo ENI in Sardegna, sembra opportuno riprendere sinteticamente il discorso sulle circostanze che hanno determinato l'espandersi dell'Ente di Stato nella regione, avvenute con caratteristiche del tutto particolari, in un'ottica prima di salvataggio e poi di consolidamento. Di fronte ad una situazione come quella verificatasi, l'Ente ha ribadito in ogni circostanza i vincoli e i livelli di autonomia che era necessario rispettare per avviare quei processi di risanamento e di razionalizzazione che costituiscono condizione imprescindibile per il pieno recupero delle iniziative.

La necessità di perseguire soluzioni che fossero durature e correttive degli errori del passato hanno determinato una riflessione critica, sulla base di prospettive nazionali ed internazionali, non solo per le attività di recente acquisizione, ma anche per alcuni degli interventi originari, come quelli delle fibre.

È stata richiesta ed ottenuta una risposta positiva delle forze sociali, anche se con

alcune inevitabili tensioni, che ha consentito l'avvio della difficile azione di risanamento e consolidamento che il Gruppo si era proposto. Sono stati siglati accordi con i sindacati e svolto un approfondito dialogo con le forze politiche che hanno reso possibile conseguire il pur difficile equilibrio tra efficienza aziendale, economicità di gestione e problemi sociali, tenuto presente che la Sardegna è stata una delle regioni più colpite da operazioni di razionalizzazione che, specie nel comparto chimico, hanno raggiunto il livello a tutti noto.

Lo sforzo imprenditoriale dell'ENI comporta una concentrazione della base produttiva nei settori della chimica di base, nell'attività di ricerca mineraria, nella metallurgia primaria che, imponendo al Gruppo un forte sforzo economico-finanziario in termini di investimenti per il recupero di produttività, mira alla stabilizzazione dell'occupazione che al 30 giugno 1987 era di 10.740 unità.

Gli investimenti relativi al quadriennio 1987-1990 assommano ad oltre 1.100 miliardi di lire, non comprendendo gli investimenti relativi al 1988-1990 della SIM e di altre attività minori, essendo i relativi piani tuttora in via di definizione.

È da ricordare però che l'ENI sta oggi vivendo un momento complesso, soprattutto a causa dell'andamento del prezzo del petrolio e del cambio del dollaro, che potrebbe far rivedere le previsioni dei piani 1988-1990 in particolare per gli investimenti previsti dall'AGIP Petroli (75 miliardi nel triennio 1988-1990).

Per quanto concerne i progetti aggiuntivi predisposti dall'ENI, (ex legge n. 64) sono state presentate proposte riguardanti l'area sarda per costi complessivi di oltre 790 miliardi di lire. Tra i progetti presentati si devono richiamare, nel settore dell'energia, quelli relativi alla produzione di miscela acqua-carbone e quello per la creazione di reti urbane a gas. Tali ultimi due progetti, attualmente all'esame del Ministro per il Mezzogiorno, comporteranno costi dell'ordine dei 775 miliardi di lire con un'occupazione di circa 600 addetti e una manodopera, necessaria per la costruzione delle opere, di circa 640 unità. Di rilievo inoltre l'occupazione indotta che, in particola-

re, la realizzazione delle reti cittadine può comportare.

L'EFIM è presente in Sardegna nel settore dell'alluminio con le società Eurallumina, Alumina, Sardal e Comsal. Gli investimenti relativi al periodo 1987-90 assommano a circa 243 miliardi di lire, con un'occupazione diretta di circa 2200 addetti che, nell'arco del programma, si prevede sostanzialmente invariata.

I predetti investimenti rappresentano il 40 per cento di quelli previsti per l'intero comparto dell'alluminio e il 34 per cento di quelli complessivi del Gruppo nel Mezzogiorno.

In sintesi, va segnalato per lo stabilimento Eurallumina di Porto Vesme che, a causa della flessione dei prezzi dell'allumina sul mercato mondiale, i *partners* del Consorzio (Alumina e Comalco) sono stati indotti a perseguire la massima efficienza gestionale per avvicinare il costo dell'allumina trasformata a quello dei migliori impianti europei. In tale contesto sono state rinegoziate le condizioni di fornitura della bauxite di Bokè, ottenendo una riduzione di costo, a partire dal 1988 di circa 9 dollari per tonnellata, ed è stato definito un accordo tra i *partners* che modifica in positivo le condizioni di acquisto della bauxite Welpa.

È stata inoltre raggiunta un'intesa con la controparte sindacale relativamente agli organici ed alla organizzazione del lavoro, che ha consentito la necessaria riduzione di organico.

Per quanto riguarda la possibile utilizzazione della bauxite della Nurra, sono in corso di approfondimento le indagini al fine di effettuare un confronto di convenienza economica tra l'alternativa Nurra e quella Bokè e Welpa.

Presso lo stabilimento Alumina di Porto Vesme sono stati ultimati gli investimenti che hanno reso possibili i previsti miglioramenti efficientziali, quali la rifusione del metallo di acquisto in volumi adeguati all'andamento della domanda, l'incremento delle produzioni, con un maggior margine di contribuzione e la riutilizzo all'interno del Gruppo degli sfridi delle seconde e terze lavorazioni che, in precedenza, venivano ceduti a terzi.

L'investimento volto all'ammodernamento dell'impianto di elettrolisi ha, a sua volta, una duplice valenza: ecologica, in quanto grazie alla captazione ed all'abbattimento delle emis-

sioni inquinanti vengono migliorate sia le condizioni di lavoro all'interno sia le condizioni del territorio circostante, ed efficiente per i risparmi sui costi operativi. A tutt'oggi l'investimento procede secondo i tempi già programmati.

Circa lo sviluppo di processi innovativi, è stato avviato, nella seconda metà del 1986, un impianto di estrusione continua, particolarmente adatto per profili di piccola sezione, che consentirà un'altra interessante prospettiva che è quella relativa alla possibilità di alimentare l'impianto direttamente con alluminio liquido.

Nel corso del corrente anno sono state installate due nuove macchine di costruzione giapponese per la produzione di getti fusi di alta qualità con una nuova tecnologia, la quale è oggetto di accordi di collaborazione con il gruppo FIAT e con il più importante produttore nazionale di ruote in lega leggera. È prossimo, inoltre, il perfezionamento di un contratto con il quale l'ENEA si impegna all'erogazione di un contributo a fondo perduto, a parziale copertura dell'investimento per il progetto in questione. È stata infine avviata la prima fase dei lavori per un impianto pilota per realizzare una produzione industriale di laminati *sandwich*: pannelli Aluplan (alluminio-PVC-alluminio).

Con decorrenza marzo 1987 è stato perfezionato il contratto di concessione all'Enel della centrale termoelettrica annessa allo stabilimento Alumina, per la sua trasformazione a carbone e la gestione integrata con le altre centrali Enel di Porto Vesme.

Per lo stabilimento Comsal di Portoscuso va segnalato che, a fronte di gravi carenze di *mix* e di qualità dei prodotti, è stato avviato un piano di risanamento con l'obiettivo di risolvere, nel breve periodo, i problemi gestionali riducendo le perdite e, nel medio periodo, di superare le carenze strutturali con un piano di investimenti di circa 30 miliardi, su cui recentemente il CIPI ha dato parere favorevole all'emissione di un prestito obbligazionario EFIM di pari importo. Il piano procede secondo le priorità individuate.

Circa la Sardal di Iglesias, si segnala che l'azienda ha recentemente ultimato gli investimenti per migliorare le prestazioni degli

impianti ed aumentarne la competitività. Va rilevato, inoltre, che la Finanziaria caposettore MCS sta operando per realizzare la fusione per incorporazione della Sardal nella Rai-Alumina che consentirà allo stabilimento di Iglesias di usufruire della migliore introduzione sul mercato di cui gode quest'ultima società. Si ricorda, a tal riguardo, che la parte preponderante della produzione Sardal va collocata sui mercati del continente per inadeguata recettività del mercato regionale.

Per quanto riguarda i progetti aggiuntivi nel quadro degli investimenti straordinari previsti dalla legge n. 64 del 1986, va segnalato che il progetto dell'EFIM per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente attualmente all'esame del MISM comporterebbe una spesa per le province della Sardegna di oltre 200 miliardi di lire, con l'attivazione di circa 500 nuovi posti di lavoro.

Come già accennato in precedenza, gli indirizzi programmatici delle Partecipazioni statali in Sardegna si presentano impostati sulla linea delle richieste avanzate più volte, anche in sede locale dalle forze politiche e sociali e dagli organi della regione contattati nel corso della visita nell'isola effettuata da questa Commissione.

In tale sede è stato infatti auspicato in generale un impegno delle Partecipazioni statali non soltanto rivolto alla creazione di nuovi insediamenti industriali, ma soprattutto finalizzato allo sviluppo dell'imprenditoria locale, che è la realtà più idonea ad incidere in misura sostanziale sulla grave crisi occupazionale dell'isola.

È stata anche auspicata una diversa e migliore attenzione nei confronti dell'indotto locale e verso l'infrastrutturazione del territorio.

Si tratta di orientamenti presenti negli indirizzi degli enti di gestione. Per quanto riguarda l'indotto, va segnalato che l'ENI utilizza le imprese sarde per la manutenzione dei propri impianti chimici e che l'EFIM si avvale per le forniture di 200 imprese locali con circa 800 addetti impegnati in appalti e forniture, mentre l'indotto totale può essere valutato in oltre 2.000 unità lavorative.

Anche per la realizzazione degli investimenti più impegnativi del gruppo EFIM, l'imprendi-

toria locale viene coinvolta ottenendo, a parità di condizioni tecnico-economiche, importanti commesse.

In merito alla richiesta volta a sollecitare la scelta per la utilizzazione del carbone del Sulcis, salvaguardando l'assetto ecologico del territorio, può essere osservato che è già costituita l'apposita società tra ENI, Enel ed ENEA ed il problema è, quindi, in via di soluzione. In particolare, la società sta procedendo a predisporre gli impianti dimostrativi da alimentare con carbone Sulcis con nuove tecniche d'avanguardia utilizzabili per la gassificazione del carbone, finalizzata alla produzione di energia elettrica.

A conclusione di questa sintetica esposizione (ritengo che un'indagine conoscitiva non possa che rappresentare una fotografia molto rigorosa, in bianco e nero e non a colori, della situazione esistente) devo dire che si stanno incontrando numerose difficoltà per dare un maggiore impulso gestionale al settore delle Partecipazioni statali. Ciò mi consente di concludere con alcuni riferimenti e con una valutazione assai sintetica di carattere più generale.

È noto che i vincoli storici e l'azione sviluppatasi in questi anni offrono delle possibilità positive che sarebbe sbagliato sottovalutare, ma risultano carenti rispetto agli obiettivi che dovrebbero essere raggiunti in tema di allargamento della base produttiva e di riduzione del divario Nord-Sud, che coinvolge anche le isole, in particolare la Sardegna che ha anche problemi peculiari di natura storica.

In rapporto a questi obiettivi mi sembra che sia doveroso puntare a un rilancio più qualificato del sistema delle Partecipazioni statali. Ritengo che di fronte a questa realtà drammatica perdano consistenza alcune dispute ideologiche nel rapporto tra pubblico e privato, che sembrano sottintendere che il nostro Paese possa concedersi il lusso di una privatizzazione alla francese di tutte le attività pubbliche, quasi che questo sia l'approccio miracolistico al risanamento dell'economia nazionale.

A parte la valutazione concreta delle iniziative in atto, è evidente che, anche qualora volessimo far riferimento soltanto al problema del Mezzogiorno ed alla necessità di allargare la base produttiva in tutto il Paese, esisterebbe

11^a COMMISSIONE2^o RESOCONTO STEN (17 dicembre 1987)

una finalità strategica del sistema delle Partecipazioni statali, che non deve sostituirsi ai privati, ma integrare lo sforzo dei privati che comunque va sollecitato, per il conseguimento di quel processo di modernizzazione e di internazionalizzazione dell'economia italiana.

Pertanto io ritengo che sia stato molto significativo che il Senato della Repubblica, nella discussione dell'attuale disegno di legge finanziaria, abbia messo, sia pure in tabella C, 600 miliardi in più per la parte relativa agli investimenti e ai programmi delle Partecipazioni statali e che, nel triennio prossimo, 300 miliardi, 100 per anno, siano stati destinati con motivazione specifica al Mezzogiorno.

Questo avvenimento di natura finanziaria, collegato alla circostanza che è in corso l'esame, presso la Commissione bicamerale per le partecipazioni statali, dei programmi dei singoli enti, nonché alla circostanza che, per quanto sia difficile il suo avvio, la legge n. 64 del 1986 mette a disposizione molte risorse le quali, collegate a quelle delle regioni, potrebbero rappresentare un ulteriore volano di espansione mi porta a dire che è possibile immaginare uno sforzo aggiuntivo a quelli che io ho cercato di richiamare qui e che sono la «fotografia» della situazione, per poter fronteggiare i problemi che sono davanti a noi in coerenza con le finalità che il sistema delle partecipazioni statali deve porsi.

Quindi ritengo che anche le conclusioni della indagine conoscitiva di questa Commissione, che ha toccato con mano e con procedura corretta la drammaticità del problema della occupazione in Sardegna, saranno d'ausilio per quelle scelte di politica economica e di riorganizzazione delle Partecipazioni statali che, pur se in altra sede dovranno essere affrontate, non potranno non tener conto anche dei giudizi di questa Commissione.

Chiedo scusa per la lunghezza della mia esposizione, ma ritenevo doveroso fornire degli elementi conoscitivi per una situazione che appare così difficile da risolvere.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ministro: la relazione non è stata lunga, ma piuttosto esauriente; noi l'abbiamo invitata qui proprio per questa ragione e credo che la Commissio-

ne possa considerarsi soddisfatta per l'abbondanza di dati inseriti nella sua esposizione, per le conclusioni realistiche, anche se forse non molto ottimistiche, per le ulteriori indicazioni operative che sono contenute nell'ultima parte della relazione stessa.

Continuando in questa audizione, vorrei ora pregare i colleghi di porre domande specifiche al Ministro, ma sottolineo questo aspetto: si facciano domande e non interventi, perchè per gli interventi vi sarà spazio successivamente.

SANNA. Signor Ministro, ella stasera si incontrerà con la Giunta regionale e con i parlamentari sardi.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. L'incontro con la Giunta regionale non mi risulta: parlerei piuttosto di incontro con il Presidente della regione Sardegna.

SANNA. Parlando di Giunta regionale intendo dire che ci saranno, immagino, il Presidente della regione e l'assessore all'industria.

In ogni caso, volevo dire che lei si incontrerà con i parlamentari sardi e con una rappresentanza della Giunta regionale in relazione al problema della «Enichem Fibre» di Ottana, che ha suscitato tensioni (tutta un'intera provincia è scesa in sciopero qualche giorno fa) perchè, nonostante le cifre che lei ci ha letto e che disegnano una Sardegna che stento onestamente a riconoscere (e credo che stentino a riconoscerla anche i colleghi che con me hanno partecipato alla indagine conoscitiva), la disoccupazione nell'isola aumenta, per esempio, la «Enichem Fibre» ha messo in cassa integrazione, impedendo il meccanismo della rotazione, altri 83 operai, che si aggiungono ai 180 che già erano in cassa integrazione a zero ore.

Dicevo che la disoccupazione aumenta, e tutto questo nasce da uno stato di crisi e di incertezza nonchè da un frequentissimo ricorso delle aziende alla legge n. 675. Allora io le chiedo: poichè è necessario fare il punto della situazione, è nei programmi del suo Ministero, è nei suoi programmi la indizione della seconda Conferenza delle Partecipazioni statali, visto che è passato troppo tempo dalla celebrazione della prima Conferenza?

11^a COMMISSIONE2^o RESOCONTO STEN (17 dicembre 1987)

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Rispondo subito a questa domanda.

Rinvio ovviamente al pomeriggio l'esame della situazione denunciata, che seguo con particolare attenzione per quanto riguarda le mie competenze specifiche e le mie responsabilità. Per quanto concerne invece la domanda specifica sulla Conferenza regionale delle Partecipazioni statali, devo dire che io ho già espresso la mia disponibilità; però, guardando gli atti delle iniziative precedenti (non solo per la Sardegna), desidero riaffermare che queste occasioni vanno preparate con molta serietà, cioè vanno preparate con un approfondimento di tutti i settori da coinvolgere, dal Governo centrale al governo regionale, dalle industrie pubbliche a quelle private, in modo da farne non una vetrina di esposizioni generiche, ma un'occasione di lavoro per definire in concreto la riqualificazione delle iniziative soprattutto di parte pubblica.

Quindi sono favorevole alla realizzazione di questa Conferenza e mi riservo di stabilirne i tempi, perchè i tempi sono legati alla serietà della preparazione, che io voglio particolarmente curata.

ANTONIAZZI. Sono stato, signor Ministro, in Sardegna con una delegazione del Senato e devo dire che non ho notato (anche per quanto ci hanno riferito i nostri interlocutori) una presenza della impresa pubblica tale da offrire un minimo di prospettive alle popolazioni e, soprattutto, ai disoccupati.

Molto probabilmente la nostra conoscenza è un po' parziale, per come sono avvenuti questi incontri, ma, nei centri dove siamo stati, ovunque abbiamo sentito critiche severe circa l'intervento pubblico nelle aree sarde; io non vorrei farne l'elenco e non vorrei soffermarmi nemmeno su quello che è successo e che sta succedendo a Ottana (dai 2.700 dipendenti siamo a 1.800, con prospettive di ulteriore riduzione, in un'area che è senza dubbio abbastanza degradata dal punto di vista economico e sociale, cioè l'area che interessa tutti i paesi della provincia di Nuoro).

Sono d'accordo con quello che lei ha detto, ministro Granelli, cioè sul ruolo che, come industria pubblica, nel caso specifico possono giocare le Partecipazioni statali, non affidando

tutto all'impresa privata; però credo che - e arrivo alla domanda - occorra qualche cosa di più specifico. Noi siamo in Sardegna in una situazione di emergenza, dal punto di vista occupazionale, e quindi, se uno sforzo si deve compiere, deve essere finalizzato soprattutto a intervenire su questa emergenza, anche se sappiamo benissimo che i risultati non si ottengono in venti giorni.

Lei ha detto che negli obiettivi del suo Ministero c'è quello di ampliare la partecipazione diretta in Sardegna nelle attività produttive; ora, io le domando: come? In quali settori? È stata posta una domanda alla nostra delegazione (da Ottana, soprattutto), cioè se non sia nei piani delle Partecipazioni statali mettere in atto anche seconde lavorazioni e, quindi, avere anche un'area di altra occupazione nella trasformazione dei prodotti base nell'azienda Enichem di Ottana. Ci sono obiettivi, proposte, prospettive del genere?

Lei ha parlato di programmi aggiuntivi. Comprendo come sia difficile entrare nei particolari, ma vorrei sapere di che cosa si tratta.

Molto probabilmente sarà necessario compiere ulteriori approfondimenti, visto che la materia è così complessa; soprattutto a coloro che provengono da aree diverse qualche aspetto della situazione sarda può essere sfuggito. Sarebbe importante poter affermare che esiste un programma, un impegno preciso e non la solita *routine*, qualche iniziativa straordinaria che offra serie possibilità di riuscita. Se lei fosse in grado di fornirci risposte del genere, le saremmo grati perchè questo può servirci nella definizione del documento che avremo in discussione a conclusione dell'indagine conoscitiva.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Comprendo benissimo, senatore Antoniazzi, e non solo da quando rivesto l'incarico ministeriale, la particolarità e la drammaticità della situazione sarda, che può essere definita di emergenza. Ho voluto richiamare i dati generali relativi al Mezzogiorno e quelli della situazione italiana perchè certamente l'emergenza è diffusa e non circoscritta soltanto alla Sardegna. Quindi non posso non farmi carico dell'insieme delle questioni e dei problemi in

rapporto alle risorse disponibili, ai programmi possibili ed alle iniziative che realisticamente possono essere messe in campo.

Un esame specifico della situazione sarda può costituire elemento di ulteriori chiarimenti tra noi. Devo dire che, dal punto di vista dell'impostazione delle politiche industriali, dovrà più fortemente essere integrata (e non è facile, perchè se i problemi si risolvessero dando delle risposte in Parlamento sarebbe tutto più agevole) l'attuazione del progetto di risanamento economico e produttivo con processi di reindustrializzazione reale nelle aree di crisi, favoriti dalla mobilità del fattore lavoro.

Non possiamo illuderci che, mantenendo l'occupazione nelle attività esistenti, a prezzi crescenti di improduttività che collocano fuori mercato le imprese, si possa risolvere la questione del mantenimento di durevoli rapporti di lavoro. Purtroppo, sino a questo momento, per ragioni che non attribuisco ad alcuno, le iniziative parallele o alternative volte alla reindustrializzazione, che avrebbero dovuto accompagnare i progetti di risanamento, sono apparse più indicazioni consolatorie che non concrete possibilità di dare forma ai processi di razionalizzazione. Mi rifiuto di credere che per conservare e sviluppare l'occupazione in Sardegna e nel Mezzogiorno si debba difendere una linea immobilistica, senza razionalizzare le imprese che lo necessitano.

Quando parlo di processi aggiuntivi mi riferisco alla necessità di garantire, ad Ottana e altrove, maggiore forza, una dimensione finanziaria più consistente e la necessaria concretezza ai processi di reindustrializzazione, per consentire il risanamento e un più soddisfacente andamento dell'occupazione. Quando mi sono riferito ai mezzi finanziari da garantire ed ai propositi di revisione dei programmi e degli enti, l'ho fatto per manifestare la reale volontà di costruire una politica alternativa per la Sardegna. Non posso dilungarmi sui singoli progetti e sulle specifiche iniziative, visto che peraltro questo non spetterebbe al Ministro delle partecipazioni statali, ma ho alluso ad indirizzi politici precisi che voglio portare avanti al fine di integrare l'azione di

risanamento con politiche più marcate e sostenute anche dai mezzi finanziari della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in modo da rendere possibile sul territorio il sorgere di attività industriali, secondo le possibilità di mercato e di assorbimento della manodopera, nel quadro della lotta alla disoccupazione.

TOTH. Ringrazio il Ministro per la sua risposta, perchè avrei posto una domanda molto simile a quella del senatore Antoniazzi. Ho apprezzato che il Ministro abbia avuto conferma da parte nostra dell'impressione ricevuta nel corso della nostra visita in Sardegna e negli incontri che abbiamo tenuto. In effetti, le forze sociali e produttive locali hanno unanimemente dimostrato nei confronti delle Partecipazioni statali lo stesso tipo di perplessità e le stesse critiche che sono state già evidenziate, soprattutto relative al ruolo delle Partecipazioni statali stesse che in Sardegna sembra essere sostitutivo dell'impresa privata, anzichè integrativo.

La ringrazio inoltre di avere voluto anticipare una filosofia diversa delle Partecipazioni statali per i prossimi anni. Infatti, non so per responsabilità di chi, indubbiamente negli ultimi anni l'intervento pubblico nell'economia ha avuto caratteristiche che non hanno soddisfatto gli operatori, nè sul piano dell'occupazione, nè su quello dell'incremento dell'industrializzazione. Può essere giusto che l'azione di risanamento venga condotta evitando di mantenere in funzione imprese fuori mercato, quando si debba constatare che il costo del lavoro in tali aziende è di 3 o 4 volte superiore a quanto si spenderebbe per la creazione di nuove imprese: nessuno può essere favorevole ad operazioni così insane. Però, se tale azione di risanamento non si accompagna alla ristrutturazione industriale, si applica un indirizzo economico neoliberalistico che fa cadere la ragione stessa per cui le Partecipazioni statali esistono. Esse infatti non servono a mantenere posti di lavoro inutili, ma ad intervenire laddove lo scopo non sia il profitto in se stesso, ma la creazione dei presupposti dello sviluppo industriale. Il rapporto tra privato e pubblico è essenziale in un

paese come l'Italia, dove gli squilibri territoriali hanno la rilevanza che tutti conosciamo e possiamo constatare.

Credo che la situazione presa in esame dalla nostra indagine conoscitiva, quella della Sardegna, una delle regioni più colpite dalla disoccupazione, abbia dimostrato la necessità di una filosofia diversa delle Partecipazioni statali. Se c'era bisogno di trovare una regione in cui imprenditori, sindacati e amministrazioni locali si dimostrassero concordi sulla necessità di tale diversa filosofia, questa è stata proprio la Sardegna.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Anche se la risposta all'intervento del senatore Toth coincide in parte con quanto ho detto al senatore Antoniazzi, colgo l'occasione per anticipare che mi riservo, in rapporto all'impostazione che credo di dover dare nell'esercizio delle mie funzioni alla politica generale delle Partecipazioni statali, di rimettere in onore lo strumento della direttiva nei confronti degli enti di gestione. Una volta acquisiti tutti gli elementi - e certamente le conclusioni di questa Commissione saranno per me assai importanti - non escludo di ricorrere anche a direttive specifiche nei confronti dei vari enti, rispettati nella loro autonomia gestionale e di programmazione, se non altro per stabilire le finalità di carattere generale che l'intervento pubblico ed il sistema delle partecipazioni statali devono perseguire, nonchè finalità di carattere particolare nelle aree colpite da crisi specifiche.

Questo a conferma che non si tratta soltanto della volontà di un aggiornamento degli indirizzi della politica delle Partecipazioni statali, ma anche di un rafforzamento degli strumenti a disposizione del Ministro per esercitare il suo dovere istituzionale di orientamento, di indirizzo e di controllo dell'attività del settore stesso.

VECCHI. Onorevole Ministro, proseguendo il discorso fatto finora circa le finalità delle Partecipazioni statali in aree così depresse, per sollecitare l'uso delle risorse locali e quindi promuovere iniziative di sviluppo, desidero porre la seguente domanda.

Non hanno pensato le Partecipazioni statali di aiutare, sollecitare lo sviluppo di iniziative imprenditoriali, usando anche quegli strumenti che il Parlamento ha messo a loro disposizione? Nelle realtà locali, infatti, si possono trovare soggetti disponibili ad iniziare attività imprenditoriali. Mancano, tuttavia, le basi, la progettazione, una individuazione dei settori merceologici in cui operare, dal momento che a livello locale non vi sono gli strumenti che invece le Partecipazioni statali hanno nelle loro articolazioni e che potrebbero essere di supporto a queste manchevolezze, aiutando il formarsi di tali attività.

Del resto, mi sembra che in altre realtà del Paese le stesse imprese industriali private svolgano questa funzione quando vogliono creare attorno a sé un reticolo di imprese che permetta loro di mettere radici nelle società in cui operano, per non essere le famose «cattedrali nel deserto». Tutto questo fa parte anche di quegli obiettivi di risanamento che sono indispensabili per l'interesse pubblico e che è difficile perseguire se si resta estranei alla realtà esistente, se non ci si compenetra con essa.

Desidero, inoltre, porre un'ulteriore domanda, a questa collegata. Complessivamente vi è stato uno scarso utilizzo da parte delle Partecipazioni statali della legge 19 dicembre 1984, n. 863, in materia di contratti di formazione e lavoro. Anch'essa rappresenta, infatti, pur con tutti i suoi difetti, uno strumento che può aiutare la creazione di nuove possibilità di occupazione, poichè forma, se utilizzata con le finalità fissate dalla legge stessa, quelle professionalità che possono meglio trovare una collocazione nel mercato del lavoro.

Vorrei sapere, quindi, se le Partecipazioni statali non ritengano anche di rivalutare complessivamente l'uso di tale strumento, soprattutto nelle aree più bisognose di interventi di sollecitazione, di creazione di nuove occasioni di lavoro.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Circa la prima domanda devo dire che anche nel corso della mia relazione - che non poteva che esprimere i dati esistenti, giacchè preferisco che si conosca la realtà e non una

11^a COMMISSIONE2^o RESOCONTO STEN (17 dicembre 1987)

sua enfaticizzazione - si fa riferimento ad iniziative e ad interventi volti a favorire non solo l'indotto, ma anche la nascita di una nuova imprenditorialità piccola e media nel contesto economico generale.

Condivido l'osservazione che si debba fare molto di più, andando maggiormente in profondità. Sono convinto che una delle forme più moderne dell'intervento pubblico sia quella di creare dei reali servizi per la nascita ed il sostegno delle imprese, perchè l'aumento dell'occupazione non si ottiene soltanto espandendo a macchia d'olio l'intervento pubblico - che dà la sensazione della sicurezza soltanto perchè legato alla vecchia concezione assistenziale dello Stato - ma anche favorendo il sorgere di un'imprenditorialità locale, che molto spesso non nasce poichè non dispone degli aiuti finanziari, tecnologici, organizzativi che pure possono essere messi in atto con un intervento pubblico volto in tale direzione.

Ciò è di grande importanza soprattutto nel Mezzogiorno, dove dobbiamo puntare anche ad una industrializzazione diffusa e non soltanto alla razionalizzazione di grandi impianti, che soprattutto negli anni Cinquanta sembravano essere lo strumento risolutivo.

Non escludo nemmeno di fare oggetto di qualche iniziativa legislativa specifica una possibilità di rafforzamento degli strumenti in questa direzione. Comunque ritengo che questa debba essere una delle componenti estremamente qualificanti delle direttive da impartire agli enti. So anche che paesi più evoluti del nostro fanno largo uso di tale strumento; basti pensare alla formula del *venture capital* negli Stati Uniti, per capire come la California non scenda dalle stelle, ma nasca anche da un particolare contesto organizzativo-finanziario.

Per quanto riguarda il secondo quesito, devo dire che occorrerà introdurre dei principi di maggiore e più stretto collegamento per l'utilizzo, nell'attuazione dei programmi, di tutti gli strumenti a disposizione. Quanto lei ha richiamato per i contratti di formazione e lavoro è giustissimo e ha già trovato in molti campi applicazione feconda. Mi riferisco però anche alla mancanza di coordinamento esistente con le possibilità di intervento che spettano alla Regione nel campo della formazione professionale, che rischia di essere

assolutamente sganciata da ogni ipotesi di politica industriale per la semplice circostanza che si continuano a preparare professionalità che non hanno sbocco nel tessuto produttivo o che implicano l'utilizzo di notevoli risorse finanziarie.

SANNA. Ma questo avviene perchè non si ha certezza dello sviluppo, perchè non si conosce la linea di tendenza.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Manca anche il coordinamento.

SANNA. Basta che il Governo faccia conoscere quali sono i suoi programmi, dando modo alla formazione professionale di adeguarsi.

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Non si può affermare che è sufficiente che il Governo dia le direttive per risolvere tutti i problemi. La realtà è più complessa, poichè investe anche la mentalità, l'uso delle risorse, il costume generale diffuso. Molte volte un intervento giusto si trasforma in assistenzialismo per ragioni che non dipendono dalla volontà del Governo. Ma non voglio sollevare polemiche che sarebbero fuori luogo.

È chiaro che il punto di partenza deve essere l'indicazione precisa di politiche industriali non solo delle Partecipazioni statali, ma anche dell'impresa privata, della politica industriale in generale, che rappresenta l'elemento fondamentale, poichè se si conosce cosa accadrà nei prossimi dieci anni si può orientare l'uso delle risorse nella direzione opportuna.

Alludevo, tuttavia, ad un'altra circostanza. Anche qualora ciò venga precisato, è opportuno affrontare con serietà il punto di un maggior coordinamento per utilizzare in modo energico leggi diverse, le quali possono aiutare a conseguire una maggiore produttività (dalla legge n. 64 alla legge n. 863), giacchè molto spesso queste leggi contengono disponibilità e risorse che vengono utilizzate in modo improprio non per mancanza di volontà, bensì di coordinamento.

Quindi sono d'accordo su un uso sempre maggiore dello strumento dei contratti di formazione e lavoro; aggiungo che è necessa-

11ª COMMISSIONE

2º RESOCONTO STEN (17 dicembre 1987)

rio altresì un maggiore coordinamento di tutte le leggi e delle risorse, che non sono solo quelle statali, ma anche quelle di pertinenza delle Regioni, che possono essere utilizzate per una convergenza verso obiettivi generali sui quali devono essere mobilitate tutte le potenzialità esistenti.

PRESIDENTE. Da parte mia non desidero porre altri quesiti, dal momento che le risposte fornite dal Ministro ritengo abbiano ampiamente esaurito la gamma delle nostre curiosità.

SANNA. È possibile avere una copia della relazione testè letta dal Ministro?

PRESIDENTE. Certo; comunque l'intervento del Ministro resta agli atti perchè in sede di indagine conoscitiva viene redatto il resoconto stenografico.

GRANELLI, *ministro delle partecipazione statali*. Il resoconto stenografico sarà certamente più completo, perchè nel leggere la relazione io ho aggiunto anche delle considerazioni che non figurano nel testo scritto.

CHIESURA. Si potrebbe avere un piano più dettagliato degli interventi delle Partecipazioni statali?

GRANELLI, *ministro delle partecipazione statali*. In questo momento io non sono in grado di dare un piano più dettagliato, ma se si vuole posso, sul piano della documentazione, fornire alla Commissione un approfondimento maggiore dei dati forniti. Quello che per ragioni espositive ho dovuto contenere in indicazioni sommarie, posso farlo stendere più dettagliatamente dagli uffici. Non so quali siano i vostri tempi, ma occorrerà qualche giorno per poter compiere questo lavoro, anche tenendo conto che c'è di mezzo il Natale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Granelli per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

Con l'audizione testè conclusa è esaurita la fase conoscitiva dell'indagine. Per quanto

concerne la fase conclusiva della indagine, ritengo opportuno a questo punto concordare i nostri lavori.

È stato distribuito uno schema di documento conclusivo; io sarei orientato (naturalmente voglio sentire la vostra opinione) a concludere questa indagine con una discussione impostata soprattutto sul documento conclusivo, in modo che si possa dare allo stesso pubblicità e, particolarmente per la stampa sarda, fornire l'indicazione che abbiamo esaurito l'argomento operando nel modo appropriato, attraverso una ricognizione finale dei fatti e la formulazione di una serie di indicazioni.

Sia chiaro, però, che un'indagine conoscitiva non è una sede di programmazione; non è che da questa indagine possiamo trarre una linea operativa esauriente, soprattutto quando si consideri che l'indagine non verte su un particolare aspetto della politica del lavoro, ma sulla situazione occupazionale che, attraverso anche l'audizione esaurita questa mattina con riferimento alla politica industriale da perseguire nella regione, diventa un problema di carattere molto generale.

Se riteniamo di mantenerci in questi contorni che circoscrivono anche un po' l'ambito dei nostri apprezzamenti, questo documento conclusivo può apparire esauriente; altrimenti dovremo, naturalmente, andare al di là e formulare analisi sul presente, il passato e il futuro della Sardegna, che sarebbero molto più complesse.

SANNA. Mi pare, questo, un sistema per liquidare in maniera estremamente rapida - come è stata rapida la visita in Sardegna - il problema che stiamo affrontando!

PRESIDENTE. Se lei, senatore Sanna, ritiene che dobbiamo dedicare ad esso un'intera seduta e magari anche due possiamo farlo.

SANNA. Io non sto chiedendo questo, signor Presidente. Dico soltanto che il documento conclusivo è stato distribuito adesso ed io ho necessità di leggerlo attentamente; a una lettura approssimativa posso esprimere soltanto un giudizio estremamente parziale. Comunque, se la Commissione è d'accordo per andare avanti e discutere sul documento,

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

106^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 APRILE 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNICI CONCERNENTI LA RIFORMA TRIBU- TARIA		Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 772:	
Composizione	3	PRESIDENTE	Pag. 4
COMMISSIONI PERMANENTI		ACHILLI (PSI)	4
Ufficio di presidenza	3	Discussione e approvazione:	
ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIO- NE DEI BIGLIETTI DI BANCA		«Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle proce- dure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» (772) (Relazione orale):	
Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza	4	PRESIDENTE	5, 8
DEBITO PUBBLICO		ACHILLI (PSI), relatore	5, 18
Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza	4		
CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA			
Votazione per la nomina di quattro membri effettivi e quattro membri supplenti della Commissione di vigilanza	4		

* STRIK LIEVERS (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	Pag. 8	Discussione e approvazione:	
PIERALLI (<i>PCI</i>)	9	«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il	
* GRANELLI (<i>DC</i>)	13	Governo della Repubblica italiana ed il	
* RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	17	Governo militare provvisorio dell'Etiopia sociali-	
BONALUMI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari</i>		sta per regolare taluni rapporti d'ordine	
<i>esteri</i>	19	finanziario ed altre questioni pendenti tra i	
		due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre	
Autorizzazione alla relazione orale per il		1982, con Scambio di Lettere in pari data»	
disegno di legge n. 602:		(624):	
PRESIDENTE	25	* STRIK LIEVERS (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	Pag. 49, 56
GEROSA (<i>PSI</i>)	25	MISSERVILLE (<i>MSI-DN</i>)	50, 55
		AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	52
Discussione e approvazione:		GRAZIANI (<i>PSI</i>), <i>relatore</i>	52, 54
«Ratifica ed esecuzione della Convenzione		BONALUMI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari</i>	
per la protezione della fascia d'ozono, con		<i>esteri</i>	53
allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985,		ACHILLI (<i>PSI</i>)	56
nonchè di due Risoluzioni finali adottate in		BOFFA (<i>PCI</i>)	57
pari data (602) (<i>Relazione orale</i>):		«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di	
GEROSA (<i>PSI</i>), <i>relatore</i>	25, 38	Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanzia-	
SPADACCIA (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	30, 39	rio tra il Governo della Repubblica italiana e	
ERLINGUER (<i>PCI</i>)	32, 39	l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del	
* BOATO (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	34	Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a	
BONALUMI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari</i>		Vienna il 20-24 febbraio 1987» (626):	
<i>esteri</i>	38	SPETIČ (<i>PCI</i>)	58
* MISSERVILLE (<i>MSI-DN</i>)	41	AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	60
AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	43		
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI	
Approvazione:		VENERDÌ 29 APRILE 1988	61
«Adesione al Protocollo sui privilegi e le			
immunità dell'INMARSAT (Organizzazione		<i>ALLEGATO</i>	
internazionale satelliti marittimi), adottato a		DISEGNI DI LEGGE	
Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione»	44	Annuncio di presentazione	62
(503)		Approvazione da parte di Commissioni per-	
«Accettazione degli emendamenti agli articoli		manenti	62
VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzio-			
ne del 23 ottobre 1969 relativa alla conserva-		GOVERNO	
zione delle risorse biologiche dell'Atlantico		Trasmissione di documenti	62
sud-orientale, adottati dalla Commissione in-			
ternazionale per la pesca nell'Atlantico sud-		CORTE COSTITUZIONALE	
orientale nella sua 8ª sessione ordinaria,		Trasmissione di sentenze	62
tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e		Trasmissione di ordinanze	63
loro esecuzione» (586)	45		
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Governo della Repubblica italiana ed il Go-		Apposizione di nuove firme su mozioni	63
verno dell'URSS sui trasporti internazionali di		Annuncio	63, 66
viaggiatori e merci su strada, con Protocollo		Ritiro di interrogazioni	76
esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno			
1984» (598)	46		
«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradi-			
zione fra la Repubblica italiana e l'Australia,			
firmato a Milano il 26 agosto 1985» (600) ...	47		
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la			
Repubblica francese e la Repubblica italiana			
che modifica l'Accordo di coproduzione cine-			
matografica del 1° agosto 1966, firmato a			
Firenze il 13 giugno 1985» (618)	47		
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-	
		so non è stato restituito corretto dall'oratore	

chilometri), finiscono quasi per assumere una funzione di supplenza della eliminazione della base missilistica di Comiso.

Pertanto, preghiamo i nostri colleghi della maggioranza e del Governo di prendere in considerazione il fatto che noi comunisti non siamo favorevoli ad un disarmo unilaterale ma riteniamo che lo spostamento in Italia di questi aerei può significare in qualche modo un passo indietro rispetto all'accordo che oggi tutti insieme ci apprestiamo a votare. Vi invitiamo quindi ad esaminare tale questione non solo nell'ambito della NATO, ma anche con i paesi del Patto di Varsavia: va ricercata una soluzione che eviti il loro trasferimento in Italia, anche prendendo una posizione favorevole ad includere gli armamenti a doppia capacità - nucleare e atomica - nel mandato che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che è in corso a Vienna, dovrà stabilire per l'avvio del negoziato tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia sulla riduzione degli armamenti in Europa.

Noi assegniamo a questo negoziato, che tarda a partire anche per le divisioni esistenti in seno alla NATO, un valore prioritario. Un accordo sul disarmo convenzionale, sulla riduzione degli armamenti convenzionali (dove esistono le cosiddette asimmetrie e dove per certi aspetti vi è una netta superiorità dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, ammessa anche da questi paesi) non può non avere come risultato il superamento di diffidenze, di dubbi e di difficoltà che ancora si incontrano anche da parte occidentale.

Sappiamo che esistono difficoltà politiche e tecniche anche per il raggiungimento di accordi di grande significato, come quello per la riduzione del 50 per cento degli arsenali nucleari e per la messa al bando delle armi chimiche. Ci auguriamo che possano essere superati il più rapidamente possibile, ma sentiamo che il negoziato per il disarmo convenzionale è un banco di prova decisivo per la capacità e la volontà dell'Europa di contribuire (anzi di dare un nuovo impulso diventandone protagonista) al processo di disarmo e di distensione, che vede oggi come sole protagoniste le due super-potenze. Non è ostacolando il loro dialogo o prendendo misure di riarmo convenzionale e nucleare, come sostengono alcuni Governi dell'Europa occidentale, che si garantirà meglio la sicurezza in Europa.

Con il trattato che approviamo oggi l'Europa è già più sicura di ieri e lo sarà ancora di più domani se si ridurranno, con i controlli e le garanzie necessari, tutti i livelli di armamenti presenti sul nostro continente. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Spadaccia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI, Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono lieto di portare in questa discussione il voto favorevole del Gruppo democristiano alla ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna ed alla ratifica dello Scambio di note tra l'Italia e l'Unione Sovietica in ordine all'applicazione del trattato per l'eliminazione dei missili a corto raggio in Europa. Si tratta di un atto molto significativo, la cui ratifica testimonia il carattere tempestivo con il quale il Governo ha provveduto a presentare al Parlamento i provvedimenti relativi e consente all'Italia di

essere alla pari con altri paesi europei nel regolarizzare, anche sotto il profilo formale, un'intesa che era stata positivamente raggiunta in precedenza.

Conveniamo anche sulla proposta che il presidente Achilli ha fatto in quest'Aula a nome della Commissione affinché, a conclusione dell'indagine conoscitiva in atto presso la Commissione esteri sulle conseguenze dell'eliminazione dei missili a corto raggio in Europa, si possa fare in Aula una discussione approfondita non solo in ordine a questa problematica, ma anche agli effetti che l'intesa raggiunta avrà sulle ulteriori tappe del processo di distensione.

Ci auguriamo che i tempi consentano di affrontare questo dibattito, che potrà testimoniare il contributo dato dall'Italia al processo di distensione e di disarmo bilanciato e controllato, prima del prevedibile incontro tra Reagan e Gorbaciov del prossimo mese di maggio, in modo da costituire anche un ulteriore incentivo a fare i passi necessari sulla via del consolidamento del processo che è stato avviato.

Nei limiti del mio intervento, e rinviando quindi a successive occasioni un esame più approfondito, vorrei richiamare all'attenzione di tutti i colleghi non solo il significato politico di questo accordo, ma anche le condizioni che hanno consentito di raggiungerlo. Si tratta di un atto coerente con un lungo impegno dell'Italia ad immaginare sempre la tutela della propria sicurezza al limite più basso possibile degli armamenti e al tempo stesso ad operare in perfetta solidarietà con l'Alleanza atlantica per non lasciar cadere alcuna occasione di distensione e di dialogo internazionale.

Si ricorderà che quando si decise - e non fu una decisione facile - di contribuire in stretta solidarietà con gli alleati dell'Italia allo spiegamento dei cosiddetti euromissili per riportare in Europa un equilibrio che era turbato dalla preponderanza e dalla presenza sovietica in questo campo, al centro di una discussione molto tesa, per alcuni aspetti drammatica e vivace, che avvenne in Parlamento, il Gruppo della Democrazia cristiana - ebbi l'onore allora di esserne il portavoce in questa materia - propose di introdurre in quell'accordo la cosiddetta clausola della dissolvenza. Essa rappresentava la testimonianza pratica del modo in cui l'Italia sapeva far fronte ai suoi doveri di alleato solidale con i paesi dell'Alleanza atlantica per recuperare il riequilibrio in funzione di una sicurezza complessiva, ma al tempo stesso animata dalla volontà di non lasciar perdere alcuna occasione per invertire la tendenza di abbassare il livello degli armamenti e di giungere, se possibile, a rimuovere ad Est ed a Ovest gli euromissili che avrebbero provocato ulteriori tensioni, nonché giuste e fondate preoccupazioni nei popoli europei.

Qualcuno allora nel riferimento alla clausola della dissolvenza lesse quasi un argomento propagandistico o un alibi alla decisione presa, ma i fatti hanno successivamente dimostrato che l'azione coerente del Governo italiano, aumentata nel prestigio proprio in forza della solidarietà espressa precedentemente, ha potuto concorrere e contribuire in modo significativo all'avvio di un negoziato tra Est e Ovest e all'accordo per la rimozione dei missili a corto raggio intervenuto di recente. Questo è un elemento importante per noi e conferma che la solidarietà atlantica interpretata in termini di sicurezza e di difesa non è un ostacolo allo sviluppo di un dialogo internazionale che si proponga di raggiungere crescenti obiettivi di riduzione degli armamenti in entrambi i blocchi che si contrappongono.

Al di là di questa osservazione, vorrei sottolineare un altro fatto che il Gruppo della Democrazia cristiana considera di grande importanza e che si riferisce anche allo scambio di lettere tra il nostro Governo e quello dell'Unione Sovietica. L'accordo sugli euromissili non è importante soltanto perchè, nel rimuovere la presenza e lo spiegamento dei missili a corto raggio ad Est ed a Ovest, allarga le condizioni di sicurezza, di pace e di dialogo sul nostro continente, ma anche perchè, nell'ambito delle intese raggiunte, l'Accordo sulle verifiche e i controlli nell'attuazione del Trattato sulle forze nucleari intermedie può acquisire il carattere di precedente. Come i colleghi sanno, in tutte le trattative per il disarmo l'aspetto concernente i controlli, le verifiche e le ispezioni è il punto più cruciale, tant'è vero che anche in questi giorni abbiamo avvertito che nelle conversazioni preparatorie del vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov tale elemento è tornato all'attenzione degli osservatori internazionali.

Ebbene, il fatto che l'Italia sia interessata, partecipe e protagonista di procedure che riguardano la verifica dell'attuazione di un accordo importante come quello sugli euromissili, allarga anche la possibilità di trarre forza da questo precedente per incoraggiare ulteriormente queste procedure bilanciate di controllo e di verifica nel campo dei grandi armamenti nucleari a lungo raggio e nel campo degli armamenti convenzionali.

Quindi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi riconfermiamo la nostra soddisfazione per l'importante significato che assume questo accordo; ci auguriamo che l'effetto dell'approvazione da parte di tutti i paesi europei sia utile anche a sollecitare la ratifica decisiva da parte del Congresso degli Stati Uniti, anche per aprire la via ad un clima più favorevole durante il prossimo vertice che si terrà a Mosca, e che da questo risultato si possa procedere con rinnovato impegno per raggiungere ulteriori obiettivi.

Come è stato detto anche un momento fa dal collega Pieralli, è chiaro che l'accordo in materia di euromissili rappresenta una tappa importante, ma soltanto una tappa nel processo di distensione. Anzi, paradossalmente, poi potremmo assistere anche ad un logoramento dei risultati testè raggiunti se si dovesse sostituire la logica del negoziato e del colloquio con un ritorno alla tensione e alla guerra fredda.

Per questi motivi è indispensabile consolidare il positivo risultato raggiunto, operando affinché gli altri due traguardi del processo di distensione vengano perseguiti con tenacia e con pazienza senza farsi impressionare dalle difficoltà, ma guardando lontano rispetto ad un nuovo equilibrio mondiale. Non è privo di valore e di significato che il mondo guardi al prossimo incontro Reagan-Gorbaciov, perchè un accordo che dimezzi al 50 per cento gli arsenali dei missili a lungo raggio, dopo il risultato ottenuto nell'area europea, consoliderebbe notevolmente le speranze di pace e le possibilità di ancorare quest'ultima a degli accordi e a dei trattati verificabili. Ma non c'è dubbio - e sono contento che sia stato notato anche in precedenza - che per noi europei, oltre alla sollecitazione per un'intesa fra Stati Uniti ed Unione Sovietica in materia di grandi armamenti nucleari, si pone il problema delicatissimo dell'equilibrio degli armamenti convenzionali in Europa. Anche in questo caso è a tutti noto che la superiorità nel campo degli armamenti convenzionali del Patto di Varsavia è riconosciuta dalla stessa Unione Sovietica. Non è facile addentrarsi in questa materia, perchè è

molto complicato raggiungere anche in questo campo degli obiettivi di equilibrio e di sicurezza. Ma la vigilanza e l'iniziativa da parte dell'Italia (ma anche da parte degli altri paesi europei) su questo comparto specifico del riequilibrio degli armamenti convenzionali è di tale importanza per noi, sotto il profilo politico, da dover invitare il Governo ad esercitare il massimo di vigilanza e di iniziativa.

Noi siamo interessati a raggiungere un disarmo complessivo che sia bilanciato, controllato e verificato, e non nutriamo alcun dubbio nel riaffermare, in rapporto a queste finalità, che nello scenario che viene mutando anche il problema della sicurezza europea non può che essere letto ed affrontato in termini diversi. Infatti, vi è il problema di una nuova coscienza, di un impegno solidale e di una maggiore autonomia europea per quanto riguarda la propria sicurezza in rapporto all'equilibrio mondiale che cerchiamo di raggiungere. Inoltre, bisogna stare molto attenti anche ad alcune spinte nazionalistiche che esistono tuttora in Europa, dove la tendenza sembra essere quella di raggiungere un equilibrio nel campo convenzionale, ponendo un'enfasi particolare sulla difesa europea che potrebbe contenere il rischio di raggiungere un equilibrio al livello più alto invece che ad un livello più basso, più razionale e più efficiente.

Quindi bisogna assolutamente che anche sul terreno degli armamenti convenzionali non prenda corpo in Europa una specie di controtendenza al rafforzamento puro e semplice degli armamenti convenzionali, che introdurrebbe elementi di diffidenza e di difficoltà rispetto al processo di distensione che non può non affrontare anche questo argomento. Naturalmente questo - per parlare molto francamente - implica che non si perda per strada la nozione della necessaria solidarietà europea; mi pare che il caso degli euromissili dimostri che gli atti unilaterali hanno poco spazio, mentre gli atti solidali possono creare le condizioni per recuperare, lungo un tragitto piuttosto complesso e difficile, anche obiettivi di riduzione degli armamenti.

Quindi noi riteniamo che, incoraggiato dai successi raggiunti, il Governo della Repubblica possa muoversi con molta determinazione sia per quanto riguarda la riduzione degli armamenti nucleari a lungo raggio, sia per il riequilibrio delle forze convenzionali in Europa.

Va da sè, concludendo, che questo processo di disarmo bilanciato e controllato ha come finalità non soltanto quella della costruzione della pace, ma la presa di coscienza che la corsa agli armamenti, in qualunque comparto la si collochi, significa anche una dispersione di risorse che vengono sottratte ad altre finalità ed ad altri obiettivi. Infatti non solo le risorse che vengono sottratte a una corsa superflua agli armamenti possono essere utilizzate per risolvere, nei singoli Stati, problemi che sono di grande importanza per il proprio sviluppo interno, ma anche il grande capitolo dell'aiuto allo sviluppo nelle relazioni Nord-Sud può avere un incremento ed un rafforzamento se nel mondo prevale la logica del disarmo rispetto a quella della corsa agli armamenti.

Quindi noi rinnoviamo, come Gruppo della Democrazia cristiana, il nostro impegno assoluto a promuovere con realismo, fedeltà alle alleanze, ma anche grande determinazione, un processo complessivo di riduzione degli armamenti e di costruzione di una struttura di relazioni internazionali in cui la pace possa consolidarsi.

Naturalmente ci auguriamo che la pace sia sempre garantita anche da un livello di sicurezza reciproco al livello più basso possibile degli armamenti, e

sia vivificata soprattutto da una distensione anche fra Stati a regime politico e sociale diverso, per dar corso ad una pace che sia fondata veramente sulla ragione, sulla cooperazione, sul rispetto del diritto internazionale, più che sugli equilibri di forza e sulle politiche di potenza che creano spesso tanta inquietudine sul futuro del mondo e quindi anche delle nostre relazioni internazionali. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, l'atto che ci accingiamo a votare è un passo importante sulla strada che apre all'umanità intera un cammino di pace. L'augurio del nostro Gruppo è che quindi questo atto sia approvato all'unanimità da quest'Aula del Parlamento ed è comunque in questo senso che io porto la voce e il voto del Gruppo della Sinistra indipendente.

Tuttavia mi consenta, signor Presidente, di ritenere doveroso in questo momento richiamare, seppur brevemente, l'attenzione del Senato su qualche profilo di costituzionalità dell'atto che stiamo per votare.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue RIVA). Devo sottolineare un aspetto curioso della situazione. Noi siamo qui chiamati ad autorizzare, nelle forme proprie dell'articolo 80 della Costituzione, un accordo che modifica un precedente accordo sul quale il Parlamento non ha mai avuto modo di pronunciarsi.

Si ricorderà che a suo tempo, dinanzi alle sollecitazioni delle opposizioni ed anche della più autorevole dottrina giuridica, il Governo sostenne che il consenso parlamentare a un disegno di legge di autorizzazione alla ratifica degli accordi bilaterali e multilaterali che erano all'origine del dispiegamento dei missili di Comiso sarebbe stato superfluo per diverse ragioni. Innanzitutto si cercò di legittimare una interpretazione a nostro avviso riduttiva, se non arbitraria, dell'articolo 80 della Costituzione. Contro le inconfutabili argomentazioni risultanti dagli stessi lavori preparatori della Costituzione, ci si richiamò all'espressione «trattati internazionali» per escludere dal procedimento parlamentare di autorizzazione alla ratifica gli accordi internazionali conclusi in forme diverse. Addirittura fu dilatata oltre misura la categoria giuridica - già di per sé piuttosto discutibile - del cosiddetto «accordo esecutivo di accordi precedenti» che, in quanto tale, non avrebbe dunque meritato un'autorizzazione parlamentare specifica.

La conclusione di questi fragili e, a nostro avviso, infondati ragionamenti fu la decisione di considerare sufficiente l'approvazione da parte delle Camere di semplici atti di indirizzo, cioè mozioni o risoluzioni conclusive dei dibattiti sulle comunicazioni del Governo.

La questione degli «euromissili» a Comiso e del procedimento che si adottò in Parlamento merita, ancora una volta, una riflessione, perchè non si tratta di una vicenda isolata, anzi, da quanto è stato detto già in quest'Aula,

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

—————

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLE RIPERCUSSIONI POLITICHE DELL'ACCORDO DI
WASHINGTON TRA STATI UNITI D'AMERICA E UNIONE
DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE PER
L'ELIMINAZIONE DEI MISSILI A MEDIO E CORTO RAGGIO

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1988

—————

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Audizione del Direttore della Arms Control Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 22 e <i>passim</i>	BURNS	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	8		
GRANELLI (DC)	19		
GRAZIANI (DC)	11		
PIERALLI (PCI)	17, 25		
POZZO (MSI-DN)	14		
ROSATI (DC)	12		
TAGLIAMONTE (DC)	16		

trie, penso che il mandato sarebbe abbastanza ampio da includere tutte le armi. Il problema sta nel vedere come si possano correggere le asimmetrie e come non si correggono tentando di trattare nello stesso modo per tutti i sistemi d'arma.

Abbiamo un accordo tacito tra le parti basato su dichiarazioni pubbliche nelle quali sono state ammesse asimmetrie in alcuni settori. È stato asserito da parte sovietica che la NATO avrebbe la superiorità per quanto riguarda gli aerei tattici, ma questa valutazione dipende da come vengono definite queste armi.

Per quanto riguarda il rapporto tra armamento aereo offensivo e sistemi di difesa che lo possano abbattere, la discussione tecnica verrà affrontata al tavolo negoziale; si tratta però di vedere se le alleanze hanno messo a punto sistemi basati sulle proprie esigenze, ma approntati senza tenere in considerazione le trattative possibili sulle armi convenzionali, senza cioè considerare le riduzioni di armamenti. Dobbiamo pur cominciare da qualche parte; dobbiamo decidere piuttosto che cercare di attendere i negoziati; dobbiamo studiare la questione con la stessa attenzione che stiamo usando per l'armamento nucleare.

Penso non si debba includere la trattativa sulle armi nucleari a corto raggio in questo negoziato. Infatti i sistemi oggetto del trattato INF sono nucleari, mentre quelli di cui si parla sono a doppia capacità e quindi, se riduciamo le armi nucleari, riduciamo una capacità convenzionale e viceversa. Di converso, quando vengono ridotti i sistemi convenzionali possiamo avere una capacità nucleare che supplisca questa carenza. Quindi, se negoziasimo unitariamente su tutti i sistemi d'arma, incontreremmo enormi difficoltà.

Altro motivo che sconsiglia un tavolo unico di trattative è di ordine tattico, per così dire «filosofico». L'obiettivo dell'armamento nucleare per l'Occidente è quello di bilanciare la preponderanza sovietica. Si tratterebbe di trovare una formula che consentisse il paragone tra armi nucleari e armamento convenzionale. Anche se riuscissimo a trovare una formula del genere, un equilibrio tra i due armamenti non sarebbe possibile: sulla base di quali parametri possiamo comparare un aereo ad un carro armato?

Anche tale operazione politica appare molto complessa e non sono sicuro che si riuscirebbe ad arrivare ad una formula accettabile. Forse, però, sto andando oltre i miei compiti e quindi non voglio esprimere giudizi troppo definiti su considerazioni che spettano alla NATO. Ad ogni modo, avendo ormai le parti iniziato ad affrontare concretamente il problema della riduzione delle armi nucleari, l'inclusione nelle trattative di altri sistemi d'arma non sortirebbe altro effetto che quello di rallentare tale processo. Ciò non esclude che, qualsiasi siano i parametri finali indicati in un mandato, qualunque sia la posizione che alla fine la NATO assumerà in tema di riduzione di armamenti, alcuni sistemi a doppia capacità possano essere inclusi nella trattativa.

Pertanto, il negoziato sulle armi convenzionali potrebbe effettivamente influenzare una certa capacità nucleare, relativamente ai sistemi di lancio, ad esempio, ma anche alle artiglierie o ai carri armati. Quasi tutti i sistemi di artiglieria della NATO sono a doppia capacità ed effetti simili si avrebbero per i carri armati del Patto di Varsavia.

GRANELLI. Ringrazio il generale Burns non soltanto per l'ampia e puntuale relazione, ma anche per la precisione e franchezza delle sue risposte, che forse aumentano il numero delle nostre domande e lo *stress* del nostro ospite. Cercherò di aggiungerne qualcuna.

La prima riguarda il trattato INF. Siamo tutti convinti che si è trattato di un episodio importante nei negoziati per il disarmo; personalmente, però, tendo ad attribuire un'importanza specifica alla parte dell'accordo relativa alle verifiche e ai controlli. Infatti, tutti i trattati ed i negoziati in materia trovano difficoltà proprio in questi aspetti che investono la capacità di ingenerare la fiducia reciproca e quindi il mantenimento degli accordi. I risultati raggiunti, valutati in modo soddisfacente per questo tipo di armamento, potranno costituire un precedente utile, potranno avere sviluppi interessanti anche per gli armamenti strategici? Potranno configurarsi vantaggiosi anche per altri problemi, considerati i processi di modernizzazione dei sistemi d'arma e quindi non tanto nella tendenza attuale, quanto nei prevedibili sviluppi futuri? È infatti

inimmaginabile che il progresso tecnico-scientifico non comporti la sostituzione di armi obsolete con strumenti più efficienti e quindi si potrebbe ricostruire per questa via uno squilibrio che vanificherebbe gli accordi.

Pertanto il problema delle verifiche e dei controlli potrebbe essere un elemento da approfondire ulteriormente, che diventa decisivo nella strada del disarmo bilanciato e controllato. Vorrei il suo parere su questo argomento.

La seconda domanda riguarda l'SDI. È noto che pur permanendo l'avversità dell'Unione Sovietica a tale progetto, lo sviluppo della fase di ricerca non è più pregiudiziale per fare passi avanti nel negoziato e non c'è dubbio che la ricerca per lo scudo spaziale abbia una sua importanza scientifica anche per le ricadute che offre al di là del campo strettamente militare. Però è evidente che il passaggio dalla fase di ricerca, che è l'unica alla quale l'Italia ed altri paesi europei hanno dato la propria adesione, alla fase di dispiegamento o di utilizzo del sistema è assai problematica e difficile.

L'uso di un sistema di questo genere - anche se esistono molti dubbi sulla sua fattibilità anche nella comunità scientifica americana - introduce una svolta, una rivoluzione nel concetto di deterrenza, di offesa e di sicurezza.

La domanda specifica su questo punto è la seguente: ho trovato molto interessanti le sue affermazioni circa la possibilità di progredire nel campo del rinnovo del trattato ABM, cioè nella ricerca di uno strumento di accordo tra le parti che garantisca la fase di un eventuale spiegamento e la transizione verso una modifica radicale dei sistemi di deterrenza e di offesa. Considererei che passi avanti su questo terreno, anche nel prossimo vertice di Mosca, potrebbero essere utili, consentirebbero lo sviluppo razionale della ricerca in atto ed eviterebbero anche decisioni precipitose ed avventate sul piano degli schieramenti di forze di tipo nuovo che altererebbero in modo radicale l'equilibrio raggiunto. Se potesse dirci qualcosa di più sulle intese, sulla durata e sull'utilizzazione dell'ABM, gliene sarei molto grato.

La terza domanda riguarda la responsabilità europea in materia di disarmo bilanciato e

controllato. Confermo quello che è noto e cioè che il nostro Paese ha sempre mantenuto fermo il principio della solidarietà atlantica in materia di difesa e di sicurezza. Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità anche per lo spiegamento dei Pershing e dei Cruise, al momento di quella decisione, al pari di altri paesi; abbiamo introdotto la famosa clausola di dissolvenza che prevedeva una certa disponibilità nella riduzione di questi armamenti se ciò fosse accaduto sul versante sovietico degli SS-20.

Questo conferma la giustezza dell'abolizione di ogni misura unilaterale perchè anche a quel tempo, senza lo spiegamento degli euromissili, sarebbe stato difficile superare la posizione sovietica che negava la superiorità in questo campo, mentre la fase successiva ha consentito di giungere alla riduzione bilanciata e controllata. Tuttavia in occasione dello spiegamento degli euromissili l'Europa, e l'Italia in particolare, si sono dimostrate fedeli alle intese in ambito atlantico, pur evidenziando una certa capacità di dinamismo proprio nel concepire la clausola di dissolvenza.

Lei non ritiene che il futuro dell'Alleanza risieda proprio nella capacità di essere unita nelle questioni sostanziali, ma di sviluppare anche delle iniziative che allarghino le possibilità di mediazione e di successo nei vari campi? Mi riferisco in particolare alle trattative per il convenzionale nei quali l'Europa deve assumere responsabilità; alle armi chimiche che stanno diventando le armi nucleari dei conflitti locali perchè si possono utilizzare con minor rischio ma egualmente con grandi danni per le popolazioni; mi riferisco inoltre al contenzioso politico perchè i conflitti locali, i problemi umanitari e la questione dei diritti politici presentano quegli interventi politici che aumentano la fiducia e creano quindi un maggiore spazio al negoziato per il disarmo.

Siccome lei ha giustamente sottolineato che è necessaria l'unità dell'Alleanza per procedere sulla via del disarmo bilanciato e controllato, non ritiene che una maggiore coesione europea e un più vitale dinamismo nell'ambito di una *partnership* tra l'Europa e gli Stati Uniti possa dare maggiore efficacia e continuità a questo processo?

L'ultima domanda riguarda invece l'immi-

nente incontro di Mosca. Ho notato - e questo mi fa molto piacere - un ottimismo responsabile nelle sue parole; credo anche che non dobbiamo farci eccessive illusioni per un accordo sulle armi strategiche entro la fine dell'anno; ciò rappresenterebbe un grande risultato, ma l'importante è che vi sia continuità nel processo. Alla base di questa continuità c'è la ratifica dell'accordo INF da parte del Congresso americano: ho letto sui grandi giornali di alcune resistenze, diffidenze ed obiezioni del Congresso, alimentate anche dal clima particolare della campagna elettorale.

Lei pensa che questa ratifica ci sarà in ogni caso prima dell'incontro di Mosca e che i risultati raggiungibili a Mosca - anche se non completi - saranno comunque di consistenza tale da assicurare continuità alle linee di fondo anche nel momento del cambio dell'amministrazione americana? È questo un elemento molto importante per noi, perchè in caso diverso dovrebbero essere accentuati gli sforzi europei per coadiuvare l'iniziativa americana nel raggiungere, per quanto possibile, i risultati più durevoli e concreti.

BURNS. Il senatore Granelli ci ha dato cibo da masticare per il resto del pomeriggio. Vorrei iniziare a rispondere alle sue domande con una storia. Circa cinque anni fa parlavo con il collega sovietico, un ufficiale dell'esercito, sottolineando che la decisione che gli Stati Uniti avevano preso rispetto allo spiegamento degli INF - questo prima del 1983 - e le decisioni che venivano prese da alcuni dei nostri alleati (il Regno Unito, la Repubblica Federale tedesca e l'Italia) relativamente allo spiegamento dei missili Pershing e Cruise, erano decisioni nazionali oltre che comprese nel contesto della NATO. Lui mi disse: «Generale, lei non ha fede nell'Alleanza: noi non accetteremmo deviazioni da parte di nessuno dei nostri alleati». Gli risposi: «Generale, lei non capisce la NATO, che è unita in linea di principio su tutti i punti più importanti; ma la NATO come istituzione occidentale e democratica dibatte sugli argomenti e continua a discuterli e il risultato non si può prevedere assolutamente».

Sappiamo che la NATO rimarrà ferma, ma le decisioni devono essere prese sia in sede

nazionale, sia in sede internazionale. Penso che l'Unione Sovietica capisca ora meglio la NATO rispetto a qualche anno fa, ma ci sono ancora delle incomprensioni rispetto alle divisioni interne della NATO e rispetto alla capacità di trarre vantaggio da queste piccole divisioni; tuttavia non vorrei suggerire che non dobbiamo avere divisioni perchè ci saranno sempre differenze, e penso che sia un bene discutere all'interno dell'Alleanza di questi problemi.

Gli Stati Uniti sono grati al Governo italiano del sostegno dimostrato con lo spiegamento dei missili ed anche in altri settori. Tornando per un momento alle sue domande, anzitutto a proposito dei sistemi di verifica, vorrei dirle che nella storia dei trattati, il trattato INF è stato probabilmente quello maggiormente esaminato negli Stati Uniti. Per la prima volta abbiamo fornito una documentazione completa al Senato degli Stati Uniti che da gennaio lo sta esaminando; è significativo vedere come tra le varie parti del trattato quella relativa al sistema delle verifiche abbia ricevuto soltanto poche critiche.

Il sistema di verifica INF è unico ed è stato disegnato per un sistema di eliminazione che comprende anche ispezioni sul luogo; siamo contenti di vedere che i dati forniti sulla localizzazione, sulle installazioni militari e la loro ubicazione in Unione Sovietica, nella Cecoslovacchia e in Germania orientale, nonché sulle strutture di produzione e sul numero dei pezzi in ogni ubicazione, rappresentano qualcosa di unico nella storia dell'Unione Sovietica. Questi dati sono stati forniti e concordati generalmente all'interno di parametri accettabili e questo è molto importante.

Gli Stati Uniti hanno fornito informazioni su 26 ubicazioni. Anche per quanto riguarda altri alleati, e di concerto con loro, sono stati forniti dati. Questo è quindi l'unico caso, in quanto - ripeto - nei giornali occidentali sono stati forniti dati relativi a questo tipo di strutture anche ai tempi di Comiso, così come in altre occasioni.

Per quanto riguarda il MOU (*Memorandum of Understanding*), concordiamo sulla realtà dei dati ed al tempo della ratifica saremo in grado di osservare le strutture e tutti i pezzi elencati nel MOU. Alla fine di questo periodo

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (945), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione Pag. 1, 2

BONALUMI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 2

«Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (1140), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE 3, 4, 6 e passim

BONALUMI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 9, 10
FALCUCCI (DC), relatore alla Commissione . . 3, 6, 10
GIOLITTI (Sin. Ind.) 4, 10
GRANELLI (DC) 7
SPITELLA (DC) 6, 10
VOLPONI (PCI) 5, 6, 7 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (945), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione.
L'ordine del giorno reca la discussione del

avviso un po' incongrua, introdotta alla Camera dei deputati, che ha emendato il testo del Governo. Tale norma ha prorogato la permanenza del personale scolastico e delle istituzioni culturali assunto sulla base della legge n. 604 del 1982 per tre anni. Quest'ultima legge ha immesso, con provvedimento di sanatoria, personale spesso non qualificato mentre, paradossalmente, personale entrato in ruolo con concorsi molto rigorosi in precedenza rischia di dover rientrare in Italia.

Il provvedimento al nostro esame ha quindi un duplice effetto: ci dà due anni di tempo per procedere alla riforma e ci garantisce il personale più qualificato parificando tutto il personale delle istituzioni culturali e correggendo così l'incongruenza presente nel provvedimento sul precariato. Deve essere chiaro, visto che ci si sta indirizzando verso un'approvazione senza modificazioni del testo pervenutoci dalla Camera, che il limite temporale recato dal primo comma dell'articolo 1 deve intendersi riferito al personale che viene prorogato e non a quello che è in servizio in base a regolari concorsi e che ha ancora un periodo più ampio di lavoro da espletare che sarebbe immotivato annullare in questa sede.

Vorrei, infine, riferirmi al problema dei lettori. Concordo anch'io sul fatto che la normativa vigente non è soddisfacente; per quanto ci riguarda, nel disegno di legge di riforma degli Istituti di cultura, abbiamo indicato alcune norme tese esplicitamente al riordino della materia concernente i lettori. Si tratta di una materia complicata perché riguarda tanto i lettori italiani all'estero quanto quelli di altre lingue operanti nelle nostre università. Poiché la figura del lettore a livello universitario non è attualmente molto ben definita, è chiaro che si impone una riforma; tuttavia è giusto quanto afferma la collega Falcucci, cioè che per il momento i lettori italiani all'estero vengono reclutati secondo il disposto della legge n. 604 del 1982. Esistono certamente anche le situazioni di cui parlava il senatore Volponi però, dal punto di vista giuridico, vi è un legame tra il lettore e l'Istituto di cultura perché nella maggior parte dei casi il primo completa l'orario di servizio all'interno di tali istituti.

L'interpretazione della collega Falcucci di considerare compresi nel disegno di legge in esame anche i lettori può essere accolta. Mi permetto di dire al senatore Volponi, a conclusione del mio intervento, che è stato finalmente nominato da alcuni giorni il direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York.

Infine, vorrei invitare il Governo a non frapporre ulteriori ostacoli. Se il provvedimento governativo dovesse ancora tardare, il Governo dovrà consentire al disegno di iniziativa parlamentare di proseguire nel suo *iter*.

VOLPONI. Signor Presidente, vorrei chiedere al Sottosegretario di farci sapere, nel momento in cui interverrà in questa discussione, con quale criterio vengono nominati i direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero. Sarebbe inoltre interessante conoscere quali ruoli essi finiscono per svolgere.

GRANELLI. Convegno con il relatore sull'urgenza di adottare il provvedimento in esame per evitare una serie di conseguenze molto gravi; tuttavia vorrei avanzare alcune osservazioni.

Poiché anch'io ho avuto l'opportunità, già da molto tempo, di occuparmi di questi problemi - ricordo quando ero ancora Sottosegretario di Stato per gli affari esteri nel 1975 - avendo poi la ventura di essere relatore della più volte citata legge n. 604 del 1982, devo dire che anche quando discutemmo nel 1982 questo provvedimento, con un travaglio non semplice, venne fatto presente dal Governo che certamente era difficile immaginare di dare sistemazione giuridica ed economica al personale prescindendo dalle strutture entro le quali il personale stesso opera. Si imponeva quindi, necessariamente, un'accelerazione dei tempi per la riforma degli Istituti di cultura in generale, avvalendosi anche della spinta fornita dalla legge del 1982, che non era un provvedimento qualunque, una legge tampone come quelle che in precedenza erano state più volte approvate, ma introduceva dei principi innovativi.

Occorre sottolineare l'assoluta urgenza di arrivare ad una riforma che consenta di dare dinamismo anche al rapporto con il persona-

le. Infatti, non c'è solo da rimuovere l'odiosa differenziazione per cui persone assunte recentemente godrebbero di privilegi che vengono negati a coloro i quali sono nell'organico da molto tempo, ma dobbiamo finalmente introdurre anche il principio razionale ed equo della mobilità del personale che rappresenta l'Italia negli Istituti di cultura all'estero, poiché il fine da perseguire assieme al diritto del personale è la riqualificazione sempre più alta di tali istituzioni. Quando si resta per anni a dirigere un Istituto di cultura senza avere più alcun contatto con l'Italia, si rischia di rendere queste presenze puramente di *routine*. Chi, all'estero, rappresenta il nostro Paese in istituzioni così importanti ed acquisisce una sua professionalità deve avere il diritto, al suo rientro in patria, di non perdere questa professionalità e di trovarsi una sistemazione degna ed adeguata in ambito scolastico, per poi poter tornare nuovamente all'estero.

Con il disegno di legge al nostro esame, più che a prorogare ancora i tempi, siamo chiamati a sospendere delle misure che introducevano momenti di mobilità in quanto non applicabili in mancanza della riforma organica degli Istituti di cultura. Si tratta di un provvedimento necessario, che in qualche modo rappresenta una evoluzione rispetto persino alla legge del 1982. Di conseguenza, si può benissimo, accogliere l'invito che il relatore ha fatto di approvare il disegno di legge n. 1140, ma dobbiamo anche essere molto fermi nel ribadire che alla ripresa dei lavori parlamentari inizieremo a discutere sui progetti di legge presentati, sollecitando il Governo a presentare il proprio, in modo che non si debba consumare un'altra proroga e che non venga vanificata la legge del 1982 che aveva introdotto principi di rinnovamento.

Credo sia interesse del Governo che alla ripresa dei lavori parlamentari venga discusso anche il suo progetto di riforma; ma va detto che, in caso diverso, si procederà sui provvedimenti di iniziativa parlamentare. A tale scopo, mi sembra opportuno accompagnare l'approvazione del provvedimento al nostro esame con un ordine del giorno che impegni il Governo a presentare al più presto il disegno

di legge di riforma negli Istituti italiani di cultura all'estero. Do lettura del testo di tale ordine del giorno:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

nell'approvare, per ragioni di opportunità e di urgenza, il disegno di legge n. 1140 che sospende la "restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale direttivo e docente in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero";

preso atto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione che, in ogni caso, alla ripresa dei lavori parlamentari venga avviato l'esame dei disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati in argomento,

impegna il Governo:

alla tempestiva presentazione del provvedimento di riforma degli Istituti di cultura, necessaria anche per l'efficace applicazione di un nuovo *status* giuridico ed economico del personale».

0/1140/3/1

GRANELLI

PRESIDENTE. Intervengo a nome del Gruppo socialista per evidenziare la necessità di approvare questo provvedimento, anche se daremo il nostro voto favorevole a malincuore. Mi riconosco completamente in quanto detto dal senatore Granelli, anche perchè la riforma e l'assetto definitivo degli Istituti italiani di cultura all'estero sono materie tanto annose che avrebbero richiesto una soluzione preventiva in luogo di obbligare il Parlamento ad approvare provvedimenti di proroga o di sospensione dei termini.

Desidero però ribadire che questo voto favorevole non pregiudica in alcun modo la soluzione che verrà trovata con il provvedimento generale sugli Istituti di cultura, nel senso che la tanto conclamata mobilità deve essere effettiva. Siamo infatti convinti che la responsabilità degli Istituti italiani di cultura all'estero debba essere piena, che vada cioè garantita la loro capacità di iniziativa. A tal fine, appare forse opportuno affidare tali Istituzioni a personale capace di un'opera di effettiva promozione culturale: ma di questo discuteremo in termini generali quando in

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

192^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	PRESIDENTE	Pag. 4
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI		RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	12
Variazioni nella composizione	3	* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	16
REGOLAMENTO DEL SENATO		FORTE (<i>PSI</i>)	16
Seguito della discussione:		* ANDRIANI (<i>PCI</i>)	17
«Modificazioni al Regolamento del Senato» (<i>Doc. II, n. 17</i>), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:		MAFFIOLETTI (<i>PCI</i>)	19
		STRIK LIEVERS (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	22
		* POLLICE (<i>Misto-DP</i>)	25
		SPETIĆ (<i>PCI</i>)	28
		* ZUFFA (<i>PCI</i>)	30
		GRANELLI (<i>DC</i>)	31
		BATTELLO (<i>PCI</i>)	36
		MISSERVILLE (<i>MSI-DN</i>)	40
		CORLEONE (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	43
		LAMA (<i>PCI</i>)	47
		MAZZOLA (<i>DC</i>)	48

sterile, ma attraverso le tecnologie riproduttive: queste ultime ad esempio mutano figure sociali consolidate, come parevano essere la figura del padre e la figura della madre, ridefiniscono tali figure e quindi entrano direttamente nel campo dei diritti individuali e dei limiti che a questi poi sono imposti dalle relazioni interpersonali.

Pertanto, mi sembra che in generale il tema del diritto alla salute entri proprio in rapporto con il tema della dignità della persona e dei diritti individuali, che si ritiene in qualche modo di dover anche tutelare con il voto segreto. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli relatori, onorevoli colleghi, a questo punto della nostra procedura tocca a me dar conto all'Aula delle motivazioni che hanno ispirato un emendamento presentato a titolo personale con altri colleghi, e quindi un emendamento che non coinvolge l'ufficialità del Gruppo democristiano, in modo che sia chiaro a tutti il vero motivo che ci ha portato, a norma di Regolamento, ad assumere l'iniziativa che abbiamo posto in essere.

Alla fine della discussione avremo poi modo di fornire ulteriormente altre valutazioni in merito al nostro comportamento finale.

Come tutti sanno, noi stiamo discutendo della riforma del Regolamento del Senato e a noi non sfugge - come componenti di un Gruppo che ha un legame di viva fedeltà con la Democrazia cristiana - che nel discutere di questo Regolamento non possiamo non tener conto delle intese o degli accordi che sono stati raggiunti con altri partiti della coalizione. Dico «partiti della coalizione» che sorreggono il Governo, e non l'Esecutivo, perchè, a mio parere, dal punto di vista costituzionale il Governo non è l'interlocutore dei due rami del Parlamento, mentre si discute del loro Regolamento interno.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue GRANELLI). Sappiamo bene che sul Governo possono aversi degli effetti politici da non trascurare - e su questo mi soffermerò verso la fine del mio intervento - ma non vorremmo che si creassero precedenti troppo gravi sulla circostanza che nella discussione circa la riforma dei Regolamenti delle due Camere - che non sono un disegno di legge di iniziativa governativa - il Governo venga illogicamente e direttamente coinvolto da alcuni come entità istituzionale.

Mi rendo tuttavia conto, dopo queste precisazioni, che le intese che sono intervenute hanno un valore politico che non può essere trascurato. Qualcuno ha osservato in questa Aula, ma anche fuori di qui, con qualche

tono ultimativo che forse poteva essere risparmiato, che non si dovrebbe nel corso delle nostre discussioni alterare l'accordo che era appunto intervenuto tra i partiti della coalizione che sorregge il Governo. Voglio sottolineare in questa Aula che nella nostra proposta a parere dei colleghi che hanno sottoscritto l'emendamento, non vi è alterazione della natura o della sostanza degli accordi.

Il punto politico rilevante degli accordi raggiunti è stato ed è che nei Regolamenti della Camera e del Senato si introduce il voto palese come regola, riservando il voto segreto ad alcune eccezioni determinate e definite, e non per una concessione o per una spartizione astratta tra voto palese e voto segreto. Sappiamo benissimo infatti che, mentre il voto palese è un voto necessario nel nostro comportamento parlamentare, per rendere trasparenti determinati atteggiamenti, il voto segreto non può essere evocato soltanto per la prassi perversa dei franchi tiratori in quanto, correttamente usato, è anche una forma di garanzia del parlamentare rispetto alla pretesa di imposizione di direttive che non siano precedute e accompagnate da procedure democratiche.

Dobbiamo, quindi, dire che il voto segreto nel nostro ordinamento parlamentare resta limitato a talune eccezioni, a fronte del principio prevalente che è quello del voto palese, ma anche questa è una conquista non trascurabile, su cui è bene riflettere anzichè fare dell'ironia.

Il punto centrale dell'intesa che era stata raggiunta - ripeto - era quello di realizzare nelle nostre procedure il voto palese come regola, riservando al voto segreto alcune materie ben definite. Credo che si debba sempre immaginare che un accordo tra partiti o Gruppi parlamentari non possa estendersi fino al punto di entrare nei vari dettagli, cioè in particolari che possono e devono essere lasciati al libero confronto parlamentare e - mi auguro - anche al facilitarsi di convergenze che possono verificarsi alla luce del sole. Del resto, non mi pare che sia accaduto nulla di diverso alla Camera dei deputati. Faccio questo richiamo rivolto a tutti perchè mi sembra abbastanza limpido: alla Camera si è cominciata una discussione con una certa proposta e si è conclusa con modifiche rilevanti. Si sono, cioè, nel corso delle discussioni adottate soluzioni che non erano inizialmente previste, al punto che nel linguaggio giornalistico qualcuno ha potuto anche parlare di «rospi ingoiati» in contrasto con le previsioni della vigilia. Queste modifiche, in realtà, erano solo il segno di un mutamento nel cammino parlamentare alla Camera dei deputati circa la definizione di alcuni particolari di quell'accordo che veniva sostanzialmente mantenuto.

Devo osservare - e lo faccio senza intenti di polemica - che vi è stato anche qualche zelante che, nella discussione alla Camera, pensava, in materia di leggi elettorali, di decidere anche per il Senato, cosa che mi sembra eccessiva e grave tanto più che questo ramo del Parlamento, nelle sue discussioni precedenti, aveva già messo a punto autonomamente una linea che andava nella direzione del voto palese per tali leggi. Si è arrivati anche, nel corso della discussione alla Camera, a considerare le varie materie in modo diversificato per quanto riguarda il voto segreto e il voto palese. È noto che si è riservata al voto segreto una serie di leggi quasi ordinarie, sia pure di tipo ordinamentale, molto meno importanti delle leggi costituzionali o di revisione costituzionale, che sono state incluse tra quelle su cui decidere con voto palese, soltanto con il margine di un voto. Anche questo elemento non deve assolutamente sfuggire.

La Camera, quindi, ha esaminato la materia in piena libertà, discutendo alla luce del sole, trovando delle ragionevoli soluzioni di compromesso che non turbassero il principio fondamentale del voto palese come regola e del voto segreto come eccezione, ed è giunta ad una conclusione che il Senato, secondo me, non ha nessun interesse a sovvertire: non ho nessuna difficoltà a dire che i risultati acquisiti dalla Camera vanno semmai consolidati e perfezionati, ma non rovesciati, perchè li riteniamo positivi.

Mi domando tuttavia perchè al Senato, nel contesto di una libera discussione, approfondendo con onestà reciproca i problemi e cercando — come noi cerchiamo — le convergenze e non le divergenze, non dovrebbe essere consentito di accentuare, definire e migliorare il nostro Regolamento con la stessa flessibilità politica e procedurale che si è usata alla Camera. Perchè non dovremmo poter proporre a tutti i Gruppi presenti in quest'Aula il nostro convinto punto di vista — che non coinvolge la responsabilità del Gruppo della democrazia cristiana — affinché nel nostro Regolamento si preveda la estensione delle eccezioni al voto palese per le leggi costituzionali, le leggi di revisione costituzionale e le modifiche regolamentari? Si dovrebbe tenere anche conto che il Senato ha sempre dimostrato grande saggezza in materia di leggi costituzionali e di quelle di revisione costituzionale, che non sono certo oggetto di proliferazione legislativa, ma che vanno affrontate con il minimo di garanzie dal momento che hanno grande rilevanza nel nostro ordinamento repubblicano. Perchè non dovremmo invitare a trovare una soluzione che, allargando a questa materia le eccezioni del voto segreto, potrebbe anche creare le condizioni per chiedere a Gruppi che dissentono di abbandonare l'atteggiamento rigido sulle stesse leggi elettorali, per le quali riteniamo che si debba confermare al Senato — in accordo con quanto è stato stabilito alla Camera — il voto palese? Non si realizzerebbe così un migliore equilibrio procedurale tra Camera e Senato che anche noi accettiamo come criterio?

È senz'altro utile, ai fini generali, la circostanza che questa dottrina, che non abbiamo inventato noi, ma che accettiamo, di un certo bilanciamento dei modi di votazione delle due Camere su materie delicate, come quello che porta la Camera a votare in modo segreto e il Senato in modo palese sulle leggi elettorali, trovi applicazione anche quando si tratta di votare alla Camera con voto palese e al Senato in forma segreta sulle leggi costituzionali. Non mi pare che, ragionando onestamente, questo elemento rappresenti di per sé uno snaturamento delle intese raggiunte: rappresenta semmai un miglioramento, un perfezionamento e — lasciatemelo dire — una peculiarità del Senato; mi sembrerebbe, invece, grave impedire al Senato di agire autonomamente quando si è riconosciuto che la Camera su questo terreno poteva decidere senza la nostra interferenza e senza il nostro intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ancora una volta confermare che il fine dell'emendamento da noi presentato è quello di sollecitare anzitutto un'intesa tra i partiti della coalizione che sorregge il Governo. È un emendamento diverso da quello presentato dai comunisti e da altri Gruppi, che hanno sollecitato il voto segreto anche sulle leggi elettorali e su altre materie. Del resto, è noto che il nostro punto di vista è stato discusso nel merito all'interno del Gruppo della democrazia cristiana, perchè siamo un partito e un Gruppo che discute in modo approfondito nei momenti difficili, per poi assumere le sue responsabilità anche rispettando il valore di libertà di motivati dissensi. Devo, pertanto, dare atto al presidente Mancino che, pur

non essendo l'emendamento da noi presentato vincolante in alcun modo per il Gruppo della democrazia cristiana, egli ha cercato al tavolo delle discussioni con i rappresentanti della maggioranza, come in altre sedi istituzionali, di far comprendere che il nostro intento era ed è costruttivo, tendente cioè a raccogliere un consenso il più largo possibile attorno a ragionevoli soluzioni. Tuttavia sembra che ciò non sia possibile; ma ancora non riusciamo ad essere persuasi del contrario.

Io ho molta fiducia nel metodo della democrazia; non ritengo mai di avere una sicurezza estrema delle mie posizioni e quindi vorrei essere persuaso del contrario; vorrei che mi si spiegasse in termini ragionati, pacati (come io cerco di fare) il motivo per cui dovrei cambiare opinione. Ma se si pretende di darmi delle direttive, tra l'altro improprie, non posso accettarle, perchè ferirebbero la mia autonomia e la mia dignità prima ancora che la mia capacità di comprendere le ragioni per le quali debba cambiare idea.

Con l'emendamento che proponiamo non si snaturerebbe l'accordo tra i partiti della coalizione. Si determinerebbe, probabilmente, anche una convergenza di altri Gruppi che faciliterebbe in un clima di concordia parlamentare la riforma complessiva del Regolamento. Mi permetto di ricordare - a questo proposito - che negli accordi di Governo (che non si possono richiamare soltanto per la parte che interessa) c'è anche il punto che in materia istituzionale, quando si tratta di regole comuni della vita democratica, vanno ricercate le più ampie convergenze possibili con altri Gruppi. Nessuno nella Democrazia cristiana - ed io men che meno - ha nostalgia per le forme della democrazia consociativa o per formule di solidarietà nazionale da tempo superate. Non è comunque questa la materia su cui si può pensare di rinverdire una stagione politica. Qui la questione è molto più semplice: è quella che può consentire, con un ultimo sforzo di volontà, un'intesa tra i partiti della coalizione, ragionevole e aperta al buon senso, capace di offrire un terreno di convergenza anche ad altri Gruppi.

Non mi nascondo, naturalmente le difficoltà; so bene che non basta dire, con il massimo della buona fede, che questo emendamento non snatura gli accordi di Governo, che differenzia nel senso del bicameralismo la funzione della Camera dei deputati e del Senato, che se non ci sono strumentalismi politici questa intesa può essere ragionevolmente accettata e potrebbe rasserenare il clima del Senato nel suo insieme anche per il varo complessivo di altri passaggi delicati della proposta di modificazione del Regolamento. Tuttavia, se il presente emendamento non dovesse essere accolto, rimarrebbe comunque un punto di vista unilaterale.

Mi rendo benissimo conto della circostanza che in questi ultimi giorni sono emerse, in varie sedi, elementi di durezza rispetto alle conseguenze che si potrebbero avere sul quadro politico nel caso di una rottura della maggioranza su materie di tale delicatezza. Non sottovaluto le ragioni del quadro politico - per carità! - che sono sempre ragioni importanti: non siamo in un'assemblea di goliardi, ma nel Senato della Repubblica. Mi rendo conto che la salvezza dei rapporti politici, la difesa degli equilibri di governo, la stabilità delle nostre istituzioni rappresentano valori che non possono essere assolutamente trascurati; però, nel momento in cui riconosco tutto questo, vorrei che si comprendesse che sembra veramente sproporzionata, rispetto alla modesta portata dell'emendamento presentato, la minaccia di una reazione che addirittura sconvolgerebbe gli equilibri politici che sono nati e che devono svilupparsi per motivazioni più importanti. Mi rendo conto che queste valutazioni dovranno essere tenute presenti, che la salvezza del

quadro politico deve essere valutata da tutti, anche da quelli che presentano degli emendamenti difforni dal comportamento della maggioranza: non è la prima volta che la Democrazia cristiana si fa carico del dovere di garantire, anche compiendo sacrifici, la continuità dell'equilibrio politico. Sentiremo, da questo punto di vista, anche come si svolgeranno successivamente le nostre discussioni.

Credo che il presidente Mancino, che interverrà nel dibattito, non potrà non farsi carico, a nome della Democrazia cristiana e del Gruppo, dei problemi politici complessivi che possono insorgere e essere posti così alla nostra attenzione. Dovremo anche valutare il modo di svolgimento delle procedure di voto perchè ci pare che la decisione della Giunta di unire per argomenti dia meno importanza agli emendamenti e più importanza alla sostanza delle decisioni.

Non posso che affermare che valuteremo con attenzione e senso di responsabilità quello che ci sarà detto dal presidente Mancino che, con tanta correttezza e a tutela della libertà interna del Gruppo, ci ha consentito di discutere approfonditamente di questi argomenti così delicati. Immagino anche che per il clima che si è creato la nostra proposta, che intendeva favorire la convergenza, l'intesa, e poi l'allargamento ad aree più vaste del consenso parlamentare, abbia, non per colpa nostra, potuto perdere molto del suo significato originario. Può darsi che, da strumento che voleva favorire ampie intese, la nostra proposta venga via via, per ragioni di fatto, a ridursi ad una circoscritta, limitata e non per questo meno significativa testimonianza di alcuni senatori della Democrazia cristiana che ritengono di non fare rinuncia alle proprie convinzioni su un tema di questo genere. Anche tale aspetto deve essere attentamente valutato perchè nessuno può escludere sviluppi che non dipendono soltanto unilateralmente da noi.

Ci rendiamo conto che, mentre c'è qualcuno che parla e dice quello che vuole, quello che pensa e quello che sostiene, vi possono essere elementi di turbativa o manovre strumentali intorno a un emendamento presentato con il massimo dell'onestà possibile. Mi augurerei, per queste ragioni, che su questo emendamento, rinunciando alle prerogative del nostro Regolamento, si votasse in modo palese in modo che ciascuno assuma le proprie responsabilità senza ricorrere a forme che noi, certo, non condividiamo.

Valuteremo l'appello che probabilmente verrà fatto ma, concludendo l'illustrazione del nostro emendamento, non posso non respingere - mi consentirà il collega Pollice - alcune allusioni polemiche che egli ha fatto sul nostro comportamento, in particolare in ordine alla vita interna della Democrazia cristiana. Egli ha ricordato che nella vita dei partiti vi sono momenti nei quali, al di là della libertà di discussione e di dissenso, vi sono anche le valutazioni politiche delle persone. Intanto sono convinto che la Democrazia cristiana, da questo punto di vista, comprende cosa significa la democrazia interna e l'articolazione delle posizioni. Comunque, per tranquillità di tutti, debbo dire che vengo da una generazione politica la quale, all'interno della Democrazia cristiana e nella vita delle istituzioni, si è sempre mantenuta fedele al principio di dire quello che pensa, di fare quello che dice e di pagare per quello che fa, se fosse necessario. È un costume che va al di là delle convenienze o delle conseguenze che possono emergere in seguito ad un atteggiamento politico.

Non è questo il momento in cui dobbiamo valutare i nostri comportamenti sotto questo profilo. Lo faremo in ogni caso tenendo conto di un dovere di testimonianza morale e politica che sentiamo di fronte a problemi

che possono diventare inquietanti e gravi. Quando si parla di leggi costituzionali si parla di ordinamento della Repubblica. Io, per esempio, sono aperto a tutte le riforme istituzionali possibili, ma dico con molta chiarezza che la Repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Presidente non è una delle tante riforme istituzionali, bensì è una riforma antagonista alla Costituzione del 1947 e sarebbe nel nostro paese un'avventura con molti rischi per le nostre libertà e per i nostri istituti democratici. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*). Dico questo perché ho coscienza che non stiamo discutendo in astratto soltanto di Regolamenti, ma di procedure parlamentari che saranno messe alla prova su problemi decisivi. E allora sento il dovere di dire che questa testimonianza morale mia e di altri colleghi che ringrazio è doverosa e, al tempo stesso, non mi sottraggo al dovere altrettanto importante di farmi carico degli interessi complessivi del mio partito per quanto riguarda gli equilibri di Governo.

Ma cerchiamo di fare tutto ciò alla luce del sole, con grande serietà, dimostrando anche all'opinione pubblica che il voto palese non è un modo per ridurre la libertà dell'espressione parlamentare dei singoli deputati o senatori. Del resto, ho sentito dire tante volte, in queste settimane, che il voto palese è importante perché, attraverso esso, si possono assumere in modo trasparente atteggiamenti anche non coincidenti con quelli complessivi del proprio Gruppo o del proprio partito. Ciò è stato detto proprio a sostegno del voto palese.

Ebbene, voglio concludere con questo sentimento. Chiedo scusa al Senato, ai colleghi che mi conoscono da tanti anni, per questa passione, ma è il segno che c'è in gioco qualcosa di non tattico, di non marginale, di non meschino.

Abbiamo il dovere, in questa Repubblica, di far capire al paese che, pur nella difficoltà dei rapporti generali, pur nel rispetto della fedeltà ai partiti in cui si milita, il futuro del voto palese non sarà solo un futuro che ci riserbi *lobbies* o l'insorgenza di interessi corporativi. Il futuro del voto palese è anche un futuro che deve vedere gli uomini liberi lanciare fin da questo momento un messaggio: la fedeltà all'impegno complessivo del partito non è rinuncia ad esprimere motivato dissenso, nel momento in cui ragioni di coscienza dovessero portare ad assumere questo atteggiamento, che credo meriti rispetto come quello che noi abbiamo per coloro che votano diversamente.

Trarremo con grande responsabilità le conclusioni dopo l'esito del dibattito, e soprattutto dopo l'intervento del presidente Mancino, ma ho voluto dire con molta onestà che dietro al nostro emendamento non ci sono manovre di sorta: c'è una presa di coscienza che sentivamo il dovere di rendere pubblica e che noi cercheremo di onorare nel rispetto della nostra coscienza, ma anche del collegamento con il Gruppo, che ci ha consentito e ci ha onorato di esprimere al suo interno e in Parlamento, con molta franchezza, le nostre opinioni. (*Vivi applausi dal centro, dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Molte congratulazioni*).

BATTELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò non lungamente tre emendamenti che il nostro Gruppo presenta sul testo proposto dalla Giunta. Si tratta di emendamenti relativi all'allargamento dell'area riservata alla richiesta di votazione segreta, per le materie relative alla istituzione delle Commissioni di inchiesta, per quelle riguardanti le leggi elettorali e le leggi ordinarie concernenti organi dello Stato, ovvero organi

7ª SEDUTA

MERCLEDÌ 14 DICEMBRE 1988

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,10.***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA, PREFETTO VINCENZO PARISI**

PRESIDENTE. È oggi in programma il seguito dell'audizione del capo della Polizia, prefetto Parisi; e lo ringrazio nuovamente per la disponibilità dimostrata.

Do la parola all'onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Signor prefetto, prima di rivolgerle delle domande, mi permetta di fare qualche considerazione di carattere generale. Io ho avuto modo, oltre che di ascoltarla, di rileggere con calma la sua relazione; e il mio personale parere - sempre opinabile - è che vi sia una differenza quantitativa e qualitativa nell'analisi dei fenomeni eversivi, sia di destra che di sinistra. Intendo dire che mentre per il fenomeno eversivo di sinistra la relazione si diffonde in analisi ed indicazioni precise, per le quali basterà rivolgerle qualche domanda, per quanto concerne il fenomeno eversivo di destra, sia qualitativamente che quantitativamente, ritengo che esso non sia posto allo stesso livello; forse ciò dipenderà dal fatto che il fenomeno eversivo di destra si rifà ad atti avvenuti vari anni fa, ma che arrivano anche ai nostri giorni.

Soprattutto in considerazione delle finalità che ha la nostra Commissione, dal momento che svolgiamo le audizioni per trovare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, mi consenta di dire che questa parte della relazione mi sembra di scarso aiuto per i nostri lavori. Infatti, proprio a pagina 7 della sua relazione, signor prefetto, nelle linee fondamentali dello stragismo lei individua due capisaldi con i quali non si può non essere d'accordo, e cioè « nella scelta stragistica: un «modo di fare politica» eterodosso ed anomalo; nella ripetitività del fenomeno: «cicli di interventi destabilizzanti contro le Istituzioni».

Ecco la domanda: se tutto ciò è vero - come è vero, in presenza di fenomeni ripetitivi che lei stesso ammette nella sua relazione - perchè non si è proceduto a rilevare elementi negli anni pregressi che

le pretese mie dimissioni. Non posso farlo poichè non dispongo degli elementi necessari e conseguentemente la mia serietà me lo impedisce. Non dispongo ancora di sufficienti elementi; spero che le indagini già avviate chiariscano la situazione. Se l'attentato fosse rivolto contro il Governo (il momento politico non era facile), contro lo stesso Ministro dell'interno, contro le istituzioni democratiche, come posso dirlo? Comunque, anche per una forma di umiltà personale, tendo ad escludere che fosse rivolto contro la mia persona, troppo piccola nel gioco degli interessi dello Stato.

GRANELLI. Ho preso atto di tutte le domande che sono state rivolte al Capo della Polizia e di tutte le sue risposte, che hanno integrato una relazione già molto ampia e piena di informazioni. Devo dire che, sia pure con fatica, la Commissione sta svolgendo il suo lavoro di acquisire tutti gli elementi necessari per compiere le relative valutazioni. In questo ambito do volentieri atto al prefetto Parisi di aver compiuto uno sforzo lodevole per fornirci un quadro ampio colmo di motivazioni serie e per averci fornito le risposte in suo possesso, anche con passaggi di temperamento e di coerenza personale che ritengo non possano essere trascurati.

Le mie domande perciò sono forse limitate e di segno diverso. Debbo però subito ricordare che noi non siamo un tribunale, ma una Commissione parlamentare di inchiesta. Quindi anche le risposte non persuasive o quelle che lasciano elementi di incertezza e di dubbio sono per noi utili. Dobbiamo inoltre ricordare che, di fronte a fenomeni di questa portata e di tale complessità, non abbiamo un solo interlocutore, non dobbiamo rivolgerci solo al Capo della Polizia. È perciò corretto da parte nostra non fare confusione tra le responsabilità specifiche dei funzionari dell'amministrazione investiti di alte responsabilità, che possono rispondere delle cose di loro competenza, ed i problemi di indirizzo politico, di controllo e di responsabilità più generale, che sono di altra natura.

Va detto quindi che è nostro dovere costituzionale, come Commissione parlamentare di inchiesta, fare luce sulle zone d'ombra che ancora esistono perchè non possiamo stare tranquilli in coscienza quando vediamo che tante tragiche stragi avvenute nel nostro paese non sono riuscite ad essere identificate nel loro svolgimento, nei loro mandanti e nel loro significato. Abbiamo quindi il dovere di accertare, di approfondire certi argomenti quando non siamo soddisfatti di una risposta; non c'è nulla di personale nei confronti di chi fornisce quella risposta, ma soltanto il nostro dovere di non essere appagati. Poichè raccoglieremo, accanto a quelle che ci vengono fornite oggi, altre notizie ed informazioni, in parte già conosciute ed in parte nuove, non vorrei che il gusto dell'ampiezza dell'informazione rendesse più difficile la capacità della Commissione di concentrarsi su alcuni punti rilevanti ai fini del tentativo di accertare la verità.

Prima di passare dalla fase della raccolta degli elementi emersi dalle audizioni a quella delle analisi che dovremo compiere autonomamente al fine di suggerire iniziative integrative rispetto a quello che si è fin qui fatto per colmare lacune, approfondire discorsi ed individuare responsabilità, mi augurerei una seduta preliminare della nostra

Commissione per stabilire, sul piano metodologico, il lavoro più costruttivo che possiamo svolgere e per non essere anche noi travolti da un polverone di informazioni e di notizie o per non inseguire dettagli, quando invece bisogna accertare questioni specifiche. Passando alle domande, voglio ricordare innanzitutto che tra i nostri compiti non c'è soltanto quello di accertare il più possibile la verità rispetto a fatti inquietanti che hanno messo in pericolo le istituzioni, ma anche quello di suggerire proposte di revisioni legislative e di strutture affinché gli organismi che nel passato non hanno potuto adempiere con soddisfazione alla loro funzione vengano modificati e rafforzati. Non possiamo occuparci soltanto dei fatti in quanto accaduti, ma anche della sproporzione o della non corrispondenza degli strumenti di sicurezza, dell'apparato di difesa della democrazia e delle responsabilità politiche in generale in ordine ai fatti che avvengono.

Poichè tengo nota di tutte le domande che vengono poste ai nostri ospiti, considero inutile ripetere cose che pure costituiscono materiale di meditazione per tutti i membri della Commissione ed approfitto invece per porre alcune domande che mi interessano sotto il profilo delle eventuali proposte che potremo avanzare in ordine al miglior funzionamento dei servizi e degli apparati che devono difendere il diritto e la democrazia nel nostro paese. La prima domanda la collego ad un episodio che mi ha sconcertato. Naturalmente ho letto soltanto i giornali e non so se le notizie ivi riportate siano del tutto fondate. Ho letto che in questi giorni si è registrata una confessione circa gli autori del delitto Mattarella e che il succedersi degli avvenimenti è stato tale da consentire agli autori dell'efferato delitto di sparire.

A me non interessano i risvolti giudiziari della vicenda o quello che accadrà, ma quando nel corso di procedimenti giudiziari emergono incongruenze o contraddizioni che possono deviare l'accertamento della verità o rendere tardivo l'interesse dei pubblici poteri, quali forme di intervento sono immaginabili? Quando avvengono questi fatti, vi è qualcuno che se ne occupa o il tutto resta semplicemente una registrazione di un fatto collocato all'interno di un processo che non impone, dal punto di vista del funzionamento dei servizi che devono prevenire certi episodi, una lezione per vedere come seguire con la necessaria vigilanza e con interventi *ad hoc* certi accadimenti? Ciò in considerazione del fatto che tutto quello che arriva in tempo serve per gli accertamenti, mentre tutto quello che arriva in ritardo non solo non serve ma rischia di deviare l'accertamento della verità. Che reazioni vi sono negli apparati, nei servizi, nell'amministrazione quando ci si trova di fronte ad incongruenze così evidenti che dimostrano come in alcuni casi si alzino ostacoli obiettivi per impedire di andare a fondo nelle indagini su certi delitti e su certe stragi?

Negli interventi di altri colleghi e in quello del nostro ospite è stato toccato il problema del presunto inquinamento dei servizi, cioè delle zone d'ombra che si sono manifestate in alcune vicende che hanno visto coinvolti i servizi stessi. Non parlo naturalmente di notizie apparse sui giornali o di polemiche politiche, bensì di sentenze della magistratura che, come è stato detto, non sono la Bibbia ma sono pur sempre atti che provengono da tribunali della Repubblica e che quindi hanno una loro efficacia. Quando ci troviamo di fronte a sentenze che esprimono in

termini nominativi responsabilità e collegamenti con servizi ed uffici, le conseguenze, non dal punto di vista della giustizia che farà il suo corso, ma da quello operativo devono essere tali da portare ad eliminare le cause di quello che è avvenuto e di quello che può ancora accadere. Una simile analisi è facile da fare oppure vi sono difficoltà procedurali o norme evanescenti che la rendono difficile? È possibile immaginare una normativa più rigorosa, quasi automatica, non solo sotto il profilo della cautela quando vi è un giudizio in corso, ma anche da punto di vista dell'intervento drastico, per tenere sempre separati servizi e amministrazioni da fenomeni di inquinamento che possono sempre sorgere, salvo il riferirsi a verità accertate? A me sembra che questo dovrebbe essere un elemento sul quale l'esperienza del nostro ospite potrebbe fornire indicazioni non solo per accertare le cause del non funzionamento, ma anche per prevedere l'irrobustimento di obblighi in certe fattispecie e per avere certezza di una chiara delimitazione delle aree di possibili inquinamenti dei servizi o dell'amministrazione.

Si è molto parlato inoltre dei legami internazionali. Il prefetto Parisi giustamente afferma che in questa fase Parigi può avere una certa rilevanza ma che vi sono anche altri aspetti da considerare. Ho preso atto con soddisfazione che è stato comunicato che esistono forme di collaborazione assai importanti con la Francia e con la Germania per il coordinamento dell'attività delle rispettive forze di polizia al fine di rendere più incisive le forme di accertamento. Tuttavia domando al prefetto Parisi se, dal punto di vista di queste esperienze anche operative di collegamento tra amministrazioni di Stati diversi in ordine a questo fenomeno, non sia forse giunto il momento di prendere una iniziativa a livello europeo per una migliore definizione della tematica dell'estradizione, dal momento che la tutela del fuoriuscito politico e del perseguitato politico non può interferire nella lotta al terrorismo, che ha connessioni con la criminalità organizzata e che dovrebbe avere una risposta molto più efficace attraverso la definizione di uno spazio giuridico a livello europeo. Non è una questione di repressione o di amministrazione di servizi; intendo solo dire che un Governo di un paese provato dal fenomeno terroristico, come l'Italia, potrebbe rendersi promotore di una revisione di accordi e di normative nel rapporto tra gli Stati in maniera da rendere tali normative e accordi più attuali in relazione agli avvenimenti che si succedono e che sono sotto gli occhi di tutti.

Nessuno di noi vuole colpire il diritto dei fuoriusciti politici a non essere perseguitati, ma questa commistione tra figure che sono molte diverse credo debba essere valutata.

Allora mi domando se non sia opportuno che il Governo, nella sua collegialità, prenda anche l'iniziativa di proporre su scala europea una revisione, un aggiornamento di strumenti che facilitino l'opera di repressione o di intervento di fronte a fatti di questo genere.

Quarta domanda: lei ha più volte detto, nel corso del suo intervento, quando ci troviamo di fronte a strozzature, a dubbi, a materia non definita, che i servizi erano impreparati, che la stessa cultura del paese, la cultura dei dirigenti, della classe politica era impreparata rispetto a queste situazioni; l'impreparazione poi diventa impotenza e questa diventa non controllo e, sul non controllo degli episodi si sviluppa tutta

la cultura del sospetto con quello che noi evidentemente sappiamo. Però l'impreparazione, anche culturale e vorrei aggiungere perfino scientifica, nell'affrontare certi fenomeni non è un disagio che scende dalle stelle, è una concreta situazione di storture precise che esistono. Mi spiego meglio: se ci si mette parecchi anni ad attuare una legge che istituisce un servizio in un certo modo; se continuano ad esistere duplicati, sovrapposizioni di responsabilità e non si provvede a riorganizzare, a semplificare ed unire certe forme di intervento per dare l'autorevolezza che questi strumenti devono avere; se non si provvede ad irrobustire i servizi e l'apparato dell'Amministrazione, anche di quelle componenti di analisi scientifica, di ricerca, di collegamenti con altri Stati non soltanto in rapporto alla repressione dei fenomeni, ma anche alla prevenzione, allo studio, all'accertamento, è probabile che noi scopriamo l'impreparazione tutte le volte che un fatto nuovo si presenta alla ribalta e sempre dobbiamo rassegnarci a denunciare una quasi impotenza di intervento perchè non abbiamo in tempo fatto quello che dovevamo fare per mettere i servizi e l'Amministrazione, anche dal punto di vista della professionalità e della preparazione delle persone, in grado di agire. Si sta facendo, si fa, c'è una certa efficienza? Lei ritiene che sia utile che il Parlamento si faccia carico di questo e suggerisca una più profonda azione di bonifica, di riorganizzazione, di modernizzazione di questi strumenti ed apparati per controllare il presente, ma anche per prepararsi al futuro che può essere ricco di sorprese, dal terrorismo batteriologico ad altre cose di questo genere? Queste domande non riguardano una fattispecie precisa ma per noi sono importanti perchè credo che qualche suggerimento su come riformare lo Stato anche in questo delicato settore dovremo darlo.

Per ultimo il problema di Gelli: qui mi rivolgo in particolare anche al nostro Presidente, perchè sono molto preoccupato per l'ipotesi - qualche volta abbastanza semplice - che si fa di credere che si risolva un problema di questo genere offrendo a Gelli una tribuna dove possa continuare a fare il polverone che è abituato a fare. Il problema non è solo quello di rincorrere le cose giornalistiche per dare una tribuna anche istituzionalmente autorevole a chi già usa quelle non autorevoli per fare cose di questo genere. Nelle mie richieste non c'è nulla di spettacolare o di protagonista, ma devo dire che - se da un lato è soddisfacente la risposta del prefetto Parisi che c'è una vigilanza perchè in rapporto alla legge sulle associazioni coperte non ci si trova di fronte ad una ricostruzione di uno strumento che è stato giustamente condannato dal nostro ordinamento con un intervento legislativo - devo dire che non possiamo ritenere esaurita con questo la vigilanza, ciascuno per la propria parte, dei servizi, dell'Amministrazione, del Governo e del Parlamento; perchè se per esempio il signor Gelli, pur non avendo la velleità di ricostruire una altra volta uno strumento sbagliato e perseguibile, continua ad avere riunioni, incontri, discussioni con persone investite di responsabilità e si vanta sui giornali di dover rifiutare venti richieste di incontro giornalmente, e se questi incontri avvengono e coinvolgono persone che hanno delle responsabilità, tutto questo non è configurabile nella fattispecie della ricostituzione di una associazione coperta, ma forse è configurabile dal punto di vista della garanzia della difesa dello Stato che, attraverso questi strumenti non si

arrivi di nuovo a collusioni, a connubi, a collegamenti che sono certamente discutibili.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perchè si suppone che stavolta non dia tessere.

GRANELLI. Mi interessa il fatto di vedere se certi episodi, certe chiamate in causa per Ustica, certe riunioni nuovamente realizzate tra partigiani e repubblicani, con tutto quello che di ambiguo c'è in queste cose, sono fatti che si pongono fuori dalla fattispecie della riorganizzazione proibita di una associazione coperta; ma, dal punto di vista della sicurezza dello Stato e del diritto di difendersi rispetto ad una persona, che oltre ad essere protetta dall'ordinamento pare tornata in ottima salute rispetto alle condizioni precarie in cui si trovava quando è entrata nel nostro paese, forse può richiedere una vigilanza più specifica, un accertamento se non altro con le persone che vengono coinvolte in questi incontri ed hanno delle responsabilità, per evitare di trovarsi un giorno di fronte ad una offensiva nuovamente pericolosa per le nostre istituzioni, perchè la P2 non era soltanto una associazione occulta per affari, un po' di politica e un po' di informazioni, ma aveva l'ambizione di sostituire il potere occulto al potere costituzionale, democratico e legittimo e quindi il fenomeno e la persona non vanno sottovalutati. Non si tratta di fare di nessuno un eroe; si tratta di rispettare il diritto, la legge, perchè dove non si può arrivare non si deve arrivare, ma la precauzione suggerisce di essere presenti ed è meglio non arrivare tardi. In questo senso credo che la preoccupazione non sia infondata.

PRESIDENTE. Vorrei dire al senatore Granelli che dopo le due audizioni del Capo della Polizia, così importanti e rilevanti, sulle quali i giudizi sono molto vari, abbiamo raccolto una massa di notizie e di informazioni che dovremo valutare, anche per vedere come orientarci in seguito, come continuare le audizioni e in che modo.

Quindi mi proponevo di annunciare la convocazione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo per fare in settimana, o nella settimana prossima, un esame della situazione da portare avanti in questa materia. Ho anche un'idea che sottoporro alla fine di questa riunione e che riguarda tre filoni in cui la nostra Commissione è chiamata ad operare: quello, per esempio, sul terrorismo, la possibilità di ricostituzione di riaggregazioni, il sistema carcerario ed i latitanti, per poter cominciare a predisporre altre audizioni. Proponevo di esaurire i lavori in maniera di predisporre la prima relazione da mandare al Parlamento ed anche di vedere se possiamo anticipare una relazione su tutta la materia del terrorismo, facendo insieme tutto il lavoro sulle stragi e sulle altre materie.

Per quanto riguarda l'altra questione, cioè la vicenda di Gelli, devo dire che nella riunione che domani faremo con i nostri magistrati e consulenti vorrei proporre loro una valutazione, uno studio ed un parere su come può essere affrontato (in una eventuale prossima audizione) l'interrogatorio di Gelli, se la Commissione lo ritiene opportuno. Vorrei che i magistrati studiassero il modo in cui potrebbe essere affrontato un eventuale interrogatorio di Gelli. Vorrei anche dire che non ho avuto un

9ª SEDUTA

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,30.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Informo che il Presidente del Consiglio ha restituito, senza alcuna correzione, il testo stenografico della sua audizione svoltasi il 29 novembre 1988 ed ha allegato alla trasmissione di questa un appunto sull'operato delle forze di sicurezza in relazione all'assassinio del senatore Ruffilli, in risposta ad un quesito postogli dai deputati Tortorella e Biondi, ed un appunto sul rapporto tra criminalità organizzata e terrorismo con particolare riferimento al terrorismo di estrema destra, in relazione ad un quesito postogli dal senatore Rastrelli. Questi due documenti trasmessi dal Presidente del Consiglio sono ovviamente a disposizione dei commissari.

Comunico inoltre che sono pervenuti alla Commissione i seguenti nuovi documenti: i motivi di impugnazione avverso la sentenza della corte di assise di Venezia contro Antonino Chirico per i fatti di Ronchi dei Legionari; dal tribunale di Roma l'ordinanza di rinvio a giudizio e la sentenza di proscioglimento del giudice Galasso relative al procedimento penale contro Cutolo ed altri per l'omicidio di Vincenzo Casillo; dalla corte di assise di Roma la sentenza di primo grado relativa al procedimento contro Pazienza; dal Comando generale dei carabinieri rapporto informativo sulla situazione processuale di Lauro Azzolini e Roberto Franceschini.

BATTELLO. Mi scusi, Presidente, riguardo ai motivi della impugnazione della sentenza della Corte di assise di Venezia, chi li ha chiesti, non sono della Procura generale?

PRESIDENTE. No, sono degli imputati.

BATTELLO. E come sono pervenuti?

personale che ora è inquisito, è il personale che li operava e che quindi poteva essere oggetto di quella o di altra strage. Si tratta di un'espressione che, letta così, potrebbe far intendere ad un interprete non molto attento o malizioso che lei si assume una difesa anche del personale che oggi è inquisito.

JUCCI. No.

MACIS. Vorrei cioè sapere se questa espressione ha tradito il suo pensiero o se invece lo ha tradotto.

JUCCI. Senatore, come io ho risposto all'avvocato di Chirico, le ripeto che non sono un giudice. Per me non sono nè colpevoli nè innocenti. Ci sono i giudici che devono giudicare non posso farlo io. Mi sono però sforzato di dirvi che tutti i carabinieri presenti nella zona di Udine, Gorizia, eccetera si trovavano in questa situazione. Anche stamattina, a richiesta dell'onorevole Casini, ho cercato di fornire altri elementi di collaborazione circa questi fatti eversivi di destra. Questi stessi carabinieri, tutti i carabinieri, non parlavo specificatamente di uno o l'altro, ipoteticamente potevano essere i tre che su chiamata si recavano lì e ci lasciavano la pelle. Non esprimo dunque nessun giudizio specifico perchè non mi compete. Se do un giudizio non posso farlo conoscere a nessuno fuori che a me stesso perchè ognuno di noi ha diritto di avere il suo pensiero, nella qualità di comandante generale, di fronte a questa Commissione non posso esprimere un giudizio, perchè non è giusto. Ho voluto solo dirvi: pensate che questi carabinieri che sono morti si sono comportati in questa maniera anche nei confronti di questo settore e, ipoteticamente, qualsiasi carabiniere in servizio in quella zona poteva essere il carabiniere che andava a chiamata e saltava come è avvenuto per i tre carabinieri o per l'ufficiale che è stato ferito. Ritengo che questo sia inconfutabile o almeno lo spero.

BOATO. In realtà in questa vicenda si fa riferimento al colonnello Santoro del gruppo di Trento o al colonnello Pignatelli di Verona che mai avrebbero potuto essere coinvolti in questa vicenda.

PRESIDENTE. Questo è l'oggetto dell'intera nostra indagine. È inutile fare ragionamenti così.

BIONDI. Il generale Jucci parla di un rischio che correvano tutti salvo quelli che non erano lì.

PRESIDENTE. Il senatore Macis ha fatto notare un punto che dentro il verbale poteva creare un equivoco. Il generale ha chiarito il suo intendimento.

JUCCI. Io parlavo dell'istituzione generale dell'Arma dei carabinieri, non di singoli.

GRANELLI. Signor Presidente, l'andamento della nostra audizione ha messo in evidenza molti elementi, durante l'altra seduta con qualche

difficoltà e incomprensione e questa mattina più serenamente. Credo però che stiano emergendo, anche sulla base della documentazione che ci vorrà fornita successivamente, molti ed utili elementi di conoscenza per compiere poi in autonomia il nostro dovere di Commissione di far luce su un'episodio specifico.

Io vorrei fare due ultime domande, un po' in parallelo a questo nostro dovere istituzionale di accertamento dei fatti su un episodio, riguardanti il funzionamento generale dell'Arma, le sue procedure e funzionalità. Mi concentro anzitutto sulla domanda relativa alla documentazione che è stata fornita nel quadro di collaborazione con la giustizia che il Comandante generale ha qui richiamato. Ho più volte sentito ripetere questo riferimento a documentazioni amplissime, a 30.000 fogli, alle richieste, ai 9.000 fogli dati alla magistratura, agli elementi per valutare omicidi concernenti l'arco degli ultimi 20 anni. Al di là di quello che è avvenuto e che è oggetto del nostro esame, mi sembra che qui emerga un problema di funzionamento dell'Arma anche sotto questo profilo, problema che deve essere attentamente valutato se non altro per prendere provvedimenti e studiare modifiche anche legislative se occorrono. Mi pare infatti che, attraverso sistemi organizzativi e di informatizzazione, anche documentazioni amplissime consentano una organizzazione selettiva che può cogliere, nel momento giusto, la documentazione necessaria. Al limite, documentazioni così estese, che sono di difficile consultazione, rischiano di diventare inutili. Mi domando dunque quale è lo stato dell'organizzazione della documentazione dell'Arma ai fini dell'accertamento di questo o di altri episodi che per loro natura richiedono prontezza, precisione ed un orientamento un po' mirato nella ricerca. Le faccio questa domanda, signor generale, perchè lei sa che il rilievo critico sull'arrivo in ritardo della documentazione produce un effetto molto rilevante sullo sviluppo della vicenda. In proposito le rivolgo anche una sottodomanda. Quando la magistratura vi ha chiesto una documentazione relativa agli ultimi 20 anni, c'è stato qualcuno che ha risposto che una documentazione di quell'ampiezza avrebbe richiesto un tempo superiore a quello della scadenza fissata dalla magistratura? Non c'è stato il suggerimento che forse sarebbe stato preferibile che la magistratura avesse chiesto qualcosa di più mirato e specifico in modo da poter consegnare i documenti in tempo utile ai fini del giudizio? Queste due domande naturalmente hanno un'importanza relativa su quanto è accaduto, l'hanno però rilevante per quanto concerne l'evitare il ripetersi di episodi simili. Compito della nostra Commissione è infatti anche quello di rimuovere le cause strutturali, organizzative, che impediscono il buon funzionamento degli apparati pubblici.

Passo ora alla seconda domanda. Io credo che non ci possa essere dubbio sul fatto che in una Repubblica, in uno Stato di diritto, non si debbano mai sovrapporre procedure giudiziarie e procedure amministrative. Sappiamo tutti che quando è in atto un procedimento, un giudizio, non si può interferire in quello che sta per essere accertato e che, fin quando la sentenza non è passata in giudicato, non si può dare un giudizio definitivo. Anche qui però, dalle cose che sono venute fuori quello che mi impressiona è l'estrema complessità, farraginosità,

difficoltà nell'adottare quelle misure che restano sul terreno proprio e che vengono conosciute come misure precauzionali, misure amministrative, misure cioè che non interferiscono scorrettamente nel procedimento giudiziario ma che salvaguardano il prestigio, l'autonomia e la differenziazione dell'Arma nel suo insieme, o dell'amministrazione nel suo insieme, rispetto ad alcuni episodi che vanno circoscritti e isolati. Mi sembra che anche qui forse la revisione legislativa e amministrativa che tolga la troppa discrezionalità circa l'adottare o no taluni provvedimenti e che renda automatici alcuni interventi possa essere prospettata. Non penso che il fatto di essere in congedo da parte di un rappresentante dell'Arma possa costituire elemento per depennare un eventuale provvedimento sia pure di tipo amministrativo.

Lo dico non conoscendo bene la materia, ma la mia preoccupazione, signor generale, è che anche qui il vecchio concetto della sospensione cautelare, che era più un rispetto dovuto alla magistratura, oggi debba essere arricchito da procedure molto più severe e rigorose perchè quando accadono certi episodi è bene che sul piano dell'amministrazione, in questo caso dell'Arma, si circoscriva con nettezza l'episodio soggetto ad esame, salvo poi il ripensamento successivo alle sentenze. Quindi mi sembra che forme di intervento immediato e severo, tali da non ledere il diritto dell'interessato, ma anche da salvaguardare il prestigio legittimo dell'Arma, si debbano studiare, perchè mi sembra ci sia molta incertezza ed evanescenza in ordine all'utilizzo di questi strumenti.

Concludo dicendo che mi preoccupano questi aspetti del problema perchè credo che nessuno, anche quelli che sono più critici, tenda ad obiettivi di indebolimento del prestigio e delle attività che l'Arma compie al servizio del paese, della democrazia e dell'ordine costituzionale, ma non si difende l'Arma facendo di tutt'erba un fascio: secondo me vi sono alcuni episodi che nell'interesse stesso dell'Arma vanno circoscritti con più severità, vanno valutati con profondità e alcuni provvedimenti esemplari possono essere utili ad evitare un effetto «contagio» che, ove si verificasse, avrebbe conseguenze negative non solo sull'Arma, ma sull'intero ordinamento.

Qualche spunto su questo problema o qualche informativa sul funzionamento di questi aspetti della vicenda potrebbe essere utile per le considerazioni generali che faremo al momento giusto.

PRESIDENTE. Volevo dire che le due domande del senatore Granelli sono molto importanti e quindi considero altrettanto importanti le sue risposte, perchè ritengo che la valutazione che ci viene richiesta debba poi essere ricompresa nelle valutazioni che la Commissione farà su tutto quanto ha accertato, non solo sull'episodio singolo, ma da questo per risalire ai problemi strutturali, organizzativi e di responsabilità oggettiva in merito.

Ora, la prima domanda è se esista una «banca dati». Ho avuto modo di affrontare questo problema assieme ai colleghi Violante e Coco, per quanto riguarda la banca dati della Polizia: bisogna che nelle banche dati entrino tutti gli elementi, anche a miliardi, ma che da esse non deve poter più uscire niente; le chiavi di uscita devono essere assolutamente protette. Questo è uno dei problemi posti dalla domanda del senatore Granelli.

Tuttavia noi dobbiamo considerare il fatto se i carabinieri debbono stare sulla strada oppure no, perchè i compiti aumentano, le richieste giuste di numero di ore non elevato da parte del personale ci sono; il personale è quello e già facciamo grossi sforzi addestrativi per reclutare in quanto abbiamo bisogno di posti-studio, che abbiamo raddoppiato negli ultimi anni e quindi esistono varie necessità.

PRESIDENTE. Capisco che l'Arma sta studiando la completa informatizzazione dei suoi archivi.

JUCCI. Vorrei soltanto arrivare al punto che per tutta la documentazione in possesso dell'Arma si preme un bottone e si abbiano tutte le notizie utili. Si tratta di una questione complessa, senatore Granelli, tant'è che avessi dovuto risolverlo io avrei detto per la parte operativa di informatizzare da adesso in poi, man mano che arrivano i documenti; tuttavia, pensare di realizzare in sei mesi, un anno, una informatizzazione di tutta la documentazione dell'Arma mi sembra che non sia ipotizzabile.

GRANELLI. Signor generale, la domanda non era questa. Quando si è verificato l'episodio non c'era un sistema efficiente per la selezione dei documenti che dovevano essere dati, cioè c'è una carenza di fondo nel servizio, a prescindere dai modi per informatizzare. Tuttavia anche con l'informatizzazione se la richiesta non è mirata diventa anche soggettiva.

JUCCI. Onorevole Granelli, io sono un ufficiale, non posso chiedermi perchè...

PRESIDENTE. Ma c'è questa tendenza a chiedere il tutto per avere poi una parte.

JUCCI. Circa le scadenze io non ne ho avute, ne ho avute soltanto con una lettera del dicembre in cui si diceva che entro 10 giorni dovevo darle ed allora ho cercato di rispettare i termini tanto è vero che poi abbiamo mantenuto una riserva per alcune cose su cui c'era la questione del segreto, ma scadenze circa la richiesta del magistrato non c'erano, tanto è vero che il mio ufficiale...

BOATO. Ma siccome lei ci ha spiegato che l'Arma ha seguito il processo, voi sapevate perfettamente quanto durava l'istruttoria dibattimentale, tanto è vero che i documenti arrivano il giorno dopo la chiusura...

JUCCI. Questa è la questione dell'Avvocatura dello Stato...

PRESIDENTE. Abbiamo già chiarito la volta precedente.

JUCCI. Stavo dicendo che io le ho date le ho avute dal giudice Casson nel dicembre e nell'ultima telefonata che il mio capo ufficio aveva fatto al giudice Casson, se non erro il 12 ottobre, gli aveva detto

10ª SEDUTA

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,50.***SULLA ACQUISIZIONE DI DOCUMENTI**

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che il Presidente della Camera, con lettera in data 14 febbraio, ha negato la trasmissione degli atti versati all'Archivio storico di quel ramo del Parlamento dalla Commissione monocamerale di inchiesta sul terrorismo e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. Analogο diniego mi risulta che sia stato rivolto anche alla Commissione antimafia, al Presidente Chiaromonte, dal Presidente della Camera.

Essendomi consultato anche con gli uffici, ho provveduto a rispondere reiterando la richiesta di trasmissione ai sensi dell'articolo 5 della legge istitutiva e sottolineando la particolare rilevanza della documentazione ai fini dello sviluppo della nostra inchiesta.

BOATO. Si conoscono i motivi del diniego?

PRESIDENTE. Posso leggere la lettera della presidente Iotti. In attesa che me la portino dalla segreteria andiamo avanti con le comunicazioni.

Do ora lettura della lettera della presidente Iotti: «Onorevole Presidente, in relazione alla richiesta formulata dalla Commissione da Lei presieduta di poter disporre degli atti di alcune commissioni parlamentari che hanno cessato la loro attività, debbo farle presente che gli atti relativi all'inchiesta monocamerale sul terrorismo e gli atti relativi all'inchiesta sulla loggia massonica P2, versati all'Archivio storico della Camera e non pubblicati, ancorchè non tutti classificati all'origine come riservati o segreti, non sono comunque allo stato consultabili ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento dell'Archivio storico in quanto concernenti persone. In virtù di tale qualificazione in ordine agli atti suddetti non è pertanto ipotizzabile neppure la deroga prevista dall'articolo 10 del citato Regolamento, che non riguarda gli atti concernenti persone e può peraltro essere disposta solo in relazione a motivi di studio».

in cui vengano individuati tutti gli elementi necessari per far luce sul caso e creare le condizioni oggettive di una soluzione rapida del problema.

Pertanto la mia disponibilità va nel senso di preparare una relazione specifica portando un contributo, spero costruttivo, al problema che stiamo affrontando.

GRANELLI. Signor Presidente, ho l'impressione che molta parte dei nostri lavori venga sistematicamente spesa nelle questioni procedurali, che sono sì importanti, ma ci sono, delle volte, anche questioni di sostanza. Credo che non siamo qui per aumentare la nostra competenza specifica sulle procedure, ma per svolgere dei compiti molto precisi. Mi rendo allora conto che cominciare i lavori su basi di certezza, per gli accertamenti indispensabili in casi drammatici, sia sempre delicato; non dobbiamo nasconderci dietro un dito. Accetto quello che si è detto qui, che è bene far riferimento ai singoli come membri di questa Commissione, eccetera, anche se sono un po' infastidito dal fatto di essere considerato militante di un partito. Tengo molto a dire che io sono nelle istituzioni rappresentante di una forza politica.

Prescindendo ora da tutto questo, abbiamo fatto uno sforzo e abbiamo accettato la proposta del Presidente di individuare tre membri autorevoli della Commissione che svolgessero una relazione introduttiva sul modo di lavorare. Sappiamo tutti per esperienza che prospettare il modo di lavorare su una certa materia non è cosa così neutrale da non essere suscettibile di valutazioni. Stiamo però partendo su un terreno pericoloso; non abbiamo interesse ad introdurre elementi polemici che non c'entrano. Sono dell'avviso che la scelta dei tre relatori conteneva in sé questa razionalità; che i tre relatori riuscissero a proporre a questa Commissione un modo di lavorare conveniente, per lo meno nelle linee di fondo. Questo pare non si sia verificato, ma non vorrei che ciò diventasse, a questo punto, un elemento di continuo immobilismo perchè, se per una ragione qualsiasi oggi non si verifica alcuna convergenza, domani non si verificherà su un altro aspetto e i relatori saranno sempre nell'impossibilità di riferire alla Commissione. Secondo me dovremmo prendere una decisione, anche qui, purtroppo, procedurale, che riguarda il lavoro dei tre colleghi investiti del compito di relazionare. Dovremmo stabilire o che i tre relatori presentino una relazione unitaria se sono d'accordo o una ciascuno se non lo sono, oppure che venga presentata una relazione di maggioranza ed una di minoranza. Si dovrebbero trovare delle forme per cui non esista un potere di interdizione nella mancanza di consenso. E non si pensi nemmeno di superare l'ostacolo facendo intervenire intanto uno dei tre relatori, mi riferisco in primo luogo al collega Macis. Ritengo che, allo stato attuale della situazione, sarebbe preferibile a data fissa, cioè senza rinvii, stabilire che, con un ulteriore sforzo, o i tre relatori presentano una relazione unitaria, oppure vengono presentate le relazioni fatte, coloro che hanno da eccepire eccepiscono e ci troviamo contestualmente di fronte ad un orientamento dei tre relatori che abbiamo nominato.

In questo modo mi pare che si possano superare sia le evasività che gli strumentalismi, che sono cose che mi interessano relativamente. A

me interessa cominciare a lavorare per andare al centro delle questioni e vedere, nel merito, quello che noi possiamo fare come Commissione parlamentare. Invito quindi cortesemente, senza nessun significato polemico, il collega Macis ad esprimersi su questa opportunità, che in ogni caso una relazione o più relazioni siano contestuali nella presentazione a questa Commissione, in modo da tener conto delle ragioni stesse che avevano portato alla nomina dei tre relatori. Chiedo poi al Presidente se non ritenga di poter fissare una data precisa, ad esempio gli inizi della prossima settimana, perchè questo problema sia superato in modo non evasivo.

BOATO. Condivido al 90 per cento quanto detto dal collega Granelli, compresa la parte procedurale, e quindi non voglio far perdere altro tempo.

Evidentemente il vizio di origine è stato la nomina di tre relatori, rappresentanti delle tre forze politiche maggiori: era meglio nominare un unico relatore, magari soltanto un democristiano, visto che a me non interessa assolutamente la forza politica da lui rappresentata; però questo relatore avrebbe potuto presentare un unico documento sul quale ci saremmo potuti confrontare. Dal momento che siamo in presenza di tre relatori diversi, che non costituiscono un comitato che ha il compito di presentare un'unica relazione...

PRESIDENTE. Mi sembra di averlo già chiarito.

MACIS. Si è parlato di collegio.

PRESIDENTE. Ma non da parte mia.

BOATO. Ad ogni modo, visto che abbiamo questo argomento all'ordine del giorno, proprio perchè condivido pressochè totalmente quanto ha detto il collega Granelli, invito la Commissione ad iniziare a lavorare. Ascoltiamo la prima relazione, nella prossima seduta sentiremo le altre, ma non paralizziamo i lavori della nostra Commissione.

RASTRELLI. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Boato. Il requisito della contestualità non è essenziale e quindi si può iniziare ad ascoltare la prima relazione per rinviare le altre alla prossima seduta. Alla fine la Commissione sarà in grado di decidere.

CIPRIANI. Non ripeterò quanto già detto dal senatore Boato, che condivido. Penso che dovremmo guardarci in faccia e dire le cose per quelle che sono. Ci troveremo spesso di fronte a realtà del genere, proprio perchè siamo politici e quindi anche dietro le proposte di metodo esistono valutazioni politiche. Per questi motivi sono contrario al fatto che si arrivi, proprio nel momento in cui si impostano i lavori, con una relazione già concordata, smussata e limata: ognuno presenti la propria relazione e poi la Commissione trarrà le conclusioni. Mi sembra questa l'unica soluzione possibile.

neutrale e lei non può esentarsi dal decidere come i lavori debbano proseguire.

Pertanto, mi dichiaro contrario all'ipotesi di porre in votazione la richiesta di rinvio della trattazione del primo punto all'ordine del giorno e le chiedo, come Presidente di questa Commissione, di stabilire l'ordine dei lavori e di chiudere quindi virtualmente questo dibattito che oramai ha già esaurito ogni ragione di essere ulteriormente prorogato.

GRANELLI. Signor Presidente, prendo la parola sulla mozione d'ordine presentata dall'onorevole Teodori. Sono d'accordo con tutti gli altri colleghi che hanno detto che è bene chiudere questa discussione procedurale. Mi consentirà però l'onorevole Teodori di dire che come esiste il suo diritto, in quanto membro di questa Commissione, di voler ascoltare, come all'ordine del giorno, la relazione presentata dal collega Macis, esiste analogo diritto di altri membri della Commissione di proporre un rinvio della trattazione dell'ordine del giorno. Non siamo in un campo in cui si può fare una discriminazione.

Devo dire però che io non vorrei formalizzare questa richiesta. A me è parso di capire dalla dichiarazione assai ferma del senatore Macis, in replica ad un cortese invito del Vice Presidente di questa Commissione, che egli non pretende che la sua relazione assorba il pensiero dei tre relatori incaricati e che nella sua stessa concezione essa viene immaginata come una prima relazione alla quale presumibilmente ne faranno seguito altre che esprimeranno un punto di vista diverso. Questo pertanto già un po' ridimensiona la circostanza che oggi ci siamo trovati di fronte ad una relazione che è stata da qualcuno subita e da qualcun'altro preparata. Ritengo però, signor Presidente, che di fronte ad un nodo procedurale di tale entità sarebbe forse opportuna una sua decisione. Nel caso però questa non vi fosse, io formalizzerò la mia proposta di breve rinvio, desiderando però togliere ad essa qualunque motivazione di evasività o di dilazione. Io ritengo cioè che, coerentemente con l'indicazione di tre relatori, sarebbe stato preferibile cominciare contestualmente con una o più relazioni, non già per lo sforzo di presentare comunque una relazione unitaria, ma per essere coerenti con la decisione che noi avevamo preso.

Pertanto, se non vi sarà una decisione del Presidente in merito, io formalizzerò la richiesta di un breve rinvio per consentire a tutte e tre le relazioni di essere presentate sullo stesso piano, non nello stesso contenuto perchè sarebbe veramente deleterio se noi immaginassimo i tre relatori come una sede di compensazione dove si deve trovare, nel compromesso, l'accordo ad ogni costo. Non è questo perlomeno lo spirito della mia proposta di rinvio: io voglio sapere bene tutto, voglio sapere dai relatori come possiamo lavorare e come possiamo procedere.

Pertanto, conclusivamente, ritengo opportuno che il Presidente faccia le sue valutazioni e prenda le sue decisioni, è nell'interesse di tutti sdrammatizzare questa situazione.

Il significato del rinvio è solo quello di poter disporre contestualmente delle tre relazioni ed in ogni caso se soltanto una viene svolta in questa sede ha il valore esclusivamente di una anticipazione che si completerà la volta prossima con la presentazione delle altre relazioni.

Mi pare però che nessuna discussione sia possibile fino a quando tutte le relazioni non saranno completate.

In ogni caso, se il Presidente non se la sente di assumere tale decisione, mi riservo di formalizzare la proposta di un breve rinvio.

PRESIDENTE. Credo che, come Presidente, quello che devo fare per rispettare gli accordi e le decisioni assunte dall'Ufficio di presidenza allargato l'ho fatto. La riunione di stamattina è stata convocata con l'accordo di tutti e i relatori nominati hanno avuto il tempo necessario per lavorare.

Mi assumo la responsabilità di evitare un trauma alla Commissione, perchè ritengo che sarebbe sbagliato se ci dividessimo con maggioranze o minoranze su questo punto. Proprio perchè non credo che le relazioni iniziali siano tali da costituire elemento di divisione, ritengo di autorizzare il senatore Macis a svolgere la sua relazione e di convocare la Commissione per martedì prossimo al fine di ascoltare le restanti relazioni.

COCO. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Senatore Coco, ho preso su di me una responsabilità e non posso ammettere dichiarazioni su quello che ho deciso. Il dibattito si aprirà martedì prossimo dopo lo svolgimento delle relazioni. Invito pertanto il senatore Macis a prendere la parola.

COCO. Allora rimarrà agli atti che non ho potuto fare una dichiarazione.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, la Commissione stabilì unanimemente fin dalla fase di avvio della propria attività di rivolgere un'indagine particolarmente attenta al sequestro ad opera delle Brigate rosse dell'assessore della regione Campania **Ciro Cirillo**, per l'intreccio che si realizzò allora tra organizzazione terroristica e camorra, e per le deviazioni degli apparati di sicurezza e di organismi dell'amministrazione dello Stato.

Nella seduta del 26 gennaio l'Ufficio di presidenza della Commissione confermò tale indirizzo precisando di voler esaminare la vicenda nel «quadro dei rapporti tra criminalità comune e terrorismo» per accertare «comportamenti non conformi di organi dello Stato e di altri soggetti istituzionali e politici». Il 1° febbraio la Commissione approvò tale proposta e procedette alla nomina di tre relatori, col compito di esaminare la documentazione acquisita e di proporre un programma di lavoro.

Ricordo qui brevemente i fatti oggetto della nostra indagine.

L'assessore **Ciro Cirillo** venne sequestrato la sera del 27 aprile 1981 nel garage della propria abitazione ad opera di terroristi della colonna napoletana delle Brigate rosse che per eseguire il delitto assassinarono l'autista **Mario Canello**, il brigadiere della polizia di Stato **Luigi Carbone**, addetto alla scorta, e ferirono il segretario **Ciro Fiorillo**.

La colonna napoletana venne organizzata da **Mario Moretti** nel periodo a cavallo degli anni 1979-1980 reclutando prevalentemente

Vorrei aggiungere che quei concetti che stavo cercando di esporre sulla possibilità di influire sui fatti, se ne ha la conoscenza, vale anche ovviamente per i servizi segreti. C'è, ad esempio, un gioco sottile dei confidenti che possono orientare le indagini in un senso o nell'altro e indubbiamente credo che sia accaduto che alcune persone della malavita abbiano saputo molto di più di qualsiasi altro servizio segreto.

GRANELLI. Ringrazio il commissario Sica per il contributo che ci ha dato a riflettere attorno alla questione del terrorismo e vorrei utilizzare la sua esperienza con una brevissima riflessione da parte mia e con alcune domande attinenti al nostro lavoro.

Ritengo certamente plausibile la tesi sostenuta, e cioè che soprattutto nell'ultima fase nel terrorismo e nelle stragi ci sia stato un riflusso, una tendenza ad unificare spezzoni di terrorismo deluso, organizzazioni malavitose, criminalità, connivenze varie per il persistere di atti che sono estremamente pericolosi e che vanno certamente individuati. Sappiamo bene che nonostante il disorientamento della fase iniziale del terrorismo possono esserci ricadute, fatti, interpretazioni nuove, azioni di tipo diverso che quindi vanno attentamente valutati e quello che lei sottolineava è molto utile. Del resto anche altri studiosi hanno insistito su questi argomenti, ad esempio rilevando che certe azioni criminali risultano più coperte se sono depistate attraverso obiettivi politici, e viceversa.

Ritengo però di dover dire (e mi piacerebbe conoscere il parere del dottor Sica sul punto) che questa valutazione non può essere - almeno per quanto riguarda il mio pensiero - esauriente nell'esame del fenomeno. Comprendo che nel periodo precedente, soprattutto quando vi era una forte caratterizzazione ideologica del terrorismo, poteva esserci l'impressione di un elemento di maggiore guida, di maggiore strategia. Certamente delitti consistenti, preparati con grande perizia, documenti ispirati e motivati danno un taglio ben diverso agli ultimi fenomeni e quindi devono essere valutati con attenzione. Comunque la cosa che come Parlamento ci ha sempre preoccupato è sì reprimere la criminalità anche nelle sue interpretazioni successive in questa commistione con le stragi e con il terrorismo, ma anche garantire le istituzioni da pericoli che possono derivare dal perdurare di tale fenomeno.

Mi spiego meglio. Non voglio entrare nella discussione di tesi, perchè ovviamente anche quella sostenuta dal collega Cipriani, secondo cui le stragi sono preparate per provocare una risposta reazionaria nel paese, è priva di credibile dimostrazione. L'utilizzo in termini golpistici ancora non si è verificato e quindi si può dire che ci sia del velleitarismo, come pure può darsi che ci sia minore collegamento tra il brigatismo rosso di chiave tradizionale con tale fenomeno. Però questa criminalità mista a velleità di destabilizzazione può essere anche di tipo transitorio, nel senso che con rapidità può diventare la massa d'urto per obiettivi di destabilizzazione molto più alti e molto meno decifrabili in questa situazione.

Quindi dal nostro punto di vista non possiamo limitarci a considerare il fenomeno come è nell'ultima parte della sua espressione,

ma dobbiamo sempre vedere una mina vagante pericolosa che può ritrovare il vecchio collegamento con disegni destabilizzanti e molta più egemonia politica di quanto non possa apparire nell'ultima fase come egemonia criminale o mafiosa. Quello che ci interessa capire non è la spiegazione teorica di un fenomeno in una certa fase, ma il suo collegamento con le radici storiche e la sua pericolosità anche ai fini di una ripresa di destabilizzazione in grande stile che potrebbe facilmente rinascere in un paese come questo.

Le domande che le vorrei porre (a parte questo allargamento di una valutazione che non può fermarsi all'ultimo periodo), anche tenendo conto della sua esperienza, appena iniziata in questo campo ma utile per le nostre valutazioni, sono le seguenti. Lei ritiene che proprio di fronte a questo fenomeno che è ridimensionato ma è ancora pericoloso, che può avere versioni preoccupanti anche dal punto di vista della destabilizzazione ci sia oggi un sufficiente coordinamento tra i Servizi? Basta avere una banca dati per essere messi nelle condizioni di individuare connessioni, connivenze, collegamenti che dovrebbero essere attentamente valutati? Si può andare avanti in questa direzione o bisogna fare qualcosa di più? Il nostro compito non è quello di sostituirci alla Magistratura: dobbiamo anche poter indicare al Parlamento cosa bisogna fare in termini legislativi per mettere lo Stato nelle condizioni di meglio fronteggiare la situazione. Le sembra che di fronte a questo mutare del fenomeno del terrorismo e delle stragi lo Stato nei suoi strumenti sia già ad un grado di efficienza, di coordinamento, di scambio di esperienze, oppure ritiene che si debba insistere molto di più in questa direzione per evitare dispersioni da parte delle strutture statali?

In secondo luogo, le sembra che l'organizzazione giudiziaria, per come adesso si viene sviluppando la sua funzione, sia in grado di far fronte a questi fenomeni in cui si mischia la criminalità con il disegno politico, oppure ci sarebbe bisogno anche qui di specializzazioni, di procedure diverse, di attenzione maggiore rispetto ad un fenomeno che può diventare estremamente preoccupante?

Infine, se dovesse dare un consiglio a questa Commissione, quali sono a suo avviso i punti di maggiore forza da tenere particolarmente sotto controllo in questo fenomeno criminal-politico che si va consolidando? Il traffico della droga, il riciclaggio del denaro «sporco»? O vi sono altri elementi che lei può indicare alla nostra attenzione, in modo che quando dovremo trarre le conseguenze potremo avvalerci della sua esperienza?

Sono domande che le rivolgo affinché ci sia consentito di svolgere il nostro compito di Commissione nell'ambito di una valutazione del fenomeno terroristico che per noi è più ampia e preoccupante di quello che può emergere dalla analisi della ultima fase del terrorismo stesso.

SICA. Sono sempre imbarazzato quando devo dare consigli, anche perchè generalmente non ne accetto molti. C'è pure il rischio che i miei siano banali, però potrebbero anche rivelarsi utili.

Forse la struttura rivisitata del Commissariato potrebbe essere utile assai per questo tipo di intervento da lei auspicato. Stamattina mi sono limitato a fornire una chiave di lettura di quello che è accaduto; mi

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

Presidenza del Vice Presidente SALVI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Concessione di un contributo volontario al Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (1294)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 1, 2, 3 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	4
GRANELLI (DC), relatore alla Commissione	1, 3, 4
MANZOLINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3, 4
ROSATI (DC)	2
VOLPONI (PCI)	4

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Concessione di un contributo volontario al Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (1294)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo volontario al Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura».

Prego il senatore Granelli di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto ricordare che in tutte le sedi internazionali l'Italia ha sempre assunto posizione

esplicita circa la difesa dei diritti umani e civili e in particolare di coloro che sono vittime della tortura e di persecuzioni politiche. Coerentemente con tale costante posizione della nostra democrazia sul piano internazionale, nel dicembre 1978 l'Italia ha aderito ad un Fondo di intervento speciale delle Nazioni Unite per il Cile, dove erano in corso atti di repressione gravissimi.

Nel dicembre 1981, richiamandosi alla Risoluzione con cui fu costituito tale Fondo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una Risoluzione, approvata anche dall'Italia, con cui è stato creato il «Fondo di contribuzioni volontarie per le vittime della tortura», non più limitato al Cile ma con una estensione più generale. Scopo di questo Fondo è quello di fornire un concreto sostegno, anche se limitato, alle vittime della tortura ed alle loro famiglie.

Successivamente, nel 1984, la 39ª Assemblea generale delle Nazioni Unite ha messo a punto il testo di una Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, più esplicita nei meccanismi che consentono di intervenire in questi casi, Convenzione firmata dall'Italia lo stesso giorno in cui è stata aperta alla firma, il 4 febbraio 1985, ed il cui *iter* di ratifica è stato subito avviato il 22 aprile dello stesso anno.

Pertanto, il provvedimento in discussione non può non trovare il nostro pieno consenso. Tuttavia, qualche perplessità deriva dalla valutazione degli oneri previsti per dare sostegno a questo Fondo; naturalmente si tratta di contributi discrezionali, facoltativi, che non hanno alcun vincolo specifico.

Nella relazione tecnica si fa riferimento ad una valutazione media dei livelli di contributo degli altri paesi che già hanno effettuato il versamento e, sulla base di tale media, è stato calcolato il contributo finanziario previsto per l'Italia, che dovrebbe essere di 30 mila dollari annui, per cinque anni, che, in relazione al cambio medio attuale, ammonterebbe a circa 40 milioni di lire all'anno. Ho chiesto al Ministero di avere dati più analitici in quanto la media può essere fatta in tanti modi; peraltro potrebbe essere discutibile il criterio adottato, cioè quello della media di quanto versato dai maggiori paesi contribuenti. Pur-

troppo, però, non si hanno altri dati. L'ultima pubblicazione riguarda gli anni dal 1981 al 1987 e si deve rilevare che la portata del contributo dei paesi che hanno aderito al Fondo è per la verità assai modesta nell'arco di tale periodo: al primo posto si situa la Danimarca, con 120 mila dollari in sei anni (molto al di sotto del nostro stanziamento quindi); poi vi è la Finlandia, con 104 mila dollari; seguono la Germania, con 80 mila dollari, e l'Olanda, con 44 mila dollari; per gli altri paesi la cifra via via diminuisce.

Quindi, anche se l'Italia finisce per risultare fra i maggiori contribuenti, mi sembra che il contributo previsto sia assai modesto rispetto alla nostra convinta adesione alla battaglia contro la tortura.

Ora, nel ribadire il sostegno convinto a tale battaglia e tenendo conto del parere espresso dalla 5ª Commissione, che riformula però l'articolo di copertura facendola slittare al 1989 (e su questo concordo), vorrei rivolgere al Governo l'invito a studiare le forme per poter arrivare ad un consistente aumento del contributo finanziario dell'Italia, uno dei paesi industrializzati più importanti, in coerenza con la sua posizione in difesa dei diritti dell'uomo. Pertanto, dovremmo fare uno sforzo maggiore in tal senso. Non so se al momento il Governo è nella condizione di poter procedere immediatamente ad un aumento del contributo, ma se questo non fosse possibile, vorrei invitarlo a studiare una procedura di aggiornamento per consentire al nostro paese una maggiore partecipazione anche sotto il profilo finanziario.

Mi rendo conto che questi discorsi sono impossibili se non si arriva ad una intesa con il Ministero del tesoro. Forse vi sono state difficoltà, ma ritengo sia giusto che la Commissione affari esteri del Senato, nel momento in cui si accinge ad approvare il presente provvedimento, rivolga anche un invito al Governo a studiare le procedure attraverso cui rendere più consistente il nostro contributo finanziario.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Granelli per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

ROSATI. Signor Presidente, dobbiamo approvare la concessione di un contributo; se questo

però non viene quantificato, questa diventa una delega al Governo perchè lo quantifichi.

Condivido pienamente le osservazioni fatte dal relatore circa la relazione esistente tra la nostra vocazione umanitaria e quel *quantum* che, pur essendo sempre inadeguato, in questo caso mi sembra eccessivamente sproporzionato per difetto. »

Mi chiedo solo se il Governo, presentando la sua proposta, non avrebbe dovuto anche individuare la cifra, non in base ad un calcolo di medie, in riferimento al comportamento degli altri. Infatti, se riteniamo che questo sia inadeguato, possiamo certamente non uniformarci ad esso. Quindi, mi associo all'invito del relatore per chiedere al rappresentante del Governo se egli non ritenga possibile formulare fin da ora una proposta che potrebbe essere approvata dalla Commissione, che sia quindi qualcosa di più di un ordine del giorno, per assicurarci che, nel momento in cui questo provvedimento sarà definitivo, il contributo dell'Italia sia meno sproporzionato per difetto.

Sottolineo quindi quanto ha detto il relatore e vorrei sapere se il Governo ha un proprio orientamento in merito o se lo deve ancora maturare. Non sarei dell'idea di ritardare ulteriormente l'attuazione di quanto si dispone, ma non mi sentirei in regola nei confronti della cultura se non ottenessi qualche rassicurazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, prima che parli il rappresentante del Governo, vorrei dare anche io una risposta sulle possibilità tecniche di procedere. Riterrei molto pericoloso riservare una decisione al Governo anche su questa cifra perchè ciò in pratica significherebbe rinviare ulteriormente l'attuazione del provvedimento. Al contrario, riterrei importante non solo l'invito fatto, ma anche l'idea di ricorrere, in qualità di membri della Commissione, alla presentazione di un disegno di legge che aggiorni questi contributi attraverso un'iniziativa parlamentare nel caso in cui il Governo non volesse procedere successivamente, perchè mi sembra

che il contributo che si stabilisce possa prevedere interventi successivi.

Al momento noi possiamo invitare il Governo, ma comunque ci possiamo riservare di intervenire anche direttamente, eventualmente con qualcosa di più concreto di un ordine del giorno.

MANZOLINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Faccio presente che il Governo ha indicato una quantificazione di 30.000 dollari annui adottando uno dei possibili criteri. Il criterio era quello della media statistica dei contributi dei maggiori contribuenti al Fondo in questione. Ciò non esclude che i criteri potrebbero essere altri. Il Fondo viene concepito per indennizzare in qualche modo le vittime della tortura e come aggiornamento di un fondo costituito a suo tempo per le vittime della tortura in Cile. Sono possibili altri parametri; c'è da ricordare che il contributo è volontario, e quindi discrezionale.

Suggerirei di approvare il disegno di legge così come è stato predisposto, in modo da rendere intanto possibile oggi questo primo stanziamento. Faccio presente che la cifra, oltre ad essere stata individuata nell'ambito delle Nazioni Unite, è frutto di un concerto che già altre volte abbiamo ricordato essere fonte di procedure non sempre rapidissime e quindi una sua modifica ci porterebbe a dover procedere comunque ad un nuovo concerto con il Ministero delle finanze e con il Ministero del tesoro.

D'altra parte, recepisco l'indicazione proveniente dal dibattito parlamentare. Mi riservo di precisare in maniera ulteriore questa posizione in sede successiva a seguito di una consultazione che avverrà, a mio giudizio, in via diplomatica, tenendo però certamente conto del particolare ambiente che è quello delle Nazioni Unite, in cui a volte non è raccomandabile avere posizioni eccessivamente distaccate da quelle degli altri paesi, e successivamente ad una consultazione interministeriale che consenta di arrivare ad uno stanziamento reale, che non sia un semplice *flatus vocis*.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Apprezzo questa riserva del Governo di fare degli

accertamenti per poter successivamente intervenire in maniera diversa. Volevo dire che mi sono giunti in questo momento i dati più recenti della serie statistica che avevo citato prima. Devo dire che il *trend* dei contributi finanziari a questo Fondo dell'ONU è molto modesto. L'Italia, con i suoi 150.000 dollari, rischia di essere nelle prime posizioni. Infatti, ci sono gli Stati Uniti che arrivano a 172.000 dollari, poi la Finlandia con 154.000 dollari, poi ci siamo noi e successivamente la Germania Federale con 119.000 dollari.

MANZOLINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunque, siamo sicuramente tra i maggiori contribuenti!

GRANELLI *relatore alla Commissione*. Ciò non toglie che 40 milioni di lire l'anno sono un po' poco!

VOLPONI. Bisognerebbe sapere come funziona questo fondo nel suo complesso.

GRANELLI *relatore alla Commissione*. Sugerirei di riservarci di intraprendere un'iniziativa più adeguata in merito.

BOFFA. Sono d'accordo con questa posizione, soprattutto per la ragione che, introducendo degli emendamenti modificativi, correremo il rischio di causare ulteriori ritardi. Infatti, un emendamento approvato dalla Commissione richiederebbe certamente un parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Ricordo che si procederà alla votazione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione bilancio che ha suggerito una riformulazione degli articoli 1 e 2.

Passiamo all'esame dell'articolo 1. Ne do lettura:

Art. 1.

1. È autorizzata la concessione di un contributo volontario di 30.000 dollari annui per il

quinquennio 1989-1993 a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura.

È approvato.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 40 milioni annui per il triennio 1989-1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 10,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO

11^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 MARZO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 11,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dei punti all'ordine del giorno, vorrei dare alcune informazioni. Innanzitutto domani mattina alle ore 10 si riunirà l'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi che incontrerà i consulenti della Commissione per esaminare il problema della organizzazione della banca dati e della relativa spesa. È una tappa molto importante perchè, se domattina si troverà il consenso intorno ai programmi formulati, fin dalla prossima seduta la Commissione sarà chiamata a deliberare la costituzione della banca dati secondo programmi ben precisi.

Sempre per quanto riguarda l'Ufficio di presidenza allargato, devo dire che il Ministero di grazia e giustizia ci ha inviato tutto il materiale richiesto: l'ultima parte è stata fatta pervenire ieri in merito alla situazione di Gelli e su questo ci accingiamo a presentare alla Commissione un riferimento preciso sulle cose che devono essere fatte in questo campo.

Devo anche dire che dalla procura della Repubblica del tribunale di Venezia ci è giunta la richiesta di trasmissione di copia dei verbali relativi alla recente udizione del comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Jucci. Per trasmettere questi resoconti ho bisogno dell'autorizzazione della Commissione, autorizzazione che ora chiedo.

(Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito).

Mi è stato segnalato che nel processo in corso per i fatti della strage di Brescia è stata fatta pervenire dal Sismi una lettera in cui il direttore del Sismi informa il presidente della corte che in una revisione di archivio dei servizi, disposta per ordine della Presidenza del Consiglio, è risultato un documento del 1974 che non era mai stato trasmesso alle varie corti per i processi via via svoltisi e che viene trasmesso solo ora. Tale comunicazione nasce da una intercettazione telefonica di una ambasciata nel corso della quale con il nome di una donna sarebbero state fatte rivelazioni e che è stata trasmessa dal presidente della corte

GRANELLI. Signor Presidente, non entro nel merito delle relazioni che sono state presentate perchè ritengo sia stata cosa saggia aver concluso questa fase. La volta scorsa eravamo in presenza di una relazione e di tre relatori e quindi non era opportuno procedere. Adesso disponiamo di tre relazioni che discuteremo nel merito secondo le proposte che ciascuna di esse fa, nè io mi sento di dover dire al senatore Coco come avrebbe dovuto esser fatta la sua relazione, perchè ognuno la fa come ritiene di doverla fare.

Io però sono un po' preoccupato del modo come il nostro lavoro era iniziato e vorrei esternare al Presidente questa mia preoccupazione e dare un suggerimento, che può anche non essere accolto. Credo non sfugga a nessuno che la nostra Commissione, al di là del merito specifico che stiamo esaminando adesso, non può istituzionalmente ignorare l'esistenza di una certa delicatezza di rapporti tra il Parlamento, la Magistratura e questioni di una certa rilevanza che, anche al di là della nostra volontà, possono assommarsi e complicarsi vicendevolmente. Ora, poichè nelle relazioni si fa riferimento a questa circostanza, che del resto non si può certamente ignorare, sarebbe deviante che questi riferimenti fossero visti come un tentativo di arrestare i compiti istituzionali di questa Commissione, perchè anche in casi precedenti in cui vi erano procedimenti giudiziari in corso noi abbiamo fatto lo stesso il nostro lavoro, desidererei che questa materia fosse un po' sottratta alla nostra discussione. Io penso cioè che quando entremo nel merito della discussione delle relazioni e quindi delle proposte di come articolare il nostro calendario, forse sarebbe opportuno che, pregiudizialmente, vi fosse una dichiarazione piuttosto autorevole del nostro Presidente che ribadisca, al di là del merito specifico, la legittimità dei nostri compiti, ma anche la nostra assoluta cautela nel non interferire nelle procedure della Magistratura per non creare confusioni o invasioni di campo ed essendo disposti anche a tener conto di quello che emergerà nel corso dei singoli dibattimenti, in modo che il rapporto istituzionale non sia oggetto di discussione tra noi, ma sia definito nella sua correttezza da una dichiarazione autorevole del Presidente. Così facendo la discussione potrebbe essere tutta orientata su come tradurre poi in pratica questa cautela di non interferenza, di non sollevare dei polveroni che possono arrestare o intralciare il corso della giustizia. Io credo dunque che avremo tutto da guadagnare se, una volta rassicurati circa la correttezza dei rapporti istituzionali dei nostri compiti, che non vengono sospesi, e lo svolgimento di cose che abbiamo interesse tutti che vadano nel senso più giusto possibile, ci sia poi la possibilità di entrare invece nel merito delle proposte per organizzare il calendario dei nostri lavori senza dividerci tra chi è più rispettoso delle prerogative della Magistratura e chi lo è meno poichè ritengo che su questo punto tutti siamo concordi nel non prestarci ad operazioni di deviazione o di arresto del cammino della giustizia.

Il mio comunque è solo un suggerimento, lei può farne l'uso che crede, utilizzandolo o meno, preferirei però che a questi argomenti non si desse spazio sul terreno della discussione e che vi fosse - ripeto - una sua chiara dichiarazione iniziale e poi si discutesse del merito delle relazioni per articolare il nostro calendario futuro.

19ª SEDUTA

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,50.***INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE ABELARDO MEI**

PRESIDENTE. La Commissione procederà oggi alla audizione del generale Abelardo Mei.

La ringrazio, signor generale, per aver accolto il nostro invito a partecipare a questa audizione che svolgiamo nell'ambito dell'inchiesta sul caso Cirillo. Lei sa che la nostra Commissione la interrogherà come teste volontario in questo momento, avendo tuttavia la facoltà di passare - se le circostanze ce lo faranno ritenere opportuno - ad una audizione formale, ma spero che non ve ne sia bisogno e che la sua testimonianza sia del tutto libera.

Prima di passare alle domande specifiche, vorrei, signor generale, che lei riferisse alla Commissione su come è entrato nel Sismi, in quali anni, per quanto tempo lei ha operato in questo organismo, con quali funzioni e che ci dicesse anche se ne è uscito, da quanto e la sua attuale posizione. La richiesta, quindi, è quella di fare alla Commissione una brevissima storia della sua personale carriera in questo campo.

MEI. Signor Presidente, ho accolto con grande piacere il suo invito, poichè credo sia necessario che ciascuno dia il proprio contributo per accertare la realtà dei fatti sul caso Cirillo.

Per quanto riguarda la sua richiesta, nel 1978 ero da una decina di anni circa capo dell'ufficio generale telecomunicazioni elettroniche del Ministero della difesa. Ovviamente per via di quell'incarico conoscevo molte persone e, in particolare, conoscevo il generale Santovito, con il quale ho avuto rapporti di lavoro anche quando egli faceva parte dell'organizzazione Nato che si occupa dei trasporti di terra. Nel 1978 si verificò il seguente fatto: l'ammiraglio Martini era stato preavvertito che avrebbe dovuto lasciare l'incarico di vice direttore per prendere il comando di una divisione navale, credo quella di Taranto. Stavano, quindi, cercando un vice direttore.

Fui interpellato dal generale Santovito, al quale dissi che ero disposto a mettere a sua disposizione tutta la mia esperienza nel campo

zioni avute con il Ministro della difesa dell'epoca e con il sottosegretario competente al momento di assumere il suo incarico. Abbiamo saputo che si trattava di intese verbali in cui lei aveva posto delle condizioni: niente di più. Al momento dell'attribuzione di questo incarico vi è stato un atto formale; in esso figura che lei assumeva le funzioni di vice direttore del Servizio nel suo insieme?

MEI. Vi è un atto da parte della Presidenza del Consiglio contenente le nomine del vice direttore e di tanti altri capi divisione e capi ufficio.

GRANELLI. Non si fa menzione di condizioni particolari?

MEI. No, perchè il direttore del Servizio ha facoltà di dare deleghe a tutti, anche ai capi divisione.

GRANELLI. Comunque c'è un atto formale da cui si evince che lei è vice direttore del Servizio in generale. Chiedo alla Presidenza di acquisire questo atto. Poi è evidente che in ordine alla conduzione pratica del Servizio vi sono compiti particolari. Non entro nel merito di questo problema.

Il Presidente di questa Commissione ha ripetuto più volte questa mattina, in riferimento all'ultimo periodo di ferie del generale Santovito, che prima di quella decisione il Governo ne aveva assunte altre politiche, che sono state comunicate in Parlamento, circa il significato straordinario ed eccezionale del ricorso a taluni strumenti amministrativi in presenza di fatti estremamente gravi. Nel momento in cui il capo del Servizio andava in ferie con queste motivazioni che risultano agli atti del Parlamento era chiaro che il compito del vice direttore vicario diventava particolare. Non era un normale periodo di ferie. Lei ebbe dall'autorità politica, che spiegava come sappiamo questo provvedimento, indicazioni particolari rispetto al carattere eccezionale di quel periodo di ferie e quindi fu formalizzato in qualche modo il suo incarico vicario durante tale periodo, oppure tutto è avvenuto normalmente come per gli altri precedenti periodi di ferie senza che lei ricevesse alcuna informazione circa il carattere diverso del provvedimento?

MEI. Il generale Santovito mi disse quello che ho riferito in precedenza e ci passammo le consegne.

CASINI. Il suo rapporto è sempre stato con il generale Santovito?

GRANELLI. Le consegne erano le stesse delle volte precedenti? La domanda è in relazione all'affermazione fatta per due volte questa mattina dal Presidente circa il fatto che in Parlamento, come anche noi abbiamo sentito, si è parlato di circostanze particolari nelle quali si ricorreva allo strumento della sospensione per ferie. Volevo sapere quindi se lei aveva avuto comunicazione formale o informale che non si trattava di un normale periodo di ferie e che i suoi compiti vicari erano particolarmente delicati.

MEI. Non ho avuto comunicazioni di questo genere. Ho avuto dal generale Santovito la notizia che l'avrei sostituito per un periodo di ferie. Certo tutti potevano comprendere la delicatezza del caso visto il coinvolgimento del generale Santovito nella nota faccenda della loggia P2; era chiaro che si trattava di qualcosa di leggermente diverso rispetto al passato. A maggior ragione avevo bisogno di sentire più vicini possibile i capi divisione operativi affinché mi aiutassero.

GRANELLI. Questo è già singolare perchè nel momento in cui si esce dalla responsabilità del Servizio con certe motivazioni il passaggio delle consegne dovrebbe essere esplicito e non riferirsi ad una sensazione. Comunque ciò non interessa in particolare; mi interessa stabilire con chiarezza le responsabilità. Quando il generale Santovito rientra in servizio per quei cinque giorni che tutti conosciamo non vi è stata alcuna reazione da parte dei politici che avevano dato quella motivazione all'uscita di scena del generale stesso e che poi assistono ad una sua ripresa del comando del Servizio?

MEI. Per quanto mi riguarda, sulla base della mia sensibilizzazione al problema in quel momento, no. Il generale Santovito fece sapere che sarebbe rientrato il giorno successivo; abbiamo fatto l'usuale scambio di consegne e tutto è rientrato nella normalità, tanto è vero che affermò che sarebbe rimasto a capo del Servizio ancora per molto tempo. Poi seppi della sua esautorazione attraverso il giornale radio.

GRANELLI. Voglio notare questa contraddizione tra provvedimenti che sono stati spiegati in Parlamento in un certo modo ed una pratica che invece è stata di *routine* perchè qui risulta che il periodo di ferie del generale Santovito era normale, che durante tale periodo egli aveva influenza sul Servizio e che alla fine del periodo stesso è rientrato assumendo di nuovo le sue funzioni. Devo quindi constatare che quanto è stato detto in Parlamento circa il ricorso ad uno strumento eccezionale per iniziare un minimo di correzione all'interno dei Servizi non ha prodotto alcun effetto pratico. Non voglio coinvolgere il generale Mei in questa valutazione; prendo atto che egli mi sta confermando questi dati. Nessuno quindi le ha comunicato in modo particolare se il provvedimento andava in un'altra direzione?

MEI. Non ricordo assolutamente che qualcuno mi abbia sensibilizzato in questa direzione.

GRANELLI. È chiaro che se un comitato discute su una certa materia sulla quale è competente un determinato servizio alla riunione ci va un dirigente di quel servizio in sostituzione del capo: non ho obiezioni su questo. Non ho obiezioni da sollevare su questo, ma quando si è saputo che il capo del Servizio, allontanato per certe motivazioni e non solo per l'estate, aveva contatti con i capi delle divisioni, non ci sono stati interventi politici che si sono chiesti come mai Santovito in ferie continuava ad avere rapporti con quei dirigenti?

MEI. Per me il fatto era normale, anche se ovviamente in base a quello che stava succedendo sorgevano certe preoccupazioni.

GRANELLI. Lei ha detto molto chiaramente per due volte che nella sua responsabilità come vicario ha sottoscritto anche mandati di spesa relativi a certe somme ed ha spiegato con una certa chiarezza, almeno per me, il meccanismo differenziato tra le spese normali e le spese cosiddette riservate. In assenza del capo del Servizio le spese riservate da chi sono decise? Non entro nell'argomento che non si deve nemmeno rendicontare perchè sono state bruciate ma domando, siccome è pacifico che non esistono atti formali nei documenti poichè non si tratta di spese ordinarie ma riservate, in assenza del capo del Servizio, le decisioni eventuali sui fondi riservati da chi sono assunte?

MEI. Sono prese dal vicario ma ci deve essere una motivazione, in quanto questi fondi vengono prelevati dalla banca nella quale io ho una firma sugli assegni. Tutte le volte che è necessario e d'accordo con il capo ufficio, si prelevano, ma, ripeto, io non li ho mai tirati fuori...

GRANELLI. Anche sotto questo aspetto non sono negli atti formali? (*Cenno del generale Mei*).

PRESIDENTE. In relazione alla domanda del senatore Granelli, prima dell'entrata in congedo definitiva del generale Santovito, nei cinque-sei giorni precedenti ma nel periodo in cui lei era vicario, sono stati allontanati dal Servizio perchè appartenenti alla P2 alcuni ufficiali, tra cui il generale Musumeci e il colonnello Belmonte. Lei, che allora era vicario, vedeva che venivano allontanati dal Servizio questi ufficiali mentre il comandante, che era stato formalmente allontanato - a mio giudizio - per le stesse ragioni, rientrava. Queste uscite si sono verificate nel periodo in cui lei era il comandante effettivo. Lei ne ha avuto conoscenza, e da chi, che dovevano andare via queste persone?

MEI. Il Ministro della difesa *pro-tempore*, penso, mi disse che bisognava invitare ad andare in licenza le persone iscritte alla loggia massonica P2 e bisognava svolgere una indagine conoscitiva per accertarne le responsabilità. Io fui incaricato anche di questo e devo dire che tale indagine mi prese molto tempo.

PRESIDENTE. Chi comunicò a Musumeci di uscire ad una certa data che lui ci ha confermato? Mi riferisco all'atto formale.

MEI. Glielo comunicai io, attraverso l'ufficio del personale.

PRESIDENTE. Non trovò strano che queste persone venivano allontanate mentre il comandante generale, che era andato via prima di tutti, ritornava?

MEI. Non mi è sembrato strano perchè, ripeto, io non ero a conoscenza degli accordi esistenti in campo politico. Quando il generale Santovito è stato pregato di allontanarsi, chi glielo ha detto? Non certamente io. Quando è ritornato, chi glielo ha detto? Non certamente io. Era una cosa che stava sopra la mia testa.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1989

Presidenza del Presidente **ACHILLI**

INDICE

Audizione del presidente del coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo (COCIS), del presidente della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario (FOCSIV) e del presidente del Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale (CIPSI).

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>	BARALDI	Pag. 3
BOFFA (PCI)	9	LEMBO	5
GEROSA (PSI)	7	PIVA	4
GIOLITTI (Sin. Ind.)	10		
GRANELLI (DC)	7		
ORLANDO (DC)	10		
ROSATI (DC)	10, 11		
SERRI (PCI)	7		
TAVIANI (DC)	3, 6		

Infatti, il volontariato per avere un significato deve compenetrarsi con le popolazioni dei luoghi, abbandonando qualsiasi elemento di nazionalità. Se poi alcuni effetti benefici si avranno anche per l'Italia tanto meglio, ma il nucleo, la finalità deve essere quella di favorire l'autosviluppo dei popoli cui gli aiuti vengono destinati. In caso contrario, finiremo per perdere anche il materiale umano, poichè gli stessi giovani che operano in questi settori ritengono essenziale anzitutto introdursi nella realtà di quei paesi. E infatti non vogliono sentirsi definire missionari, dal momento che questo termine presuppone l'appartenenza a una religione diversa che si cerca d'introdurre.

A esempio, per paesi quali il Niger, dove la Commissione si è recata, trovandosi peraltro assai bene, non si può parlare di missionari, essendo la religione di quella zona il musulmanesimo e non il cattolicesimo. D'altronde abbiamo sempre sostenuto questa linea, arrivando anche a deplorare unanimemente (la Commissione esteri) le dichiarazioni di un altissimo funzionario della diplomazia italiana, il quale aveva pubblicamente affermato che la cooperazione allo sviluppo deve servire soltanto a favorire la penetrazione dell'economia italiana.

So che il presidente Achilli condivide queste idee, che d'altra parte prescindono dalla appartenenza all'uno o all'altro schieramento. Deve partire dalla Commissione esteri del Senato una linea di forte delusione e di polemica in relazione alla situazione cui purtroppo siamo arrivati: non si tratta di fare nuove leggi, ma, almeno per il momento, di applicare correttamente quelle esistenti.

GEROSA. Sono rimasto enormemente colpito ed amareggiato da quanto ci ha detto il dottor Lembo e cioè che non vi sono più risorse finanziarie.

Desidererei, quindi, avere dai nostri ospiti un quadro più ampio di questa situazione finanziaria. Mi sembra di aver capito che vi sono 150 progetti che dovranno essere realizzati e che vi sia a disposizione una cifra che si aggira intorno ai 550 miliardi. Tuttavia, proprio perchè il quadro delineato è angoscioso, con la denuncia di una situazione cui occorre

assolutamente trovare rimedio, vorrei ci fossero forniti particolari ancora più precisi e completi.

SERRI. Circolano valutazioni abbastanza spregiudicate sulle organizzazioni non governative, si dice cioè che queste organizzazioni sono troppe, che sono aumentate a dismisura in questo periodo di tempo e che le spese per la loro gestione a volte incidono sulla quantità dei fondi destinati alla progettazione. Queste sono le opinioni che si sentono. Non voglio sostenere che siano generalizzate nè che io le condivida, tuttavia, poichè so che vengono fatte, ritengo che per la Commissione sarebbe utile avere la vostra opinione su tale questione.

La seconda domanda che desidero porre mi è sollecitata da un'impresa che sto portando avanti in altro campo, a questo attiguo, concernente il problema degli immigrati nel nostro paese. Ho sentito da uno dei nostri ospiti che giustamente si tende ad impegnare nei progetti portati avanti dal volontariato personale locale piuttosto che nostri volontari. Credo di poter condividere senz'altro questa linea. A nostro parere sarebbe utile (in caso affermativo in che misura, e che suggerimenti potete fornire) un coinvolgimento nella cooperazione popolare - come l'avete definita - anche di cittadini immigrati nel nostro paese, che posseggono spesso alte qualifiche, più lauree? Secondo voi potrebbero essere, ed in quali forme, coinvolti in questa attività, nei loro paesi, in paesi attigui, o comunque in paesi che conoscono bene?

L'ultima domanda è la seguente. Se ho ben capito, l'unica variante che suggerite alla legge n. 49 è quella di fissare una percentuale per i fondi destinati alla cooperazione popolare, mentre ritenete che la restante parte della legge possa essere efficacemente applicata. Vorrei capire meglio questo punto, oppure se avete anche suggerimenti, oltre alle osservazioni già fatte sulla gestione, per quanto riguarda eventuali interventi di carattere legislativo.

GRANELLI. Intendo fare poche domande perchè ritengo che la Commissione dovrà riflettere su quanto ha sentito oggi, non solo per sollecitare una più puntuale applicazione

della legge n. 49 del 1987 secondo lo spirito dell'articolo 1, ma anche per riservarci eventuali interventi interpretativi o di correzione della legge stessa.

Sono animato dagli stessi sentimenti che ha espresso il senatore Taviani poco fa; per di più, avendo partecipato nell'altro ramo del Parlamento all'approvazione di queste leggi, non solo della legge n. 49 del 1987 ma anche della precedente, devo dire che era netto l'orientamento del legislatore nell'attribuire alla cooperazione italiana non solo un incremento quantitativo di risorse ma anche una forte qualificazione in termini nuovi per l'autosviluppo dei popoli. Quindi, credo che quanto è stato detto, che è abbastanza inquietante, abbia semmai bisogno di un'ulteriore approfondita analisi in ordine alla necessità di un maggiore controllo parlamentare sull'attività che si sta svolgendo e addirittura all'eventuale revisione di qualche punto della legge.

Devo dire che l'arretramento si verifica ed è anche facilitato da una certa ambiguità di alcuni punti della legge n. 49, per il contrasto tra l'immaginare la cooperazione come strumento incasellato nei rapporti commerciali di scambio, industriali del paese, e come è sempre stata fin dall'inizio. Vi sono, infatti, soluzioni ambigue che consentono interpretazioni elastiche.

Leggeremo con attenzione i documenti che avete consegnato alla segreteria della Commissione, e se vi sarà qualche risposta in più, tanto meglio. Sarei però interessato a sollecitare la vostra organizzazione a predisporre e a darci una documentazione specifica su determinati argomenti che elencherò.

Il presidente Baraldi ha fatto riferimento all'incertezza procedurale, alla lunghezza dei tempi: questo elemento è pernicioso perchè qualunque spesa, soprattutto in questo campo, che viene effettuata con ritardo, interviene spesso in momenti in cui magari il progetto ha perso utilità, quindi, è una disfunzione da correggere. Pertanto, più che lamentare ci servirebbero documentazioni specifiche su alcuni casi clamorosi, su come si sono verificati, attraverso quali passaggi e attese. Ci servirebbero per poter essere promotori di snellimenti procedurali che rientrano nell'interesse di tutti. Quando si dice che le procedure

durano due anni, è fondamentale conoscerne la ragione non per una programmazione scientifica, ma per fare un calcolo dell'opportunità delle iniziative. Una documentazione su qualche caso singolare in cui queste disfunzioni procedurali si sono manifestate sarebbe di grande utilità per le nostre valutazioni.

Bisogna esprimere tutta la nostra sorpresa per la singolare risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati, perchè non c'è dubbio che il dettato e lo spirito dell'articolo 1 della legge n. 49 del 1987 è preciso su questa materia. Non neghiamo naturalmente che nelle relazioni internazionali del paese vi debba essere largo spazio per la cooperazione commerciale ed industriale tra paesi progrediti e paesi in via di sviluppo; questo campo va, anzi, incentivato. Siccome però conosciamo le relazioni internazionali, sappiamo che molte volte il pacchetto della cooperazione serve, come aggiunta, per facilitare i rapporti industriali, commerciali o affaristici, e che questa è una deviazione netta dall'obiettivo della legge. Quindi, la distinzione tra le responsabilità della cooperazione sotto il controllo del Ministero degli esteri, che si muove in una logica del tutto diversa, e quelle del Ministero del commercio con l'estero, che tende a migliorare le relazioni dell'Italia, deve essere più esplicita, più netta.

Questi punti in alcuni articoli della legge sono ambigui: ricordo che al momento dell'approvazione, avendo espresso queste preoccupazioni, si disse che si trattava di una nostra malizia, di un nostro sospetto. Ebbene, indicazioni concrete circa questa commistione potrebbero essere utili per correggere le disposizioni di legge, in modo da rendere nettamente distinte politiche che apprezziamo ma che devono muoversi in logiche nettamente separate. Se si vuole fare una metropolitana si può fare, ma questo non ha nulla a che fare con la cooperazione, con il sostegno dei popoli. Su questo bisogna essere molto espliciti e noi lo saremo perchè abbiamo qualcosa da dire in ordine al lavoro parlamentare che ha preceduto l'approvazione della legge n. 49 del 1987.

Ho perplessità circa la caduta quantitativa delle risorse che è grave e che fa parte di un modo di procedere che nel nostro paese si è affermato: quando c'è da contenere la spesa

non esistono criteri selettivi, si colpisce in tutte le direzioni, le spese di investimento sono uguali a quelle ordinarie, quelle per la cooperazione sono uguali ad altre spese, e tutto ciò in aggiunta all'inflazione può determinare un calo di risorse in questo settore. Occorre esaminare il problema di mantenere una certa percentuale rispetto al PIL, che nei punti raggiunti è al di sotto degli obiettivi che l'ONU ha fissato.

Mi sembrerebbe invece opportuna una voce specifica di bilancio per quanto riguarda le organizzazioni non governative; sono infatti piuttosto dubbioso sull'utilità delle percentuali, perchè significano sempre la sistemazione *una tantum* di risorse e potrebbero nascondere sacche di improduttività o introdurre elementi di equivoco. Non vorrei che attraverso le percentuali si accreditasse l'idea che le finalità dell'articolo 1 della legge n. 49 del 1987 riguardino solo le organizzazioni non governative; non vorrei che i progetti a voi affidati, che rientrano anche nelle finalità del Governo, nell'attuazione presentassero un disimpegno. Sarei cauto nell'idea di fissare una percentuale da rivedere di anno in anno in rapporto all'esame concreto delle attività svolte, mentre sarei favorevole ad istituire una voce specifica di bilancio, perchè questo tipo di cooperazione non governativa che rientra nelle vostre finalità servirebbe, aumentando di anno in anno i fondi in rapporto alle attività concrete, a introdurre elementi di selettività. Vi è il rischio potenziale che il pluralismo delle organizzazioni non governative reca con sé; non accetto critiche qualunquistiche, ma il pluralismo mette insieme associazioni che operano e associazioni che non operano; non dobbiamo fare nessuna attività censoria, ma dobbiamo far sì che vincano i migliori e introdurre quindi incentivi, prevedere l'aumento delle risorse in rapporto allo svolgimento delle attività. A tal fine una voce specifica in bilancio è più utile della fissazione di percentuali.

Ripeto che sarebbe opportuno avere una documentazione aggiuntiva sui punti da modificare. È necessario infatti che la Commissione affari esteri del Senato prenda iniziative adeguate, dal momento che le nostre audizioni non sono accademia ma uno strumento concreto di lavoro.

BOFFA. Da quando abbiamo iniziato i lavori di questa indagine conoscitiva, oggi è la prima volta che ascoltiamo testimonianze di fonte non governativa. Mi rammarico perchè per una audizione di questa importanza abbiamo a disposizione solo un'ora di tempo, a causa dei lavori dell'Assemblea.

Porrò ora delle domande, ma mi rendo conto che non sarà possibile approfondire, come sarebbe invece necessario, alcune questioni, tanto più che dalle testimonianze è emerso un quadro piuttosto negativo della nostra politica di cooperazione. Mettendo insieme testimonianze diverse, italiane e straniere, risulta che la legge n. 49 - alla cui elaborazione io peraltro non ho partecipato - ottiene giudizi positivi, perfino lusinghieri sia in Italia, ripeto, che all'estero, mentre la sua applicazione è rimasta in gran parte lettera morta. Ai nostri ospiti vorrei chiedere un giudizio complessivo a questo riguardo, proprio perchè esponenti delle organizzazioni non governative, quindi esperti di questa attività. Da quanto è stato detto finora appare chiaro che il loro giudizio sia alquanto negativo; però vorrei che aggiungessero anche un loro giudizio complessivo sull'attività della cooperazione allo sviluppo portata avanti dall'Italia dopo l'approvazione della legge n. 49. Ascolterei volentieri una vostra opinione su priorità, indirizzi e scelte che ritenete possano essere utili alla nostra politica di cooperazione, anche se sinteticamente una tale opinione è stata già espressa in modo abbastanza chiaro quando si è detto che l'autosviluppo dei popoli, principio ispiratore della legge, si è ridotto a poca cosa per non dire a nulla. Inoltre vorrei un vostro giudizio su come si è arrivati a questa situazione. Perchè per due anni questa legge è rimasta lettera morta? È vero che non è il solo caso, perchè spesso le leggi in Italia o non vengono applicate o vengono stravolte nella loro applicazione.

La terza domanda riguarda più direttamente il principale attore della cooperazione allo sviluppo, cioè il Ministero degli affari esteri. Qui si è discusso molto se fosse stato giusto affidare al Ministero degli esteri la competenza in questo settore. Non mi sembra ne siano risultati argomenti tali da inficiare la conclusione cui è arrivato il legislatore e cioè che il

22ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Prima di passare alla audizione oggi prevista, devo fare alcune comunicazioni.

Comunico che da una prima verifica del programma informatico acquisito per la realizzazione di un archivio computerizzato di dati e di informazioni sulle stragi, è emersa la necessità di procedere ad ulteriori perfezionamenti ed integrazioni al fine di rendere più rapido e controllabile il processo di rilevazione dei dati stessi a partire dai documenti originari.

Il relativo onere è stato, dall'ufficio competente dell'Amministrazione del Senato della Repubblica, quantificato in lire 17.900.000 più Iva.

Propongo pertanto di deliberare tale spesa.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Informo che il ministro di grazia e giustizia Vassalli mi ha inviato, in data 7 giugno, la seguente lettera in relazione alle pressioni che avevamo fatto per il caso Gelli:

«Caro Gualtieri,

con riferimento alle notizie da Te richieste sulla situazione estradizionale di Gelli Licio a seguito della sentenza della seconda Corte di Assise di Bologna, depositata di recente, posso confermarTi che è in corso presso il mio Ministero la predisposizione della documentazione necessaria per presentare alla Confederazione Elvetica una nuova domanda di estradizione in relazione al reato di calunnia pluriaggravata.

Intanto avevo provveduto, in data 16 maggio ultimo scorso, a richiedere - come d'uso - l'avviso della Procura Generale di Bologna sull'opportunità di rinnovare la domanda a suo tempo rigettata dalla Svizzera; ed il 3 ultimo scorso la Procura Generale mi ha comunicato il proprio parere favorevole.

Mi è gradita l'occasione per inviarti i più cordiali saluti».

Non ero chiamato al coordinamento anche delle pratiche di carattere operativo.

PRESIDENTE. In questo momento le stiamo chiedendo quale era la sua funzione giuridica all'interno del Sismi. Il fatto poi che, in presenza del generale Santovito, lei non abbia ricevuto l'incarico di occuparsi anche delle branche operative è un problema diverso. Il punto è se, in assenza del generale comandante, scattava un meccanismo che faceva di lei il responsabile primo in quanto vicario. Che poi vi fossero delle branche con altri responsabili è un problema diverso. Noi vogliamo sapere se lei aveva funzioni vicarie quando, per vari motivi legati a periodi di ferie, di malattia o altro, il generale comandante non era presente in sede.

MEI. Avevo funzioni vicarie per il semplice fatto che ero l'ufficiale più anziano in servizio.

PRESIDENTE. No, lei aveva funzioni vicarie perchè era il vice direttore nominato.

MEI. Sì, ma con delle deleghe.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le deleghe; lei potrà verificare che le domande che le rivolgeremo saranno tese a chiarire le funzioni vicarie e non verteranno sulle deleghe. Lei è stato nominato in data 22 maggio 1978 vice direttore del Sismi con decreto formale?

MEI. Sì.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai colleghi se vi sono domande su questo punto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sono abbastanza stupito nel sentire che esisterebbe un libretto di istruzioni segreto che andrebbe esattamente in senso contrario alla legge istitutiva dei Servizi che detta norme tra cui quella che si riferisce alla competenza del vice direttore vicario. L'esistenza di un libretto segreto mi risulta strana. Vorrei pertanto sapere qualcosa di più a questo proposito.

PRESIDENTE. Non dovrebbe trattarsi di un libretto segreto; comunque il fatto non interferisce sul tipo di domande che ho posto.

GRANELLI. Signor Presidente, non sono contrario all'acquisizione di ulteriore materiale documentale; tuttavia, poichè siamo in una fase delicata e formale, a questo punto ha rilevanza il fatto che, in base ad un decreto del Ministro della difesa, il generale Mei è stato nominato vice direttore del Servizio e che, in assenza del responsabile, le funzioni vicarie sono formalmente del vice direttore. Non conta a questo fine che, in presenza del responsabile, le competenze siano specifiche e neanche che il vice direttore vicario, nell'esercizio delle sue attività, le abbia svolte non pienamente o per la mancata collaborazione da parte

di altri o perchè riteneva di dover agire in quel modo. Questo non ci interessa; dobbiamo acclarare che vi è stata una nomina formale e che in assenza del responsabile il generale Mei era vice direttore a pieno titolo.

PRESIDENTE. Questo è quanto viene acquisito, anche con il consenso del generale, sulla base del decreto di nomina.

MEI. Vorrei rispondere all'onorevole Statiti di Cuddia delle Chiuse che quello a cui ho fatto riferimento non è un libretto segreto bensì una pubblicazione che fornisce informazioni sui compiti e sull'organico del Servizio e sulle responsabilità dei membri. Analoghe pubblicazioni esistono per qualsiasi organizzazione militare. Si tratta di pubblicazioni riservate o segrete.

PRESIDENTE. Sappiamo che il Sismi è strutturato in tante divisioni. Il problema che volevamo chiarire è abbastanza preciso.

BELLOCCHIO. Nella precedente occasione in cui abbiamo ascoltato il generale Mei questi ha sostenuto in particolare che le funzioni dimezzate di vice direttore sarebbero state concordate nel corso di un colloquio tra il Ministro della difesa dell'epoca ed il direttore del Servizio, e che, a dimostrazione che si trattava di una funzione dimezzata, lei non avrebbe mai avuto consegne ufficiali nel momento in cui il generale Santovito si è allontanato.

MEI. Signor Presidente, se mi permette vorrei fare una dichiarazione per cercare di chiarire quello che, secondo il mio punto di vista, ho dichiarato durante la mia precedente audizione.

Nella precedente audizione - leggo un documento che ho preparato, frutto di un gran travaglio mnemonico perchè sono passati otto anni e soprattutto perchè il periodo a cui si riferisce la questione del caso Cirillo era estremamente limitato nel tempo - dissi che il mio vicariato era durato due mesi, durante i quali vi era stata una crisi di Governo; ciò potrà essere importante o meno, ma è certo che quando vi è la crisi di Governo si rallentano un momento le varie attività, e questo non solamente nei servizi di sicurezza, ma in tutti quegli organi che sono collegati a questa funzione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere il perchè; io ritengo che i servizi di sicurezza debbano continuare a funzionare.

MEI. Questo mio rapporto si riferisce ai due mesi in cui ho svolto attività vicarie. Ripeto che nella precedente audizione ho cercato di attenermi strettamente ad eventi legati al solo caso Cirillo, perchè questo ci sembrava il solo caso in discussione.

In base a tutto quello che ho ascoltato nella precedente audizione, mi sono reso conto che la Commissione voleva sapere qualcosa in più di quello che era stato il caso Cirillo vero e proprio. Per cui vorrei ora dare un'impostazione un po' più ampia alla mia testimonianza nella speranza che molte cose possano apparire più chiare. Per questo ho

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Vedremo poi cosa significa questa sua affermazione «per iscritto». Lei sostiene che nessuno la informò che il generale Santovito, in data 29 maggio, veniva collocato in ferie.

MEI. Mi informò lo stesso Santovito. Mi disse che andava in licenza e mi mostrò una licenza firmata dal Ministro.

PRESIDENTE. Lei sostiene che non ha avuto dai suoi superiori la comunicazione di questa collocazione in ferie.

MEI. Ufficialmente no.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto dal direttore vicario dell'altro Servizio, il Sisde, l'informazione che, quando venne collocato, alla stessa data, in ferie il generale Grassini, di questo fu data comunicazione formale, tanto che l'allora vice direttore rimase effettivamente al comando del Sisde e si considera egli stesso, senza residui, responsabile di tutto quanto ha fatto.

Lei, invece, ritiene di non aver avuto questa comunicazione formale.

MEI. Che io ricordi no. C'è l'archivio del Servizio, si può compiere una verifica.

GRANELLI. Lei aveva fatto riferimento ad una lettera che il generale Santovito aveva mostrato.

MEI. Ho visto la licenza. Il generale Santovito mi ha detto che andava in licenza e di stare tranquillo perchè tanto avrebbe aggiustato tutto e sarebbe tornato.

BELLOCCHIO. Cosa vuol dire «avrebbe aggiustato tutto»?

MEI. Non lo so.

PRESIDENTE. Probabilmente si riferiva alla vicenda della P2.

BELLOCCHIO. Quando vide che il generale Santovito andava in ferie a maggio non gli chiese perchè le altre volte andava in ferie ad agosto e questa volta, invece, a maggio?

PRESIDENTE. Devo fare una domanda principale rispetto a questa. Se il Sottosegretario ai Servizi dichiara che lei è stato da lui convocato nel suo ufficio ed ha avuto l'ordine di mettere *out* dal Servizio il generale Santovito, così come è stato collocato *out* dal Sisde il generale Grassini, lei cosa risponde?

MEI. Può darsi che parlando il Sottogretario mi abbia accennato a questo fatto, ma non ho avuto documenti ufficiali.

Il motivo per cui ho poi chiesto in termini precisi di risolvere preliminarmente alcuni quesiti è che essi sono - a mio avviso - fondamentali per lo stabilimento di alcune certezze. A tale riguardo debbo assicurare al senatore Macis che non ero a conoscenza del fatto che il giudice Bucarelli probabilmente ha fatto richieste analoghe alle mie, ma se ciò fosse vero, è ancora una volta di più dimostrato che questo è un problema fondamentale e primario rispetto al quale finora si è fatta soltanto «melina».

Pertanto mi rimetto alle decisioni del Presidente, ma per quanto mi riguarda insisterò con estrema decisione perchè le prove sperimentali siano compiute così come le ho richieste e chiedo che su questo la Commissione si pronunci in tempi brevissimi perchè perdere anche un solo giorno sarebbe un errore gravissimo e ciascuno qui dentro si deve assumere la propria responsabilità politica rispetto a questa questione.

Io dunque insisto nel sostenere che questi accertamenti sono fondamentali per la ricerca della verità e nel dire ciò affermo che mi approccio a questa richiesta solo ed esclusivamente perchè non vi è alcun elemento che allo stato attuale possa suggerire a me, ed immagino quindi anche a voi, di poter essere certi di una determinata situazione. Noi dobbiamo trovare un punto di certezza in questa vicenda; se lo individua il giudice Bucarelli non ho alcuna difficoltà ad acquisire i suoi risultati, ma comunque la mia proposta deve essere esaminata e chiedo che al più presto in merito ad essa venga assunta una decisione. Nel caso in cui si dovesse fare soltanto un'inutile «melina», personalmente metterei in discussione la mia stessa partecipazione a questa Commissione.

GRANELLI. Come ha detto giustamente il senatore Bosco, ci rimetteremo a quelle che saranno le decisioni finali. Io vorrei però cercare di ricondurre la nostra discussione ad un intento costruttivo. Non faccio parte del gruppo di lavoro e quindi non conosco particolari che altri colleghi conoscono, però è evidente che dalla discussione che abbiamo fatto questa mattina sono emerse alcune esigenze che non possono essere trascurate. La prima è quella relativa all'acquisizione di tutti i dati che possono affrettare la nostra presa di conoscenza nella ricerca della verità. Il riferimento che è stato fatto ad un atto della Magistratura non può essere considerato come un qualcosa di alternativo rispetto alle nostre indagini. Quello è un atto che ha una certa autorevolezza, un certo significato e come tale va acquisito, il che non impedisce a noi di svolgere autonomi accertamenti.

In secondo luogo, come ha detto il senatore Bosco, dobbiamo puntare il più rapidamente possibile all'accertamento della verità ed alla valutazione dei comportamenti di tutte le autorità coinvolte - come ha sottolineato anche il senatore Coco un momento fa - senza lungaggini e salvaguardando, nell'esame di tutte le proposte che vengono fatte, l'autonomia della Commissione anche rispetto al Governo. La nostra è una Commissione parlamentare di inchiesta, che deve in questo caso non dare adito a dubbi sul fatto che proceda con grande scrupolo e rispetto per la verità.

Che poi nel cammino di avvicinamento a questi obiettivi vi siano sul tappeto proposte diverse, alcune che trovano consenso generale,

altre limitato, alcune opportune ed altre no, fa parte di un metodo di lavoro la cui scelta deve essere demandata al gruppo di lavoro che la Commissione ha costituito con la sua fiducia, tenendo conto anche che le proposte avanzate dai relatori hanno una loro consistenza, una loro dignità e vanno esaminate come tali, poichè i relatori hanno diritto di avanzare proposte in base alle loro valutazioni. La Commissione poi valuterà come procedere ed i diversi Gruppi prenderanno le loro posizioni.

Quindi, anche se vi sono stati dei passaggi in parte polemici, mi auguro, signor Presidente, che lei possa e sappia trarre le opportune conseguenze, nel senso di non disperdere nulla di quanto è stato proposto qui questa mattina, faccia chiarezza nelle procedure di lavoro e soprattutto non faccia prestare la Commissione ad ulteriori dilazioni rispetto all'accertamento della verità su di una vicenda assai drammatica, che il paese avverte con grande partecipazione.

DE JULIO. Signor Presidente, non è che non capisca lo spirito costruttivo che ha portato alla richiesta di tutta una serie di accertamenti. Quello che mi preoccupa però - e non lo dico in chiave polemica - è l'uso del termine, ribadito dal senatore Bosco nell'ultima replica, «preliminare», con riferimento all'acquisizione delle risposte su quei quesiti per poi procedere.

Onestamente non so se compito di questa Commissione sia accertare la verità, se sia stato cioè un missile od altro a causare l'incidente. Quello che mi interessa è che questa ipotesi è stata formulata fin dal 1980. Mi chiedo, allora, e ritengo che su questo punto la Commissione debba lavorare, come mai, nonostante l'ipotesi fosse stata formulata fin da quella data, tutta una serie di accertamenti non è partita; come mai, ad esempio, non sono stati chiesti i movimenti delle basi aeree militari, o determinati tipi di informazioni; come mai non si è cercato di addivenire alla verità.

Non do per scontato che si sia trattato di un missile e nessuno di noi ritengo che abbia questa facoltà o quella di privilegiare i risultati di una commissione d'indagine rispetto ad un'altra, anche se poi, mettendo a raffronto i diversi elementi e si può esprimere un giudizio. Mi fa piacere, comunque, se ho ben capito, che anche il senatore Bosco sia d'accordo nel non usare il termine «preliminare». Altro fatto importante da accertare è il motivo per cui ci sono voluti otto anni per recuperare il relitto. Se poi in parallelo a questi accertamenti, giacchè l'autorità giudiziaria ha disposto tutta una serie di indagini, ne vanno avanti altri, che noi acquisiremo nel momento in cui saranno disponibili, ciò non deve frenare il lavoro di questa Commissione circa le modalità con cui si sono svolte le indagini inoltre, signor Presidente, giacchè questa ipotesi c'è stata fin dall'inizio, ci si chiede anche come abbiano lavorato i servizi segreti, giacchè ci si sarebbe immaginato un determinato modo di attivarsi. Quindi il nostro lavoro, indipendentemente dall'aver stabilito con certezza la verità sulla causa dell'incidente, è certamente consistente e ritengo si possa programmare in tempi ragionevolmente brevi, come mi sembra abbiamo già concordato nel corso dell'ultima riunione.

24ª SEDUTA

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta inizia alle ore 15,10.*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, con alcune correzioni formali apportate dall'audito, la trascrizione stenografica dell'audizione del generale Musumeci svoltasi il 23 maggio scorso.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LAGORIO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Lagorio, ministro della difesa all'epoca dell'incidente aereo di Ustica.

Ringrazio anzitutto l'onorevole Lagorio per aver accettato l'invito della nostra Commissione. È ovvio che noi lo ascoltiamo nella sua qualità di ministro della difesa dell'epoca in cui è avvenuto l'incidente di Ustica. Bisogna però ricordare che l'onorevole Lagorio è stato ministro della difesa anche in Governi successivi, ricoprendo questa carica per un periodo di tempo abbastanza lungo.

Invito quindi l'onorevole Lagorio a fare una esposizione introduttiva su questo argomento.

LAGORIO. Anzitutto esprimo il mio rincrescimento per non essere potuto intervenire alla seduta del 29 giugno scorso e mi scuso con la Commissione; il segretario di questa Commissione mi aveva telefonicamente preinformato della data e dell'ora della riunione, ma successivamente è sopravvenuta la concomitanza del vertice dei partiti socialisti dell'Europa occidentale a Parigi. Il consigliere segretario della commissione difesa della Camera dei deputati si è pertanto messo in contatto con il segretario di questa Commissione per spiegare la mia assenza, pregandolo, se possibile, di fissare un'altra data per la mia audizione.

So poi - e questo mi fa piacere - che il presidente Gualtieri mi ha visto in televisione mentre ero a Parigi. Quindi la causa del mio impedimento è documentata.

Vorrei in questa sede dire quello che so e quello che ho fatto. Del disastro di Ustica credo di aver avuto notizia - se la memoria non mi inganna - la sera stessa. Il primo moto dell'anima mia è stato il sospetto e la paura che si trattasse di una collisione tra il DC9 dell'Itavia e un

rapporto abbastanza delicato e la chiusura rapida della commissione d'inchiesta italo-libica - vorrei rivolgerle la seguente domanda: non le è venuto il dubbio che questa vicenda si sia chiusa troppo rapidamente?

LAGORIO. Onorevole Zamberletti, ho imparato dalla storia che l'Italia ha dei compiti e dei doveri nei confronti della Repubblica che sta al di là del mare. Credo che noi siamo impegnati a favorire il consolidamento e lo sviluppo di quel paese e non dobbiamo inquietarci per le periodiche intemperanze del gruppo dirigente della Libia, intemperanze che non devono farci perdere la testa. Le notizie che giungono sulle eccessive disponibilità militari della Libia ci devono indurre all'attenzione ma nulla di più. Non dobbiamo dimostrare alcuna arrendevolezza ma anche alcuna preconcetta ostilità. Di fronte alla vicenda del Mig 23 precipitato in Sila, secondo le testimonianze raccolte da persone del luogo, il giorno 18, abbiamo ritenuto che trascinare la cosa poteva significare cercare il *casus*. Siccome avevamo già problemi poichè poco prima o poco dopo si era verificato l'incidente della secca di Medina in cui una nave italiana che in acque internazionali stava compiendo delle ricerche petrolifere per conto del Governo di Malta (con Malta avevamo stipulato un trattato di assistenza militare) fu ripetutamente infastidita da unità militari navali della Libia, fummo costretti a mandare navi militari italiane e velivoli italiani a protezione delle nostra nave in navigazione. Fu un momento particolarmente delicato che richiedeva una rapidità di decisione perchè non nascesse un *casus*.

MACIS. La decisione da chi venne assunta? Decise lei la restituzione?

LAGORIO. Io ho dato il mio parere per la rapidità. Trattandosi di un incidente, chiudemmo l'incidente considerandolo come tale.

ZAMBERLETTI. Che prove industriali avete?

LAGORIO. Al poligono di Salto di Quirra non erano state effettuate esercitazioni. Ho saputo successivamente che ci sono anche altri poligoni ma allora si parlò solo di quello.

GRANELLI. Le molte domande che sono state rivolte al Ministro mi consentono di rivolgere innanzitutto una richiesta a lei, signor Presidente. Anzitutto, in relazione all'ultimo scambio di osservazioni sul Mig libico, sarebbe molto opportuno acquisire la documentazione esistente presso il Ministero della difesa, acquisizione sollecitata anche dal collega Macis. Non è qui in discussione il rapporto verso un paese come la Libia, ma vorrei una risposta al dubbio se, in presenza di incertezze già concretamente dimostrate e non certo per una preconcetta ostilità, non vi sia stata troppa rapidità nel concludere. Mi interessa accertare questo, non possiamo concludere in un senso o in un altro. L'onorevole Lagorio ha detto in maniera molto precisa che alla Difesa c'era una situazione confusa e sarebbe stato il caso di accertare in quella sede se

esistevano ragioni che avrebbero suggerito più prudenza. Adesso è inutile perdere tempo.

PRESIDENTE. Vorrei fornirle una informazione. Al gruppo di lavoro abbiamo già affidato gli atti per l'acquisizione di tutto il materiale in possesso della Presidenza del Consiglio a questo riguardo, compresi i rapporti che sono stati mandati. Abbiamo anche, in linea di massima, assunto la decisione di ascoltare i due medici per quello che riguarda la perizia e gli altri elementi legati all'argomento.

GRANELLI. Dobbiamo accertare non solo ciò che è possibile accertare in ordine all'episodio di Ustica, ma anche lo stato dei Servizi in rapporto alle loro condizioni specifiche. Sarebbe utile acquisire in via abbastanza normale tutto questo e non dovrebbe essere una cosa difficile. Sono necessari dati concreti su quel recupero di efficienza dei Servizi che l'onorevole Lagorio ha detto essere sua preoccupazione osservando il periodo successivo, anche legandolo agli ultimi dati, verificando i cambiamenti che sono intervenuti nella struttura dei servizi, nella procedura, nel funzionamento, nel coordinamento; tutto ciò per verificare se sia intervenuto quel recupero di efficienza che dovrebbe risultare dai mutamenti strutturali dei Servizi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, onorevole Segni, ci chiede di volta in volta l'acquisizione dei nostri resoconti stenografici. Credo che anche in considerazione di quello che è stato detto oggi, trasmetteremo tutto il materiale affinché il Comitato possa compiere gli approfondimenti di sua competenza.

GRANELLI. Vorrei rivolgere alcune brevi domande all'onorevole Lagorio utili per il proseguimento delle nostre successive indagini. Lei ha accennato molto chiaramente allo scambio di idee avvenuto al Senato con il ministro Formica rispetto a questa prima indicazione dell'ipotesi del missile. Lei ha detto in modo chiaro che ha domandato subito se ci fossero riscontri per questa indicazione; la risposta fu negativa, le dissero che si trattava soltanto di voci.

In ordine a queste voci, il ministro Formica non ha riferito nulla di più circa le fonti, la natura e gli elementi sui quali si poteva indagare? Si è limitato a rispondere negativamente e basta?

LAGORIO. Non ha fornito alcun elemento.

GRANELLI. Successivamente a questa indicazione del ministro Formica, lei ha detto di aver messo al corrente gli stati maggiori ed ha sottolineato ulteriormente questa ipotesi, tanto è vero che nel dicembre 1980 fu redatto un ulteriore rapporto che approfondisce tale ipotesi attraverso gli stati maggiori. Dal punto di vista politico, lei ebbe modo di parlare con il Presidente del Consiglio o con il Sottosegretario ai servizi segreti di questa ipotesi prospettata dal ministro Formica?

LAGORIO. Le spiego la questione perchè dire soltanto «no» potrebbe apparire una risposta superficiale. A quel momento non c'era alcun riscontro per avvalorare quella ipotesi. Solo a dicembre, a seguito di una denuncia pubblica di fronte al paese della caduta di un velivolo colpito da un missile, la cosa prese consistenza ma a luglio si trattava soltanto di una voce che mi sono tenuto nel foro interiore diramandola dentro le Forze armate (1). Ma non c'era un riscontro che l'avvalorasse.

GRANELLI. Quando si arrivò poi al rapporto dettagliato, c'è stata maggiore collaborazione o è rimasto lo stesso non coinvolgimento dei Servizi per cercare tutto questo?

LAGORIO. Torno a confermarle che io non li ho coinvolti. Posso immaginare qualcosa; per esempio che i Servizi o gli stati maggiori nel redigere questo rapporto di dicembre abbiano esteso le loro indagini in ogni direzione poichè questo era il mandato e possono aver chiesto qualcosa. Ma ripeto, a mio giudizio non sono stati coinvolti.

GRANELLI. Siamo partiti all'inizio da questa voce riferita dall'onorevole Formica circa l'ipotesi del missile, che ha avuto il seguito che tutti conosciamo e rispetto alla quale lei ha espresso la sua opinione anche con riferimento alla scarsa efficienza dei Servizi, che per questa ragione non sono stati allertati. Successivamente il ministro Formica - come ha affermato proprio in questa sede - ha trasformato quella sua fantasiosa impressione iniziale in una certezza: egli non solo ha affermato più volte che i Servizi non erano inefficienti ma che erano deviati (hanno depistato, hanno occultato prove, hanno modificato indizi e quindi hanno svolto una parte attiva).

Da quando il ministro Formica ha messo in giro questa voce a quando si è convinto che era qualcosa di più non si è mai messo in contatto con lei, non le ha comunicato di avere acquisito ulteriori elementi?

LAGORIO. Non ho più avuto occasione di parlare dell'argomento con il ministro Formica, se non di trasmettergli nel dicembre quel *dossier* di cui abbiamo parlato.

Vorrei aggiungere, in riferimento al Mig 23, che in base alle rilevazioni effettuate risultò che il velivolo era disarmato e questo conferma la tesi dell'aviazione libica e cioè che si trattava di un volo di esercitazione. Questo spiega anche la rapidità nella restituzione del velivolo.

BOSCO. Onorevole Lagorio, nella sua introduzione lei ha riferito due questioni, una relativa al reperimento in mare dei resti di un aereo

(1) Nel sottoscrivere il resoconto stenografico della sua audizione l'onorevole Lagorio ha chiesto di sopprimere le parole «diramandola dentro le Forze armate». La Commissione ha respinto tale richiesta nella seduta del 26 luglio 1989.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

15° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1989

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (386-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag 2
DE MICHELIS, ministro degli affari esteri	2
ORLANDO (DC), relatore alla Commissione	2

«Norme specifiche sul servizio diplomatico» (742-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	3, 4, 5 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	6
BONALUMI (DC)	7
DE MICHELIS, ministro degli affari esteri	4, 9
GEROSA (PSI)	8
GRANELLI (DC)	6
ORLANDO (DC), relatore alla Commissione	3
POLLICE (Misto-DP)	5
POZZO (MSI-DN)	7

Per questi motivi invito la Commissione a riflettere con calma sui contenuti del provvedimento in modo da valutare serenamente la possibilità di inviarlo nuovamente alla Camera dei deputati.

BOFFA. Vorrei innanzitutto associarmi al Presidente per le parole di benvenuto indirizzate all'onorevole De Michelis.

Devo dire con estrema franchezza, in nome di una collaborazione che dovrà essere fruttuosa ai fini di una più efficace politica estera dell'Italia, che sono però rammaricato perchè questo primo contatto con il nuovo Ministro avviene in occasione della discussione di una cattiva legge (non uso il termine «leggina» perchè avendolo usato in precedenza ricevetti un curioso rimbrotto dall'allora ministro Andreotti il quale mi fece l'ovvia osservazione che l'importanza di una legge non la si può giudicare dal numero degli articoli).

Sono consapevole che in questa fase siamo tenuti a discutere soltanto delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ma non voglio in questo momento soffermarmi essendo sostanzialmente d'accordo con quanto espresso dal collega Pollice. Vorrei invece richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro aspetto: questo provvedimento fu in fondo strappato al Senato con una promessa, quella di presentare un disegno di legge di riforma organica del Ministero entro il 31 dicembre 1988. Non poco fu il disagio nelle forze politiche dinanzi all'approvazione di questo provvedimento, compreso il partito al quale appartiene l'onorevole Ministro.

Non ho alcuna ragione per dubitare delle buone intenzioni del ministro De Michelis, ma egli deve comprendere la nostra amarezza e il nostro scetticismo nel trovarci di fronte all'approvazione di un simile provvedimento e alla reiterazione di una promessa, tante volte disattesa.

Avvertiamo molto il bisogno di una riforma del Ministero; l'organizzazione tradizionale attuale non è all'altezza di tutta una serie di compiti nuovi, dalle questioni culturali, appena ricordate dal Presidente, alla cooperazione allo sviluppo. Attendiamo perciò dal nuovo Ministro la presentazione di questo disegno di legge di riforma, anche se l'approvazione del presente provvedimento già pregiudica in parte alcuni aspetti della riforma. D'altronde, è l'ennesimo provvedimento corporativo approvato per risolvere un problema specifico, ma che proprio per questo suo carattere corporativo crea diseguaglianza nell'ambito delle istituzioni cui si rivolge. Insomma, questo disegno di legge è proprio il simbolo di un cattivo modo di governare.

Per quanto concerne il contenuto della modifica approvata dalla Camera, sono già state espresse preoccupazioni circa la sua copertura finanziaria in altra sede. Non ho nulla in contrario a che vengano risolti alcuni problemi di una parte del personale del corpo diplomatico - per cui nutro profonda considerazione - tuttavia vi sono altre componenti nell'amministrazione degli esteri che avrebbero giustamente diritto ad essere considerate con pari rispetto in un disegno organico di sistemazione generale del Ministero. Siamo perciò disponibili a riprendere il discorso in occasione dell'esame della riforma complessiva, ma riteniamo che il Ministro dovrà inevitabilmente tener conto di un certo nostro scetticismo che speriamo possa essere da lui rimosso con il rispetto della data che ci ha indicato.

GRANELLI. Concordo con l'illustrazione fatta dal relatore, pur conscio che ci troviamo di fronte ad un provvedimento travagliato che ha degli

aspetti non del tutto soddisfacenti. Non è la prima volta che diciamo di dover cambiare pagina definitivamente per aprire la strada alla riforma complessiva del Ministero degli esteri: mi auguro che una volta approvato il presente provvedimento non ci si trovi più ad utilizzare l'*escamotage* della promessa di una riforma complessiva per far approvare dal Parlamento provvedimenti corporativi.

Se riusciremo ad affrontare in tempi ravvicinati l'esame di una riforma organica del Ministero, potremo recuperare anche quelle preoccupazioni espresse dal senatore Andreatta che non hanno impedito però alla Commissione bilancio di esprimere il parere favorevole.

Vorrei concludere ringraziando il Ministro degli esteri per la sua disponibilità a favorire in questa Commissione, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, un ampio dibattito sulla politica estera e sui problemi emergenti. In quella sede avremo la possibilità di effettuare controlli ravvicinati sui vari argomenti.

Vorrei richiamare infine l'attenzione del Ministro sulla gravissima e sempre più preoccupante situazione che si va creando in Medio Oriente: assistiamo ad una *escalation* che da drammatica sta diventando tragica. È apprezzabile che di volta in volta, di fronte a efferati episodi di violenza, si intervenga per il rispetto dei diritti umani, ma non si può ignorare che alla base di ciò esistono problemi politici irrisolti per cui occorre muoversi affinché la situazione non si incancrenisca ulteriormente.

Mi permetto quindi, anche a nome del Gruppo democristiano, di insistere affinché in questo periodo la vigilanza del Governo non sia soltanto continua ed attenta, ma non risparmi nessuna iniziativa sul piano internazionale, soprattutto per garantire una presenza della Comunità europea più risoluta e determinata sulla base degli stessi protocolli approvati di recente al Consiglio europeo di Madrid.

POZZO. Signor Presidente, vorrei pochissimi minuti per ringraziare il ministro De Michelis soprattutto per la disponibilità dichiarata a riprendere al più presto, compatibilmente con gli eventi che potranno maturare nelle prossime settimane, una ricognizione in questa sede della gravissima situazione, alla quale accennava il senatore Granelli, il cui esame, non v'è dubbio, comporta già da questo momento la massima attenzione e vigilanza da parte del Governo. Penso che il primo degli adempimenti nei confronti della Commissione esteri del Senato sia proprio di dare luogo quanto prima ad un dibattito.

In relazione al disegno di legge all'ordine del giorno, dichiaro voto favorevole con tutte le riserve già espresse in altra occasione, che ci hanno portato a valutare l'inopportunità di procedere ad una normalizzazione della situazione di un settore del Ministero degli affari esteri lasciando scoperta la problematica dei dirigenti amministrativi, che premono affinché si provveda, nel quadro della riforma, al riconoscimento del ruolo e dei diritti che tutti sappiamo e che siamo stati sollecitati a rappresentare. In questo contesto dichiaro la disponibilità del nostro Gruppo sulla suddetta questione.

BONALUMI. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema sollevato dal collega Pollice, ricordo che il personale a cui si fa riferimento non è suscettibile di elevazione per effetto dell'avanzamento ed anche le poche unità interessate a tale elevazione permarranno nel posto-funzione

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

57° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1989

Presidenza del Presidente BERLANDA

INDICE

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12 e <i>passim</i>
ANDREATTA (DC)	39
ANDRIANI (PCI)	28, 29, 30 e <i>passim</i>
BARCA (PCI)	29, 30
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	44
CARLI, ministro del tesoro	7, 30, 31 e <i>passim</i>
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	18
COLOMBO Vittorino (DC)	15
CORTESE (DC)	42
DE CINQUE (DC)	29
FERRARI-AGGRADI (DC)	32
FORTE (PSI)	20, 30, 44
GALLO (DC)	32, 34, 43 e <i>passim</i>
GRANELLI (DC)	36, 39
MANTICA (MSI-DN)	22

PAGANI (PSDI)	Pag. 35
PECCHIOLI (PCI)	12
ROSSI (Sin. Ind.)	33, 34
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	13, 29
TRIGLIA (DC)	24, 30

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua filiale di Atlanta (USA). Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro del tesoro in ordine alle recenti vicende che hanno coinvolto la Banca nazionale del lavoro nella sua

ri, nonchè in termini di sofisticazione delle operazioni.

Ci auguriamo che la vicenda della BNL sia un fatto isolato. Occorre, tuttavia, accertare che essa non rappresenti la punta di un *iceberg*; sarebbe bene avere una certa tranquillità al riguardo.

Non entro nel merito del polo polifunzionale e degli indirizzi del sistema bancario, che, come ha detto lo stesso Ministro, saranno rinviati ad un approfondito dibattito in Parlamento. Credo però che il problema del controllo dello Stato sul sistema bancario sia molto importante. Infatti, prima ancora di stabilire qual è la funzione dello Stato nell'assetto proprietario delle banche, occorre tener presente che il compito dello Stato medesimo è quello di tutelare il risparmiatore.

Per quanto concerne le operazioni di ricapitalizzazione di cui il Ministro ha parlato e che sembrano ora più chiare nelle loro connotazioni generali, sono del parere che sia meglio tener fuori l'INPS da certe operazioni. Infatti, c'è un detto: non si può chiedere all'ospedale di fare la carità alla curia. L'INPS ha già tanti guai per proprio conto ed è meglio che cerchi di fare il suo lavoro e che non si interessi di altre cose. Ho voluto tradurre in termini spiccioli un'opinione diffusa.

Concordo, infine, con le valutazioni del ministro Carli. Ritengo che il modello da seguire per la BNL sia quello di una banca controllata dallo Stato, senza tuttavia escludere una partecipazione qualificata dei privati che non comprometta il controllo della banca stessa da parte dello Stato.

Mi ritengo, pertanto, soddisfatto dell'esposizione del Ministro che considero un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

GRANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito odierno ha luogo anche sulle comunicazioni del Ministro del tesoro, il che mi consente di intervenire per richiamare talune preoccupazioni già presenti nell'interrogazione che a titolo personale ho presentato.

Non ho difficoltà a prendere atto del contenuto della relazione del Ministro del tesoro, così sobria, precisa e puntuale, che ha per oggetto un episodio clamoroso che è sotto gli

occhi di tutti. La vicenda ha una dimensione e una rilevanza tali da non poterla considerare un episodio di percorso in sede di ordinaria amministrazione. Il Governo - come il Ministro ha detto con la consueta precisione - non si è limitato ad informazioni di prima mano, ma si è avvalso della collaborazione della Banca d'Italia e di organismi internazionali, il che dà credibilità agli interventi oltre che essere estremamente utile. Lo stesso Governo, inoltre, non si è nascosto dietro l'affermazione che si tratta di un puro e semplice comportamento posto in essere da uno dei direttori, ma ha fatto riferimento a negligenze e latitanze del *management* della BNL. Non ho colto elementi di strategia, ma comportamenti che sono stati presi in seria considerazione e che hanno portato a provvedimenti certamente esemplari dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Con riferimento all'incidente, sono scattati determinati provvedimenti, anche per la fermezza del Ministro del tesoro e per la tempestività degli accertamenti della Banca d'Italia.

Detto questo, mi sembra opportuno osservare, in una sede autorevole come questa, che siamo ai preliminari, agli accertamenti iniziali, alle misure precauzionali per restituire prestigio alla banca e fiducia ai risparmiatori. Tuttavia, non ci sono solo i problemi contabili e di comportamento di una banca e di una filiale. Infatti, sono emerse connessioni con riferimento a traffici di armi, a commerci internazionali e a sostegni indebiti che addirittura fanno venire alla luce prevedibili complicazioni nei rapporti tra gli Stati e gettano un'ombra sulla nostra politica estera, non solo sul comportamento di una banca. Non ho elementi per dire di più; può darsi che il senatore Forte ne abbia; del resto, se ha parlato in un certo modo ciò vuol dire che può farlo. Tuttavia andrei cauto nel parlare di «imbroglio angloamericano». Anche se di questo si trattasse, l'elemento preoccupante resterebbe pur sempre il fatto che l'episodio è in contrasto anche con gli stessi indirizzi generali degli Stati cui si fa riferimento. Il fatto che una banca italiana si sia prestata ad una operazione di questo genere costituisce una turbativa per i nostri rapporti internazionali.

Quando si conoscerà l'elenco delle imprese italiane collegate a certe ipotesi, non dovremo lasciare i relativi accertamenti alla sola magistratura. Dovremo condurre accertamenti anche in sede politica, trattandosi di problemi che riguardano la situazione italiana, su cui non si dovrà essere meno inflessibili che sugli aspetti meramente bancari della vicenda. Il discorso, quindi, rimane aperto.

Il Ministro ha spiegato con puntigliosità tutte le direttive che la Banca d'Italia ha impartito in ordine al comportamento delle filiali all'estero. Ho l'impressione che si sia ricorsi a una terapia volta a reintrodurre quei laccioli e quei condizionamenti che a suo tempo erano stati messi da parte nel segno della *deregulation*. Il problema non può essere circoscritto. Ritengo quindi che bene abbia fatto il senatore Vittorino Colombo a chiedere che l'accertamento sia ulteriormente approfondito (essendo necessario un risanamento delle strutture della banca oggetto di questo episodio), non limitandosi quindi ad una sostituzione dei vertici. Si deve però operare anche in altre direzioni, se si vuole restituire prestigio internazionale all'Italia e ridare la fiducia dei risparmiatori alla più grande banca italiana.

Accertare quanto è avvenuto e tenere informato il Parlamento sull'esito di tali accertamenti credo sia un punto sul quale il Governo sia interessato a fornirci una risposta.

Passo ora a due rapide osservazioni che si ritrovano anche nella interrogazione che ho presentato. Se valesse la procedura prevista per lo svolgimento delle interrogazioni, dovrei dire che in merito a questi due punti sono largamente insoddisfatto delle dichiarazioni del Ministro del tesoro. Ho l'impressione che l'incidente che è dinanzi ai nostri occhi, che si cerca di tamponare e che sarà oggetto di un grande risanamento bancario, pone in evidenza una patologia più di fondo. Ho l'impressione che ci si trovi in presenza di un fatto rilevante per il nostro sistema bancario e creditizio. Negli ultimi anni si è andati verso una integrazione internazionale, verso una internazionalizzazione fondata su una continua *deregulation*, sull'apertura degli spazi internazionali a tutte le operazioni finanziarie, mentre la nostra normativa interna è rimasta

legata alle concezioni tradizionali precedenti. Si è perciò creata una contraddizione evidente tra la normativa interna e quella adottata dai nostri istituti bancari all'estero. Spesso le filiali estere delle banche, anziché essere lo strumento per attuare la politica bancaria, diventano lo strumento per aggirare la normativa nazionale nel caso di operazioni che sarebbero rese difficili dalla normativa interna.

Per questo motivo il problema non interessa solo la Banca nazionale del lavoro; è necessaria a questo punto una riflessione più approfondita su quanto è avvenuto. È inquietante quanto è stato affermato da una seria impresa italiana, e cioè che sarebbe stata consigliata da una filiale di Udine della BNL a ricorrere alla filiale di Atlanta perché lì si sarebbe potuto fare ciò che in Italia non era possibile fare. Siamo sicuri che non vi sono altre banche, altri sistemi, altre compromissioni in questa direzione?

È necessario perciò sul terreno della normativa e della riorganizzazione dei controlli fare in modo che la Banca d'Italia sia in grado di prevenire simili episodi, affinché si possa evitare ancora una volta quanto è avvenuto nel caso del Banco ambrosiano e cioè si possa fare in modo che quando scoppia un incidente gli interventi siano tempestivi, rapidi e severi, per dare garanzia all'opinione pubblica, anche se poi si afferma che anni prima era stata già individuata una certa situazione, erano stati dati dei consigli ma poi non se ne era saputo più nulla.

Pertanto anche l'opera di vigilanza della Banca d'Italia su tutto il sistema bancario italiano dovrà essere oggetto di attenta valutazione del Governo, per porre termine alle disfunzioni generalizzate.

L'ultimo problema riguarda l'assetto strutturale della Banca nazionale del lavoro. Non voglio approfittare di questa occasione per andare ad un'analisi approfondita della situazione, dato che questa sede risulterebbe impropria. Ho ascoltato con molto interesse la interruzione che lei ha fatto, signor Ministro, nel corso dell'intervento svolto dal collega Andriani in ordine ai meccanismi che possono consentire di aumentare la patrimonializzazione di una banca senza turbarne l'assetto. Vorrei però fare un rilievo di carattere più

generale, in linea con quanto ha affermato il collega Rossi in merito alla normativa bancaria. A mio avviso c'è bisogno di una riforma di fondo del nostro sistema bancario.

Anche negli anni passati ho avuto l'impressione che dietro a tutta l'onda della modernizzazione del sistema bancario per mettersi al passo del 1992 ci fossero operazioni di fusione, intese ispirate a criteri di salvataggio di alcune banche in difficoltà. Abbiamo perciò bisogno di conoscere in modo preciso l'indirizzo del Governo in ordine alla riorganizzazione del sistema bancario, anche alla luce del rapporto tra pubblico e privato. Credo sia interesse non solo del Parlamento ma anche suo, signor Ministro, interrompere questo gioco polemico sul quale si intrattiene da un po' di tempo l'opposizione. Le sue opinioni, signor Ministro, sono note ed apprezzabili, ma non conosciamo purtroppo quelle del Governo. Più volte nella sua relazione lei ha affermato che intende rimettersi alle decisioni ed agli indirizzi che il Parlamento vorrà dare rispetto ad una questione così delicata quale il rapporto tra pubblico e privato; ma tra le sue opinioni personali e gli orientamenti del Parlamento vi è l'indirizzo del Governo. Vogliamo perciò conoscere in che misura l'orientamento del Governo coincide con quello del Ministro del tesoro e in che misura il Ministro del tesoro, dovendo far parte di una responsabilità collegiale, ha deposto le sue opinioni - sicuramente apprezzabili - dinanzi all'indirizzo collegiale del Governo. Per questo motivo deve essere al più presto chiarito l'orientamento del Governo, in ordine alla privatizzazione o meno del sistema bancario italiano.

Personalmente non ho una posizione pregiudiziale su questo punto: quanti mi conoscono sanno che quando ho avuto delle responsabilità ministeriali ho dato il mio contributo per portare a compimento l'operazione Mediobanca, che non era tra le più semplici. Per quanto riguarda la Banca nazionale del lavoro, sono convinto che non la si possa privatizzare (e a questo proposito devo dire che vi è quasi ambiguità nelle comunicazioni che lei ha letto, dal momento che dapprima lei si richiama al progetto dell'ex ministro Amato e poi ribadisce la volontà di ricorrere ad una maggiore privatizzazione, senza specificare in che misura e in quali forme).

CARLI, *ministro del tesoro*. Ho parlato di una possibilità.

GRANELLI. È comunque un problema che occorre risolvere con chiarezza. Abbiamo bisogno di innovazione normativa ma anche di *glasnost* nel nostro sistema bancario; dobbiamo sapere quali alleanze si intrecciano, quali fusioni si realizzano, quali obiettivi si raggiungono.

Il rapporto tra pubblico e privato non va visto in modo armistiziale ma creativo, rispetto al regolamento del nostro sistema.

Proprio per questo motivo è necessario andare ad un dibattito più profondo e più chiaro in Parlamento. Vorrei a questo proposito sollevare anche un dubbio: capisco l'opportunità di distinguere tra la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro e la definizione futura dei suoi assetti, però ho letto sui giornali che l'apporto dell'IMI si è bloccato ed è tornato in auge lo sforzo che dovrebbero sopportare l'INPS e l'INA per la ricapitalizzazione di questa banca. A me sembra difficile uno sforzo di ricapitalizzazione se rimane nel vago l'assetto strutturale, statutario ed organizzativo della Banca nazionale del lavoro: ho l'impressione che si voglia turare una falla senza però procedere ad un intervento organico.

Mi auguro che assieme alle iniziative di accertamento per far luce fino in fondo su questo gravissimo episodio, che ha interessato non solo il nostro sistema bancario ma anche le relazioni internazionali dell'Italia, si proceda anche a far chiarezza in ordine al rapporto tra pubblico e privato nell'assetto futuro delle banche italiane e soprattutto nell'ambito di quella innovazione legislativa da noi tutti auspicata.

ANDREATTA. Anche a lei, signor Ministro del tesoro, è capitato, così come ad altri Ministri nel corso di questi cento e più anni di Stato unitario, di presentarsi in Parlamento e di dare queste prime informazioni sulla situazione di disagio di una banca.

In queste circostanze le tentazioni sono duplici: da un lato di trasportare immediatamente su un piano criminale la individuazione dei meccanismi che hanno determinato le

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

289^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGÈ		Svolgimento di interpellanze e interrogazioni	
Annunzio di presentazione	3	sulla vicenda di Ustica:	
Assegnazione	4	GIACCHÈ (PCI)	Pag. 16
GOVERNO		GIOLITTI (Sin. Ind.)	20
Trasmissione di documenti	4	* POLLICE (Misto-Verdi Arc.)	23, 59
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-		BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	28, 65
CHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI IN-		* RASTRELLI (MSI-DN)	34, 62
TERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E		ROSATI (DC)	38
LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA		CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	41, 54
BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPI-		* MARTINAZZOLI, ministro della difesa	44
TI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE		COVI (PRI)	48
1980 E FEBBRAIO 1981		* SIGNORI (PSI)	49
Ufficio di presidenza	5	ACHILLI (PSI)	51
		BOFFA (PCI)	52
		BONO PARRINO (PSDI)	53
		* LIBERTINI (PCI)	56

RIVA (Sin. Ind.)	Pag. 57	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 72
SFADACCIA (Fed. Eur. Ecol.)	60	Cancellazione dall'ordine del giorno	72
GRANELLI (DC)	63		
ALLEGATO		GOVERNO	
COMMISSIONI PERMANENTI		Trasmissione di documenti	73
Uffici di presidenza	69	CORTE COSTITUZIONALE	
DISEGNI DI LEGGE		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	73
Trasmissione della Camera dei deputati	69	PETIZIONI	
Trasmissione della Camera dei deputati e assegnazione	70	Annunzio	73
Annunzio di presentazione e assegnazione ...	70	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Assegnazione	71	Annunzio	75, 78
Nuova assegnazione	71		
Richieste di parere	71		
Presentazione di relazioni	72		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Questa constatazione mi fa sorgere una profonda preoccupazione: che anche questo Governo (che lei qui rappresenta) si ponga nella strategia complessiva dell'occultamento che fino a questo momento ha distinto questo problema. Noi avremmo aspettato, almeno dalla sua coscienza, un accenno diverso rispetto alle responsabilità che deve sentire in un momento del genere un Ministro della difesa. La asettica risposta, peraltro preconfezionata, rispetto al dibattito - che ha pure un suo valore - ci ha dimostrato che lei non intende modificare l'atteggiamento complessivo di questo Governo da quello degli Esecutivi che l'hanno preceduto. Questo per noi è un motivo di profonda preoccupazione perchè la verità (se questo è l'atteggiamento del Ministro) difficilmente verrà fuori. *(Applausi dalla destra)*.

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula è stato - non poteva essere diversamente - teso, esigente ed anche aspro. Sarebbe strano immaginarsi il contrario dal momento che il Parlamento è in ogni sistema democratico lo specchio del paese ed è bene che emerga a questo livello, anche con uno spirito costruttivo (che non è mancato in vari interventi), una spinta a procedere con rapidità verso la ricerca della verità.

Il collega Rosati ha espresso, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, la richiesta - che si aggiunge a quella avanzata da altri Gruppi - di verità, di trasparenza, di individuazione delle responsabilità, non soltanto per voltare pagina rispetto ad una tragedia, ma per ridare credibilità allo Stato di diritto e alle istituzioni democratiche. Questo appello - che naturalmente io confermo - ha trovato (in questo caso dissenso da altri colleghi) delle risposte apprezzabili da parte del Ministro della difesa.

SANESI. Beato te.

GRANELLI. Il Ministro ha ripetuto in sostanza una linea di comportamento che è già stata espressa alla Camera dei deputati.

Nonostante ciò desidero, nel dar atto al Ministro delle dichiarazioni che ha fatto, ricordare brevemente alcuni punti sui quali il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana insiste. Credo che nessuno possa negare che si siano verificati anche dei fatti nuovi sullo stesso terreno delle procedure giudiziarie; si pensa di essere più vicini alla verità; ci sono state svolte non trascurabili. Pur restando evidente il peso della responsabilità per la classe politica nel suo insieme, è chiaro che, se non ci fossero state autorevoli richieste per riaprire le indagini, per recuperare il relitto, per spingere, senza apporre il segreto di Stato, all'individuazione della verità, forse questi passi non si sarebbero fatti.

Al di là di questo, rispettando la delusione che è stata espressa da parte di altri Gruppi, voglio dire che ho trovato segnali meritevoli di attenzione nel discorso del ministro Martinazzoli. Innanzi tutto egli, a nome del Governo, ha assicurato ancora una volta che, di fronte alle novità emerse anche sul piano delle procedure giudiziarie, il Governo e lui personalmente assicureranno il massimo di impegno e di sostegno per facilitare il compito.

BOATO. Ci mancherebbe altro che non dichiarasse questo! (*Commenti dalla destra*).

GRANELLI. Voi avete criticato fino ad ora; consentitemi di esprimere dei pareri. Penso che non si possa suggerire il contrario e che quindi, almeno per questo, si possa essere d'accordo, cioè che tutti auspichiamo in quest'Aula che il Governo acceleri, accentui e rafforzi l'impegno a favorire il più rapidamente possibile il cammino della verità in sede giudiziaria.

Voglio poi aggiungere un'altra osservazione agli elementi che ho richiamato. Il Ministro ha ripetuto ancora una volta non soltanto la volontà di favorire l'accertamento della verità, ma la sua determinazione personale a trarre anche conseguenze politiche di grande rilievo nel caso che questo impegno trovasse degli ostacoli insuperabili. Anche questa affermazione credo debba essere sottolineata, nel momento in cui un Ministro da poco investito di questa pesante responsabilità fa tali dichiarazioni in un'Aula parlamentare.

Ritengo quindi di poter dire, a nome della Democrazia cristiana, che occorre procedere su questa linea che è stata intrapresa dal ministro Martinazzoli, su questa volontà di dare dei segnali nuovi che devono però trasformarsi in segni di svolta concreta, in atteggiamenti conseguenti, in assunzioni di responsabilità anche da parte del Governo nel suo insieme.

Credo ci sia un equivoco da eliminare, cioè quello di immaginare che come responsabilità del Governo vi siano soltanto quelle conseguenti alla conclusione di un *iter* giudiziario. Non c'è dubbio che nessuno possa chiedere a nessun Ministro della Repubblica di anticipare provvedimenti inerenti ad una sentenza da pronunciare, e credo che questa prudenza del ministro Martinazzoli vada apprezzata essendo tutti noi sostenitori delle regole di uno Stato di diritto.

LIBERTINI. Nessuno gli ha chiesto cose diverse!

GRANELLI. Credo che il ministro Martinazzoli sappia - come sappiamo tutti noi - che esiste uno spazio intermedio per le responsabilità del Governo tra gli atti conseguenti alla conclusione di un giudizio e gli atti precauzionali, cioè di prudenza, di intervento, di cautela rispetto alla tutela della credibilità delle istituzioni.

LIBERTINI. Questo è il punto. Bravo Granelli!

GRANELLI. Vi è uno spazio qui sul quale mi pare che la larga convergenza del Parlamento deve portare il Governo, ed in particolare un Ministro della sensibilità di Martinazzoli, ad intravedere ulteriori passi concreti in direzioni che sono quelle della difesa anche del prestigio e della credibilità delle Forze armate. Nessuno qui dentro, anche i più critici, ha fatto affermazioni lesive di questo principio; anzi, tutti abbiamo detto e ripetiamo che proprio per difendere il prestigio e la credibilità delle Forze armate bisogna circoscrivere, anche precauzionalmente se necessario, taluni fatti proprio per mettere le stesse persone in condizione di difendersi meglio su fatti che sollevano tante inquietudini e tante perplessità.

Quindi c'è la possibilità di impegno del Governo non solo in attesa della sentenza, ma prima della sentenza per dimostrare una ripresa di volontà

delle istituzioni rispetto a precedenti comportamenti di altri Ministri su cui mi pare non si possa sorvolare.

Per concludere sarebbe importante, per le ragioni che sono state dette qui, accelerare tutte le procedure e gli accertamenti internazionali per difendere il prestigio dell'Italia su questo terreno. Non possiamo ignorare che i problemi della sicurezza sono di grande serietà, non possiamo lasciar credere che essere membri della NATO significhi rinunciare alla sovranità nazionale nella difesa di certe prerogative; credo che il Governo debba e faccia bene, come per esempio nella direzione della Libia, ad intensificare nei suoi rapporti internazionali tutte quelle iniziative e procedure che chiedono risposte documentate ai quesiti che devono essere posti per far chiarezza anche sul terreno dei rapporti con gli Stati.

Ecco perchè, signor Ministro, la esortiamo a procedere con tenacia nella direzione non solo dell'accertamento della verità ma anche di una ripresa di coscienza dei doveri e delle funzioni del Governo della Repubblica.

Lei ha fatto anche riferimento alla necessità che in sede parlamentare si proceda più celermente dal punto di vista dell'inchiesta in corso. Esprimo qui una perplessità; ho l'impressione che molte volte le inchieste parlamentari che andiamo giustamente decidendo con iniziativa legislativa rischiano di trasformare queste iniziative nella creazione di fatto di commissioni permanenti che incontrano molte difficoltà, reticenze, disagi e complicazioni. Ritengo sia compito di tutti restituire alla Commissione parlamentare di inchiesta la sua funzione propria che è quella non di fare un gioco parallelo alla magistratura, ma di concludere il più rigorosamente e rapidamente possibile sul suo terreno che è quello di accertare le responsabilità politiche e suggerire proposte concrete per il riordinamento dello Stato. Quindi l'invito che è venuto alla Commissione parlamentare lo accogliamo con grande serietà e siamo disposti a dare tutto il nostro contributo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Martinazzoli ha concluso il suo intervento con un riferimento ad una celebre affermazione; ha detto che, nel caso in cui non si possa procedere nella direzione che egli, sia pur sobriamente, ha indicato, ripeterebbe il famoso: «se no, no». Questa è una indicazione apprezzabile sul piano morale oltre che sul piano politico e vorrei dirle, ministro Martinazzoli, che il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana la esorta a continuare con tenacia in questo sforzo a non farsi fermare da reticenze o da difficoltà. Il Gruppo della Democrazia cristiana, ma penso anche altri Gruppi, le sarà vicino in ogni caso di fronte a queste eventuali responsabilità perchè certo sappiamo che c'è un solo modo per migliorare, consolidare e difendere lo Stato di diritto: rendere trasparenti le istituzioni della Repubblica di fronte a un'opinione pubblica fortemente inquieta per le cose che si sono verificate. *(Applausi dal centro)*.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, il ministro Martinazzoli non si meraviglierà se dico che condivido l'ultima parte delle dichiarazioni del senatore Granelli quando ha chiesto se, oltre il Gruppo della Democrazia cristiana, altri Gruppi le saranno vicini al momento in cui lei assumesse delle responsabilità istituzionali anche difficili in questa vicenda, in modo da garantire la

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

16° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Contributo italiano al finanziamento del piano di azione per il Mediterraneo per il biennio 1988-1989» (1707), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 10, 11, 12
BOFFA (PCI)	11
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	12
ORLANDO (DC)	11

«Norme relative all'attuazione degli impegni assunti alla Conferenza di Stoccolma sul disarmo del 19 settembre 1986» (1725), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	2, 5, 7 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	5
GRANELLI (DC), relatore alla Commissione .	2, 8
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	7
ORLANDO (DC)	7

«Concessione di un contributo straordinario all'Intergovernmental Bureau for Informatics (IBI)» (1788)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 13, 15 16 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	14, 18
FALCUCCI (DC)	14, 15, 16
FANFANI (DC)	14, 15, 16
FIORET (DC)	18
GRAZIANI (DC)	16
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14, 16
ORLANDO (DC)	14, 15

«Ripianamento del deficit della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (1890)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	18, 21
BONALUMI (DC)	20
GEROSA (PSI)	19
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21
SPETIČ (PCI)	19

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme relativa all'attuazione degli impegni assunti alla Conferenza di Stoccolma sul disarmo del 19 settembre 1986» (1725), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme relative all'attuazione degli impegni assunti alla Conferenza di Stoccolma sul disarmo del 19 settembre 1986», già approvato dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Granelli a riferire alla Commissione sul disegno di legge.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge può essere indubbiamente collocato tra gli atti dovuti, ma di grande rilievo politico, in quanto tende a consentire l'applicazione nel nostro paese di accordi politici realizzati nel quadro della distensione e del disarmo tra Est ed Ovest sul terreno della sicurezza e della cooperazione in Europa. Si tratta di misure orientate a ristabilire la fiducia e la verificabilità delle manovre militari tra paesi di alleanze politico-militari diverse, con tutta una procedura un po' faticosa, ma certamente garantistica rispetto ai singoli Stati e che quindi merita il pieno sostegno ed il pieno appoggio.

Occorre qui far rilevare il valore del costante impegno dell'Italia per favorire il superamento del clima di guerra fredda e l'avvio di relazioni internazionali più costruttive, soprattutto in campo europeo. È molto importante, mi sembra, ricordare che, sempre nell'ambito di queste misure, l'Accordo di Helsinki fu anche simbolicamente sottoscritto dall'onorevole Aldo Moro, non solo come Presidente del Consiglio dei ministri, ma anche come Presidente di turno della Comunità economica europea, e pertanto ebbe fin da allora un rilievo del tutto particolare.

Naturalmente, questo impegno di reciprocità nel favorire, attraverso i meccanismi della notifica, le osservazioni, le verifiche ed i controlli sulle manovre militari di un certo rilievo e di una certa entità, sono stati definiti in tutti i dettagli nella Conferenza di Stoccolma sulle misure di fiducia e sicurezza sul disarmo, che ha avuto luogo il 19 settembre 1986. A partire da quel periodo, con scadenza il 1° gennaio 1987, i 35 Stati partecipanti sono tenuti a rispettare una serie di regole riguardanti la notifica preventiva e l'osservazione di certe attività militari, come pure l'accertamento della relativa osservanza di queste ispezioni svolte *in loco* a seconda delle richieste.

Il documento di Stoccolma, che traduce in pratica questi meccanismi, va considerato vincolante. Non si tratta di introdurre delle normative giuridiche che alterino il nostro ordinamento. Tutte le disposizioni previste in quel documento, che possono portare il nostro paese ad utilizzarle, sia nel senso di chiedere di fare delle ispezioni nel caso di manovre militari, sia nel senso di ricevere tali ispezioni quando le manovre avvengano sul suolo nazionale, possono trovare applicazione sulla base di adeguati comportamenti dei competenti organi dell'amministrazione civile e militare. Quindi, non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricorrere ad uno strumento di legge per adempiere a questo compito.

Tuttavia, siccome è anche un impegno politicamente vincolante, deve costituire per il paese un obbligo. Il primo articolo del disegno di legge, in parallelo con il paragrafo 101 del documento di Stoccolma, stabilisce l'assoluta osservanza da parte dell'Italia di detto documento. Il ricorso al disegno di legge si rende necessario anche per garantire, come previsto dai paragrafi 51 e 85 del documento di Stoccolma, tutte le immunità ed i privilegi accordati al personale diplomatico dalla Convenzione di Vienna a favore di quegli esperti e specialisti che facciano parte dei gruppi di ispezione sulle manovre militari. E naturalmente si tratta di garanzie di immunità e privilegio accordate sulla base del principio di reciprocità, vale a dire ciò che garantiamo noi nel caso di ispezione sul nostro territorio nazionale viene assicurato ai nostri ispettori in caso di verifica in altri Stati.

Dal punto di vista della correttezza normativa anche gli altri articoli sono del tutto raccomandabili. Voglio soltanto ricordare che il documento della Conferenza di Stoccolma, sottoscritto da 35 paesi, è del tutto in linea con gli impegni sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa. Esso è composto da varie parti; la prima traduce in dettaglio l'impegno al non ricorso alla minaccia o all'uso della forza nelle relazioni internazionali e questo è un punto fondamentale per il nuovo corso avviato nei rapporti fra gli Stati. Traduce, cioè, in una serie di affermazioni specifiche la coerenza di questo impegno di principio di carattere generale, anche in collegamento con analoghe affermazioni rilasciate in sede di Nazioni Unite in base allo statuto di quella organizzazione.

Vi è poi una parte del documento molto tecnica, che è costata evidentemente un negoziato non semplice, che riguarda la notifica preventiva di talune attività militari; certamente non tutte, perchè sono in gioco anche problemi di sovranità dei singoli Stati. Si tratta di quelle attività militari che possono costituire un pericolo, un rischio o una situazione di allarme dal punto di vista anche psicologico. Esse vengono previste in modo da consentire, anche solo attraverso la notifica, che non implica automaticamente l'ispezione, almeno un certo grado di conoscenza di quanto avviene sul piano delle attività militari di addestramento.

La terminologia adottata nella definizione di queste attività militari riguarda l'impegno di formazioni terrestri, ma con una specificazione ulteriore si precisa che per forze terrestri si immaginano, anche le combinazioni con qualsiasi possibile componente aerea o navale. Tutto è legato anche a determinate dimensioni. Infatti, per certe attività

militari si prevede l'impiego di almeno 13.000 uomini o 300 carri armati; per le operazioni anfibe si prevede l'impiego di almeno 3.000 uomini o il lancio di 3.000 paracadutisti. È evidente che si tratta di manovre di una certa dimensione e rilevanza. Questa parte della notifica è molto specifica rispetto a tutti gli elementi di dettaglio numerici e di qualità coinvolti in una determinata esercitazione.

Vi è poi una terza parte del documento che riguarda l'osservazione di talune attività militari, vale a dire il meccanismo in base al quale queste ispezioni possono essere sollecitate, richieste, concordate e realizzate. Anche qui c'è la preoccupazione non solo di rendere possibili, tutte le volte che si ritengano necessarie, queste ispezioni, ma il paragrafo 51 prevede anche che agli osservatori siano riconosciuti durante la loro missione i privilegi e le immunità accordate al personale diplomatico dalla Convenzione di Vienna relativa alle attività diplomatiche.

Questo è abbastanza evidente perchè gli esperti e le persone incaricate di mansioni così delicate devono godere del massimo di indipendenza e di autonomia nell'esercizio delle loro funzioni e quindi è naturale che questo punto sia trascritto nei due articoli relativi del disegno di legge.

Un altro punto di grande interesse del documento di Stoccolma è rappresentato dal principio di definire un calendario annuale, cioè di compiere uno sforzo massimo perchè, tranne situazioni particolarissime, ci sia non solo la possibilità della notifica preventiva ma di immaginare un calendario annuale nel quale le manovre di addestramento e di esercitazione vengano stabilite. Anche qui mi sembra che lo sforzo è quello di rendere sempre più razionale e normale il meccanismo di consultazione: forse, di volta in volta, la notifica di esercitazioni improvvisamente stabilite può coprire talune preoccupazioni, il calendario invece dà più durezza a misure di fiducia reciproca, che è appunto la filosofia che ispira il documento.

Vi sono poi due ultime parti del documento relative alla limitazione di queste disposizioni; si stabilisce per esempio che le ispezioni non possano avvenire più di una volta nell'anno solare da parte del medesimo Stato, nel senso di evitare il ripetersi di un meccanismo che potrebbe essere non correttamente inteso. Comunque, in queste due parti, che sono più applicative e operative, si tende da un lato a stabilire limitazioni che sono tuttavia ragionevoli e comunque a garantire l'osservanza del principio che le verifiche saranno associate a forme di controllo adeguando naturalmente al loro contenuto tutte le azioni e gli Stati che ne fanno richiesta.

Quindi, dal punto di vista politico generale, le misure si iscrivono nella prospettiva, da incoraggiare al massimo, di una distensione appoggiata a concreti provvedimenti di disarmo ed anche a sforzi di reciproca fiducia e sicurezza: è quindi naturale che sia da noi del tutto accoglibile il punto 101 del documento che ho illustrato sinteticamente, il quale stabilisce che le misure ivi adottate siano politicamente vincolanti e che debbono entrare in vigore dal 1° gennaio 1987.

Chiedo scusa, signor Presidente, se mi sono soffermato tecnicamente anche nella descrizione del documento di Stoccolma; naturalmente siamo di fronte al primo grande tentativo di mettere ordine in una

materia molto delicata e molto complessa e non è da escludere che sulla base dell'esperienza si debbano ulteriormente migliorare questi meccanismi di notifica, di verifica e di controllo. Sappiamo, purtroppo, dalla lettura dei giornali che le verifiche e lo svolgersi soprattutto degli addestramenti e delle manovre possono implicare anche elementi di sicurezza civile oltre che di fiducia nei rapporti militari e quindi, certamente, sarebbe da approfondire ulteriormente il meccanismo per rendere sempre più stringente, incisiva e sempre più trasparente la possibilità di guardare a questi episodi con maggiore sicurezza. Certo è un limite, almeno lo considero tale, il fatto che le manovre aeronavali non sono espressamente previste se non in connessione e come sostegno alle manovre di tipo terrestre e questo naturalmente implica un limite che non è trascurabile e forse non è facile nemmeno da risolvere, ma comunque è un problema. Ricordo che il Presidente di turno, quando è stato approvato questo documento, ha fatto una dichiarazione abbastanza importante che è raccolta come annesso numero 1 al documento di Stoccolma, in cui si precisa che le misure per apportare la fiducia e la sicurezza comprenderanno l'intera Europa nonché l'area marittima e lo spazio aereo vicini. In questo contesto per nozione di area marittima vicina si intendono anche le aree oceaniche vicine all'Europa; c'è un'apertura anche rispetto all'area marina ma evidentemente sempre in connessione alle manovre che sono fondamentalmente terrestri.

Naturalmente auspichiamo, insieme ad ulteriori sviluppi, una normativa internazionale nella materia di cui questo rappresenta un atto significativo di grande importanza ed anche una sua estensione di carattere generale. Abbiamo questa mattina la fortuna di avere con noi il presidente Fanfani il quale ricorderà come l'Italia abbia insistito ripetutamente perchè nel seguito della Conferenza di Helsinki vi fosse anche la possibilità di immaginare una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che rappresenta per noi, soprattutto dal punto di vista delle manovre e delle operazioni navali, un campo di grande delicatezza. Ma forse anche sulla base di questo esempio e di questo esperimento può venire un incoraggiamento a procedere, certamente non solo a stabilire delle normative riguardanti le manovre ma anche ad estendere l'area della distensione, del disarmo, della ricerca della fiducia e della costruzione di un clima di cooperazione fra i popoli.

Quindi mi sembra che, per quanto viene qui chiaramente espresso e per quanto è possibile che nasca come sviluppo successivo, in una materia che è di grande interesse per il consolidarsi della pace, non ci sia che da chiedere di approvare questo provvedimento sia attraverso l'approvazione dei singoli articoli che attraverso l'approvazione del disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOFFA. Signor Presidente, vorrei dire subito che noi siamo favorevoli all'approvazione delle norme appena illustrate con precisione ed apprezzate nel loro grande valore dal collega Granelli.

interventi dei senatori Boffa e Orlando, che hanno posto l'attenzione sull'importanza del documento, al quale certamente gli Stati non sono vincolati dal punto di vista giuridico.

C'è, però, il significato politico di un primo passo che poi ha visto la scena di questi ultimi anni caratterizzarsi sempre di più per un aumento della distensione ed anche i recenti avvenimenti sono di conforto, come l'incontro tra il Segretario di Stato americano ed il Ministro degli esteri sovietico, e fanno ben sperare che il prossimo anno 1990 possa essere l'anno di svolta nelle molteplici direzioni che il problema del disarmo comporta. Il 1990 potrebbe essere l'anno dell'abolizione delle armi chimiche, potrebbe anche portare a un passo significativo nella riduzione degli armamenti strategici, può essere e deve essere anche un anno in cui passi decisivi sul piano del disarmo e delle forze convenzionali possano compiersi. Da questo punto di vista credo che l'Europa e l'Italia possano svolgere un ruolo fondamentale rendendosi ancora di più parte attiva, soprattutto perchè le misure di fiducia siano estese anche a problematiche assai delicate e scottanti come quella del Mediterraneo, sulle quali peraltro ancora incombono le preoccupazioni della situazione arabo-israeliana non ancora risolta nonostante il tentativo portato avanti coraggiosamente e con grande capacità dal presidente egiziano Mubarak, che nei suoi recenti incontri con il nostro Presidente del Consiglio e il nostro Capo dello Stato ha ribadito la validità del famoso piano di dieci punti ed ha avuto il pieno appoggio da parte del nostro Governo come anche l'appoggio del Governo degli Stati Uniti e della stessa Unione Sovietica.

C'è uno spiraglio nella situazione mediorientale rappresentata da questa evoluzione fino ad oggi positiva della situazione libanese, ma ovviamente tutti noi siamo consapevoli delle difficoltà che permangono su questa area calda del mondo e non ci sentiamo pertanto assolutamente di essere ottimisti; ciò non vuol dire però che non dobbiamo esprimere fiducia in una maggiore iniziativa sia da parte del nostro Governo sia soprattutto dell'Europa, perchè il problema emerso per la prima volta nella Conferenza di Helsinki della sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo possa essere perseguito fino a pervenire al punto che le misure di cui oggi ci stiamo occupando in sede di ratifica del documento sulla Conferenza di Stoccolma possano allargarsi anche a problematiche della sicurezza e della cooperazione nel settore del Mediterraneo.

Con questa mia breve dichiarazione intendo associarmi alla relazione del senatore Granelli nonchè agli interventi ascoltati in discussione generale.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, per replicare brevemente vorrei osservare che l'articolo 1 corrisponde al paragrafo 101 del documento che concerne l'impegno a facilitare l'attuazione degli obblighi del nostro paese; gli articoli 2 e 3 disciplinano la possibilità di tutelare l'immunità e i privilegi accordati al personale diplomatico; l'articolo 4 stabilisce che la concessione delle immunità e dei privilegi di cui al precedente articolo è limitata ai casi in cui risulti verificata la condizione di reciprocità con i paesi dai quali gli osservatori o gli ispettori vengono inviati.

30ª SEDUTA

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,30.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Riguardo il documento pervenuto dal Registro aeronautico italiano, su mandato della Commissione avevo chiesto informazioni sulla data in cui il generale Rana aveva effettuato quel viaggio in America; non era stato possibile acquisire questa informazione tramite i biglietti aerei emessi dall'Alitalia, l'abbiamo ottenuta dal Rai, di cui il generale Rana era presidente, tramite le fatture per il rimborso-spese. Questo viaggio è stato effettuato dal 3 al 12 ottobre 1980, cioè in data di un paio di mesi posteriore a quella che si pensava inizialmente.

Avverto anche che sono stati presentati dal dottor Colombo e dal colonnello Angeli, nostri consulenti, due relazioni concernenti lo stato e lo sviluppo del nostro progetto di banca dati in modo che sappiate il punto in cui è giunto l'immagazzinamento nella banca dati.

Inoltre è stata presentata una relazione sulla strage di Peteano che si può anche discutere prossimamente.

Informo che il giudice istruttore Bucarelli, che ci ha trasmesso tutti i suoi atti, ci ha chiesto di inviargli tutti i resoconti stenografici della nostra Commissione relativi alle audizioni, soprattutto quelle riguardanti la prima parte e relative ai ministri Formica, Lagorio e altri. Non essendo queste informazioni riservate, ritengo che la Commissione possa convenire nell'accettare questa richiesta.

C'è poi un'altra questione. I verbali che abbiamo acquisito dal giudice istruttore di Roma, che sono stati qui depositati perchè ciascuno di noi li possa esaminare, non sono coperti da segreto istruttorio nei nostri confronti ma lo sono verso l'esterno.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Oggi sono pubblicati sul «Corriere della sera».

PRESIDENTE. Questo è un altro problema e anche il Vice presidente mi fa notare che questi verbali sono riportati da «l'Unità». Il problema è un altro, io che li ho in deposito non posso non ricordarvi che questi documenti sono coperti dal vincolo istruttorio e voi che siete avvocati sapete cosa significa. Qualora si facesse riferimento nel corso della seduta a questi documenti sarei costretto a far diventare questa una seduta riservata.

volle; dobbiamo sentire i vertici delle Forze armate che quell'operazione pretesero: ecco una altra griglia di valutazione per l'audizione.

Non mi sentirei di aggiungere niente a quello che è stato detto, ma solo di raccomandare che queste audizioni siano mirate. Possiamo sentire anche dieci persone in un giorno se sappiamo cosa vogliamo da loro. A certe persone non possiamo offrire la «passerella». Ho sentito questa mattina la dichiarazione dell'ex capo ufficio del Roc che diceva di aver formulato l'ipotesi della 'ndrangheta di Catanzaro. Questo signore che si lamenta per non essere stato ascoltato non dovremmo sentirlo mai, per fare un esempio.

Infine, se vi è stata un'operazione di copertura certamente i Servizi hanno avuto una parte.

Pertanto - così come è già stato richiesto dai colleghi Angelini e Bellocchio - dobbiamo risentire il generale Tascio, però non possiamo limitare la nostra indagine ai Sios e alla situazione esistente nel 1980 perchè sappiamo già che a quell'epoca i Servizi erano deviati e quindi nessuno può rispondere di questo. La copertura sulla vicenda di Ustica è un'operazione che dura nove anni ed allora dobbiamo convocare i responsabili dei Servizi a partire da Lugaresi fino agli attuali. Per quanto riguarda poi il rapporto con l'autorità giudiziaria, io avrei delle perplessità ma le supero per quanto riguarda i capi di Stato Maggiore dell'epoca, nel senso che li considero come potenziali imputati, quali concorrenti in reati facilmente ipotizzabili. Dico solo che quando li ascolteremo dovremo tener conto del fatto che queste persone non sono disinteressate, ma che vengono ad esporci una situazione che può essere la loro difesa in un eventuale procedimento penale in cui potranno essere presto chiamati come imputati.

L'ultima questione che ritengo debba essere presa in considerazione è quella del Mig libico caduto sulla Sila. A questo riguardo, io sono perfettamente d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Zamberletti in quanto dalle indagini da noi svolte sembra non esservi alcun rapporto di causalità tra questo episodio e il disastro aereo di Ustica. Vi possono però essere delle connessioni ed anzi questa può essere stata una delle operazioni di depistaggio, e quindi io credo che dobbiamo cercare di approfondire tale vicenda per scoprire - se ci riusciamo - chi l'ha costruita, così come è necessario far luce sulla strana decisione di restituire immediatamente i resti di un aereo di parte avversa il che francamente fa emergere delle responsabilità che non sono solo di carattere politico poichè si trattava di uno strumento di guerra che in quel periodo risultava, tra l'altro, particolarmente appetibile per accertamenti.

GRANELLI. Signor Presidente, innanzitutto chiedo scusa per non aver ascoltato l'intervento di molti colleghi, ma il fatto di essere relatore presso la Commissione affari esteri mi ha costretto ad arrivare in ritardo. Voglio tuttavia concentrare il mio intervento su alcune osservazioni relative al nostro programma di lavoro. Io naturalmente non entro nel merito delle cose che devono essere fatte, mi affido al riguardo all'Ufficio di presidenza affinché stabilisca il calendario delle audizioni utili per lo svolgimento della nostra attività, però devo esprimere una preoccupazione. Io temo infatti che si corra il rischio di

disperdere la funzione della nostra Commissione qualora si allunghino a dismisura, di fronte ad ogni fatto che insorge, l'elenco delle audizioni e la acquisizione degli elementi, il che sposterebbe sempre più in là la possibilità di fare il punto sui nostri compiti istituzionali. Pertanto, io sarei di preferenza orientato a concentrare al massimo e a selezionare quanto più possibile le audizioni da effettuare affinché siano effettivamente efficaci rispetto al nostro dovere di prevedere delle conclusioni in ordine ai nostri compiti istituzionali. Non possiamo infatti polemizzare con le lungaggini della Magistratura o con l'inerzia del Governo se, come Commissione parlamentare, anche noi non ci diamo dei traguardi e delle scadenze. Quindi, vorrei insistere sull'opportunità di fare una selezione molto attenta e di stabilire in modo mirato le audizioni essenziali ai fini dell'acquisizione degli elementi per adempiere al nostro compito. Mi rendo ben conto di quello che ha detto il collega Macis e cioè che dobbiamo procedere anche con gli altri filoni di indagine che sono al nostro esame, ma mi pare che la tragedia di Ustica, per il significato che è venuta via via assumendo, meriti una priorità ed una destinazione di tempo sufficiente a rendere i nostri lavori un poco più incisivi.

Questa osservazione sul calendario, sulle scadenze e sulla essenzialità delle audizioni mi porta a sottolineare il fatto che nelle dichiarazioni che ho avuto modo di ascoltare in Aula al Senato da parte del ministro Martinazzoli il riferimento alla nostra Commissione e ai suoi compiti istituzionali, non era - dato l'uomo - certamente uno scarico di responsabilità, bensì un atto di riguardo - che io considero molto importante - nei confronti del Parlamento di cui si ritiene rilevante l'aiuto non solo in relazione all'accertamento della verità, ma anche per quanto riguarda l'azione di riordino di tutto il settore della difesa nazionale. Pertanto, l'aver individuato da parte del Ministro della difesa nella nostra Commissione uno degli strumenti istituzionali di rilievo, impegnativo anche per il Governo nelle sue eventuali conclusioni, è un atto - secondo me - molto importante che merita di essere sottolineato anche in questa sede. Se questa è dunque l'interpretazione da dare alle dichiarazioni del ministro Martinazzoli, ne consegue che dobbiamo rilanciare con forza la specificità del nostro ruolo istituzionale. Noi non possiamo rincorrere o ripetere quello che si sta facendo in altre sedi, ad esempio, sul terreno della Magistratura, facendo seguire il nostro approfondimento su ogni episodio nuovo che emerge a quel livello, né possiamo sostituirci nei compiti di accertamento che sono peculiari e tipici del Governo. Non possiamo dunque immaginare che la Commissione bicamerale di cui facciamo parte si sostituisca né alla Magistratura né al Governo per le competenze che sono nettamente distinte e differenti. Dobbiamo quindi rimanere sul nostro terreno senza interferire con l'opera della Magistratura, tenendo conto di tutto quello che emerge anche in quel campo, ma con il dovuto rispetto della diversità dei ruoli e delle funzioni, così come dobbiamo accettare l'invito rivoltoci dal Governo per il tramite del Ministro della difesa senza per questo esonerare l'Esecutivo da adempimenti che sono suoi propri.

Se dunque questa impostazione, che mi pare corretta, ha un qualche fondamento, io devo, signor Presidente, esprimere una preoccupazione. Io non vorrei cioè che dopo nove anni, con tutto quello che

è accaduto e accade, in presenza di un'opinione pubblica estremamente inquieta e di rischi di strumentalizzazione addirittura sul piano di una generale destabilizzazione politica, si finisse anche noi col partecipare ad un rituale che prevede un nostro lavoro in parallelo con la Magistratura, che prosegue più o meno con gli stessi ritmi, con un Governo che aspetta e le nostre conclusioni e quelle dell'autorità giudiziaria e tutto che va avanti nel tempo, in un lontano futuro senza alcun elemento di svolta e di intervento necessario per ridare ai cittadini maggiore fiducia nei confronti delle istituzioni. Io non credo che il nostro lavoro possa facilmente concludersi, però abbiamo acquisito una serie di elementi che può costituire già oggetto di riflessione. Noi abbiamo sentito dire qui da Ministri dell'epoca, per esempio, che non ci si è avvalsi neanche della prestazione dei servizi segreti perchè essi risultavano inaffidabili, essendo i medesimi un misto tra inquinamento ed inefficienza.

Abbiamo ascoltato audizioni non soddisfacenti rispetto a circostanze che, se non nelle intenzioni, di fatto hanno ostacolato l'accertamento della verità ed il cammino della giustizia. Abbiamo avvertito difficoltà di natura strutturale per quel che riguarda l'individuazione tempestiva di tutti gli elementi necessari della sicurezza nazionale. Devo dire che l'industria italiana dispone di ditte specializzate come la Selenia che hanno dotato aeroporti in tutte le parti del mondo di sistemi sofisticatissimi ed efficienti di rilevazione, mentre il nostro paese sta ancora valutando strumenti che possono essere poco efficienti nonostante gli stanziamenti del Ministero della difesa.

Assistiamo all'accumularsi di una serie di elementi già in nostro possesso che rischiano di essere gettati nel dimenticatoio se andiamo avanti puntando soltanto alla fase dell'acquisizione della verità non ai fini penali, ma anche ai fini politici. Non credo di uscire fuore del seminato se dico che, tra i compiti delle Commissioni di indagine, ci sono anche quelli di proporre l'individuazione di inefficienze, di zone d'ombra, di disfunzioni del sistema, con suggerimenti per rimediare strutturalmente non soltanto in ordine all'episodio oggetto della nostra attenzione.

Nel sollecitare a non perdere ulteriormente tempo, non escludo che ad un certo punto possa essere anche utile esaminare l'idea di presentare un primo rapporto su alcuni dei problemi che abbiamo individuato e su cui abbiamo indagato, in modo da investire il Parlamento ed il Governo anche su responsabilità circa cose su cui ci si è pronunciati. Non credo che il Governo sia tenuto soltanto a prendere in considerazione le conclusioni dei procedimenti giudiziari e ritengo che le conclusioni, le proposte ed i suggerimenti di una Commissione parlamentare possano diventare utile elemento per procedere ad interventi di riorganizzazione, di ripresa e di miglioramento delle strutture complessive della nostra sicurezza e della difesa.

Concludo, signor Presidente, rimettendomi a lei e all'Ufficio di presidenza per quanto riguarda il calendario dei nostri lavori in questa fase di accertamento della verità anche sotto il profilo delle responsabilità politiche. Vorrei che non si trascurasse la parte relativa alle proposte e ai suggerimenti in ordine alle inefficienze, ai ritardi e alle arretratezze che caratterizzano la nostra legislazione in modo da dare

un contributo concreto. Spero che si possa riflettere tutti insieme anche sull'opportunità di non escludere dai nostri lavori un primo limitato rapporto, per cominciare ad investire il Parlamento ed il Governo di uno stimolo più mirato alle cose che devono essere fatte nell'ambito della nostra funzione di ricerca della verità, ma anche di riordinamento delle istituzioni per far fronte a problemi che riteniamo non debbano ripetersi in futuro.

BOATO. Signor Presidente, chiedo scusa per la mia assenza di questa mattina. La prima osservazione che vorrei fare molto rapidamente è di condivisione di ciò che da ultimo ha detto il senatore Granelli ma che hanno detto anche altri, cioè la necessità di mantenere ferma la specificità della nostra Commissione con particolare riguardo all'indagine su Ustica riguardo a qualunque altra strage al nostro esame. Noi non dobbiamo individuare i responsabili penali della strage, anche se ovviamente qualunque elemento che emergesse in questo senso dalle nostre indagini rappresenterà il nostro contributo alla Magistratura che sta indagando, ma individuare le cause delle manchevolezze, del ritardo, dei tentativi di depistaggio del mancato accertamento della verità. Questo vale per Ustica, episodio che risale a nove anni fa, così come per molti altri episodi.

La seconda osservazione finalizzata - ed in questo mi discosto in parte dal senatore Granelli - è che credo che sia pressochè impossibile interferire a questo punto e rischiare di intervenire sulle attività del Governo. Il giudizio che ha fornito il ministro Martinazzoli (persona che stimo moltissimo, anche se ho dato un giudizio molto pesante sulla sua risposta in Parlamento) è di totale ed assoluta mancanza di iniziativa del Governo in materia. Egli ha detto alla Magistratura ed alla Commissione parlamentare di inchiesta di svolgere il proprio compito e che il Governo è a disposizione - e ci mancherebbe altro! - se venisse convocato, ma non ha alcuna intenzione di assumere la benchè minima iniziativa. Mi sembra quindi che a questo punto interferire con il Governo sia impossibile. È questa la ragione per cui credo sia grave che il Governo attualmente in carica si è assunto una responsabilità in questo modo.

Volevo anche dire che intendo pronunciarmi formalmente contro la proposta di inviare adesso al Parlamento una prima relazione per quanto riguarda Ustica sulla vicenda del Mig libico. Era stato proposto in Ufficio di presidenza, formalmente, di presentare appunto una prima relazione sulle risultanze relative al Mig libico. Capisco bene che sia stata fatta questa proposta prima degli ultimi fatti, ma è altrettanto ovvio che semmai si tratta di fare ulteriori accertamenti. Sono in disaccordo su questo con l'onorevole Zamberletti ma non credo che oggi possiamo dare alcuna relazione provvisoria al Parlamento su nessuno degli aspetti di questa vicenda. Solo quando avremo individuato alcuni aspetti di natura istituzionale, che anche il senatore Granelli ha citato, potremo intervenire nei confronti del Parlamento.

Volevo poi fare un'altra osservazione. Circa la dimensione internazionale dell'indagine ho sentito fare una considerazione dal senatore Toth. È questo un punto su cui forse possiamo agire con più strumenti

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

292^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione e approvazione:	
SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE DI CONVERSIONE DEI DECRETI-LEGGE		«Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Ac- cordo tra gli Stati membri della CECA e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della CECA a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (1499):	
PRESIDENTE	3	BOFFA (PCI)	Pag. 7
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		Approvazione:	
PRESIDENTE	4	«Ratifica ed esecuzione del Protocollo allegato all'Accordo che crea un'associazione tra la CEE e la Turchia, a seguito dell'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità, firmato a Bruxelles il 20 aprile 1988» (1500)	8
DISEGNI DI LEGGE		«Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Ac- cordo tra gli Stati membri della CECA ed il Regno hascemita di Giordania a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firma- to a Bruxelles il 9 luglio 1987» (1501)	9
Inserimento nell'ordine del giorno e autoriz- zazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1356, 1363, 1573:		«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il	
PRESIDENTE	5		
ACHILLI (PSI)	5		
Approvazione:			
«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee relativa all'applicazione del principio <i>ne bis in idem</i> , firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987» (1469) (Approvato dalla Camera dei deputati)	6		

<p>Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984» (1558) (Approvato dalla Camera dei deputati) Pag. 10</p> <p>«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmato a Pechino il 31 ottobre 1986» (1559) (Approvato dalla Camera dei deputati) 11</p> <p>«Ratifica ed esecuzione del protocollo, firmato a Vienna il 25 novembre 1987, che integra la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981» (1562) (Approvato dalla Camera dei deputati) 12</p> <p>Discussione e approvazione:</p> <p>«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a L'Aja il 1° luglio 1985» (1356) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</p> <p>* GRANELLI (DC), relatore 13</p> <p>VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14</p> <p>«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986» (1563) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</p> <p>* GRANELLI (DC), relatore 15</p> <p>BOFFA (PCI) 17</p> <p>VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 18</p> <p>Approvazione con modificazioni:</p> <p>«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'Accordo di collaborazione in materia radio-televisiva fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San</p>	<p>Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987» (1573) (Relazione orale):</p> <p>ACHILLI (PSI), relatore Pag. 20, 21</p> <p>VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 20, 22</p> <p>Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:</p> <p>«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)</p> <p>Stralcio dei commi 4, 5 e 6 dell'articolo 2. Assegnazione del disegno di legge n. 1892-bis:</p> <p>PRESIDENTE 23</p> <p>Discussione e approvazione con modificazioni:</p> <p>«Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi» (868):</p> <p>PRESIDENTE 57</p> <p>POLLINI (PCI) 25, 47</p> <p>PIZZOL (PSI), relatore 28 e passim</p> <p>PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro .. 29 e passim</p> <p>BERTOLDI (PCI) 40</p> <p>ANTONIAZZI (PCI) 41 e passim</p> <p>GIUSTINELLI (PCI) 52, 56</p> <p>BONORA (DC) 55</p> <p>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989 63</p> <p>ALLEGATO</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Trasmissione dalla Camera dei deputati 64</p> <p>Annunzio di presentazione 64</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 64</p> <p>GOVERNO</p> <p>Trasmissione di documenti 64</p> <p>INTERROGAZIONI</p> <p>Annunzio 65</p> <p>Da svolgere in Commissione 70</p>
---	--

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a l'Aja il 1° luglio 1985» (1356)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a l'Aja il 1° luglio 1985», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, la 3ª Commissione permanente questa mattina mi ha autorizzato ad esprimere il parere favorevole (espresso all'unanimità) alla ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a l'Aja il 1° luglio 1985. In verità, la 3ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento aveva già esaminato il 10 maggio 1989 questa convenzione ed aveva constatato che, dal punto di vista delle relazioni internazionali, anche a fronte della crescente internazionalizzazione dell'economia, non ostavano difficoltà ad introdurre anche nel nostro paese un riconoscimento dell'istituto del *trust*, che consente investimenti individuali ai cittadini che si trovano in una condizione giuridica in uno Stato e vogliono fare investimenti di natura economica nel territorio di un altro paese. Devo ripetere che non esistevano difficoltà di ordine giuridico, nè contrasti con la nostra politica estera, che è sempre stata tesa a favorire al massimo le relazioni di scambio sul piano internazionale.

Inoltre, devo aggiungere che l'istituto del *trust*, che consente agli individui che hanno accumulato risparmio e che vogliono investire in altri paesi le loro risorse, è già stato accolto da molti paesi con ordinamenti giuridici di tipo romanico, anche se le radici dell'istituto di cui ci stiamo occupando sono prevalentemente anglosassoni. In particolare il nostro paese ha anche un interesse dal punto di vista nazionale perchè, essendo molto viva nella nostra tradizione storica la presenza di emigranti italiani negli Stati Uniti e in altri paesi extraoceano, abbiamo tutto l'interesse a favorire forme di investimento patrimoniale di nostri connazionali da quei paesi alla realtà italiana.

Pertanto, sotto il profilo giuridico, non esistevano e non esistono impedimenti a riconoscere questo istituto che tutti i paesi che fanno parte

della convenzione dell'Aja hanno riconosciuto (e sono 32). Tuttavia, la Commissione affari esteri per uno scrupolo ha preferito inviare il suo parere nel maggio scorso, perchè mancavano i pareri di merito delle Commissioni finanze e tesoro e giustizia. Poichè la convenzione ha un prevalente impatto sul nostro ordinamento interno, era evidente che era indispensabile disporre di un parere sia della Commissione finanze e tesoro che della Commissione giustizia.

Nella giornata odierna questi pareri sono stati comunicati alla Commissione affari esteri; essi sono stati espressi in termini nettamente favorevoli e quindi sono caduti perplessità e scrupoli affinché si realizzasse la ratifica di questa convenzione.

Per cui, sulla base dell'esame scrupoloso che noi abbiamo fatto, e tenendo conto dell'incremento che può provenire da questa convenzione ad un miglioramento dei rapporti economici transnazionali, raccomando all'Assemblea di ratificare la convenzione in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere un'adesione alle affermazioni rese dal senatore Granelli che ha così ampiamente motivato le ragioni per le quali il Governo sollecita l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica e di esecuzione di convenzione, limitandomi soltanto a rilevare come non si tratta di recepire per intero una nuova figura ordinamentale, qual è quella che è maturata in altri istituti giuridici appartenenti a diversa tradizione rispetto a quella italiana, bensì soltanto di consentire l'operatività nel nostro territorio di questa figura - il *trust* - costituita all'estero in conformità con le leggi locali.

Per queste ragioni, il Governo - lo ripeto - fa proprie le considerazioni svolte dal relatore e chiede l'approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione ora al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sulla legge applicabile ai *trusts* e sul loro riconoscimento, adottata a L'Aja il 1° luglio 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 30 della convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986» (1563) (Approvato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la convenzione che siamo chiamati a ratificare, approvata all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento e che ha trovato un consenso unanime nella Commissione affari esteri del Senato nella riunione di questa mattina, rappresenta un atto internazionale di rilievo.

Sento qui il dovere di dedicare la mia attenzione, sia pure in modo molto sintetico, al significato che questa convenzione, che consente di sviluppare una maggiore cooperazione internazionale in un settore di grande rilevanza per il nostro futuro, viene ad assumere.

Ad esempio, tutti sappiamo che quando si verificò l'incidente di Chernobyl, per le conseguenze e la gravità che questo incidente assunse, erano molto limitati gli ambiti internazionali che consentissero un'immediata attività di cooperazione e di intervento a tutela degli interessi delle popolazioni che potevano essere colpite. In altre parole, non esisteva, a quel tempo, una normativa internazionale pacificamente accolta che rendesse in qualche modo obbligatoria la collaborazione internazionale in materia di sicurezza nucleare.

Attraverso una serie di discussioni e di negoziati non certamente facili si è giunti presso la Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica - alla quale il nostro paese aderisce - a Vienna, il 26 settembre 1986, a realizzare la convenzione che è sottoposta al nostro esame e che introduce misure e precauzioni per garantire un alto livello di sicurezza nelle attività nucleari e per prevenire gli incidenti nucleari, limitandone le conseguenze eventuali, sotto il profilo della cooperazione internazionale, anche attraverso l'utilizzo dell'Agenzia di Vienna.

Questa convenzione è molto importante anche perchè consente ai paesi che non hanno una diretta produzione nucleare e sono esposti al rischio di incidenti in questo campo di trovare una protezione a livello internazionale. Credo che ciò sia molto importante da sottolineare perchè in troppe situazioni si ha l'impressione che basti rinunciare a un'opzione nazionale di produzione di energia nucleare per essere al sicuro dai rischi che questo tipo di produzione energetica può implicare. Ciò non è assolutamente vero perchè (e cito anche il caso dell'Italia) quando siamo circondati da paesi che sviluppano la loro produzione nucleare - dalla Francia all'Inghilterra, ad altri paesi dell'Europa centrale - qualsiasi incidente di questo tipo espone a rischi gravissimi non solo i paesi che producono energia nucleare ma anche quelli che ne hanno fatto una scelta consapevole di rinuncia; con l'aggravante che mentre i paesi che producono energia nucleare hanno una competenza, una capacità di reagire e di difendersi da questo pericolo, chi si astiene per lungo tempo da queste attività anche sotto il profilo tecnologico rischia di essere sprovvisto da tale possibilità.

Ora la convenzione introduce un elemento di novità rilevante, cioè un principio di cooperazione internazionale, ed impegna tutti i paesi che hanno sottoscritto l'accordo, che sono gli stessi che aderiscono alla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ad una mutua collaborazione per prevedere sia un obbligo di notifica nel caso di qualsiasi incidente che coinvolga attività o impianti dai quali possa derivare un rilascio significativo di prodotti di fissione, sia la repressione, le misure di salvaguardia e di intervento nel caso che un incidente esponga a dei rischi radioattivi le popolazioni.

Nell'ambito dei 17 articoli della convenzione che siamo chiamati a ratificare ce n'è, fra gli altri, uno di grande importanza, il quale prevede che uno Stato membro che abbia aderito alla convenzione che non abbia attività nucleari e sia tuttavia confinante con uno Stato avente un programma nucleare attivo possa chiedere all'Agenzia di Vienna un intervento per studi sulla messa in atto di un sistema appropriato di sorveglianza della radioattività per facilitare la realizzazione degli interventi previsti dalla convenzione stessa. Quindi si tratta di una convenzione molto innovativa dal punto di vista degli obblighi internazionali, molto seria rispetto alle preoccupazioni delle popolazioni per una produzione energetica di questo tipo ed estremamente valida per colmare un vuoto di normativa internazionale che esisteva ai tempi della tragedia di Chernobyl.

Naturalmente la convenzione presuppone una serie di discipline per le controversie che possono nascere per l'entrata in vigore della convenzione stessa, che è facilitata al massimo, per la possibilità per gli Stati di aderirvi in senso provvisorio e rapidamente passare poi allo stato di membri a pieno titolo, così come viene garantita assolutamente la sovranità degli Stati aderenti in quanto non possono essere inibiti o impediti accordi bilaterali o multilaterali degli Stati membri, accordi che fossero ritenuti opportuni su materie specifiche di tipo nucleare.

Quindi l'insieme della convenzione, per quello che prevede sul terreno della notifica, sulla solidarietà internazionale che implica, sulla garanzia di intervento collettivo di fronte a delle eventuali tragedie di carattere assai grave merita la nostra approvazione.

Ma vorrei aggiungere un elemento ulteriore. Bisogna confermare ancora una volta che nel corso del negoziato svoltosi per arrivare a tale convenzione,

signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'Italia è stata particolarmente attiva. La nostra rappresentanza diplomatica e le delegazioni governative hanno insistito notevolmente perchè questa procedura di notifica e di intervento non fosse riservata solo agli incidenti, ma anche al malfunzionamento di qualsiasi tipo di impianto nucleare, così come il nostro paese ha insistito perchè non ci si occupasse solo degli incidenti con conseguenze transfrontaliere, cioè da un paese all'altro, ma anche di quelli che hanno conseguenze limitate al territorio del paese che ospita la centrale. Ciò vuol dire estendere ancora di più il rigore di questa normativa funzionale.

Su questo terreno siamo stati abbastanza isolati, cioè non abbiamo avuto il consenso di altri paesi che invece sono stati più rigidi nel limitare la portata di questa convenzione e, per non assumerci la responsabilità di un ulteriore ritardo nell'approvazione di una convenzione che comunque è un passo avanti notevole sul piano della normativa internazionale, il nostro paese ha rinunciato alla prima parte delle sue proposte, cioè quelle relative ai malfunzionamenti, ed ha trovato un compromesso abbastanza interessante sul secondo punto, evitando così di ritardare la convenzione e proponendo all'attenzione internazionale l'esigenza di perfezionare ulteriormente, anche sulla base dell'esperienza, queste normative che vengono via via prendendo corpo.

Ritengo quindi che il nostro Governo abbia ben operato sia nel favorire in ogni modo la stipula della convenzione, sia nel chiederne l'allargamento ancora più vincolante, ma anche, realisticamente, nel ripiegare sull'obiettivo meno ambizioso, ma estremamente efficace, di introdurre una normativa di questo genere.

La convenzione naturalmente ha anche un significato politico di carattere generale perchè, nel processo di internazionalizzazione in corso, viene sempre più emergendo il principio della solidarietà internazionale di fronte a fenomeni che non sono più configurabili soltanto all'interno dei singoli territori nazionali. Quindi, anche come affermazione sul piano internazionale del principio della solidarietà, della responsabilità congiunta nel far fronte a determinati rischi che investono l'umanità, questa convenzione ha certamente una sua portata ed un suo significato che meritano, sia pure nei limiti di una esposizione orale, di essere ricordati all'Aula del Senato.

In base a queste motivazioni, ritengo quindi di dover chiedere al Senato della Repubblica di approvare questa convenzione, che del resto è stata approvata all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento, convinto che con questo gesto l'Italia confermi ancora una volta la sua vocazione ad un impegno internazionale attivo e solidale anche con tutti gli altri paesi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Boffa. Ne ha facoltà.

BOFFA. Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ho chiesto di parlare nella discussione sulla ratifica di questo disegno di legge perchè non vorrei che l'apprezzabile unanimità che si è registrata nell'altro ramo del Parlamento, che si è ripetuta questa mattina nella Commissione affari esteri e che, sono convinto, si ripeterà anche oggi fra noi in favore della

41ª SEDUTA

MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 10,37.

SULL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA

PRESIDENTE. Farò una brevissima introduzione cercando di dare una motivazione del perchè abbiamo interrotto le sedute che stiamo dedicando al problema di Ustica per ritagliarci uno spazio dedicato al problema della strage di piazza Fontana.

BOATO. Signor Presidente, vorrei che lei desse ragione del perchè la Commissione oggi ha una scarsa presenza, in modo che la questione non assuma un significato politico diverso.

PRESIDENTE. Giustamente mi viene ricordato che oggi c'è stato un disguido relativo alle forme di convocazione della Commissione. Infatti, i telegrammi che avevamo fatto partire nella giornata di venerdì, consegnati agli uffici della Camera dei deputati, sono stati inoltrati soltanto lunedì. Pertanto sono arrivati con ritardo, mentre qualche parlamentare potrà trovarli forse ancora in casella o da qualche altra parte. Questo disguido ha provocato certamente molte delle disfunzioni e dei ritardi di questa mattina da parte di membri della Commissione. Io me ne assumo totalmente la responsabilità, ma devo anche dire che abbiamo fatto presente più volte agli uffici della Camera che certi collegamenti non vanno bene, che ci sono difficoltà a far funzionare bene le cose per il distacco quasi totale fra San Macuto e gli uffici della Camera. Lo abbiamo già segnalato e lo segnalerò nuovamente. Mi scuso di questo disguido ma questa è la giustificazione che posso portare e che porto totalmente su di me per quanto è avvenuto.

DISCUSSIONE SULLE VICENDE CONNESSE ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Riprendendo il discorso, quindi, volevo dire che se abbiamo interrotto le sedute su Ustica lo abbiamo fatto per dare alla vigilia del ventennale della strage di piazza Fontana, che cade il 12 di questo mese e che sarà commemorata a Milano con una grossa manifestazione

filoni da esplorare, come ho detto: sono i comportamenti di certi organi dello Stato, della sicurezza, della Magistratura, che possiamo mettere un po' a nudo e vedere per ogni strage i collegamenti.

Rivendico quindi la nostra competenza, e mi dispiace che sia andato via l'onorevole Casini, il quale ha detto che questo problema è più grande di noi. Devo dire che non sono convinto che il problema delle stragi sia più grande di noi e che lo dobbiamo abbandonare in quanto problema irraggiungibile. Se dovessi essere convinto di questo, il primo atto che dovrei fare sarebbe quello delle dimissioni mie e dovrei proporre quelle dell'intera Commissione. Non lo faccio perchè sono profondamente convinto che abbiamo un compito, un ruolo e una volontà per portare avanti queste cose.

Vi ringrazio.

GRANELLI. Chiedo scusa ma sono stato bloccato a Milano per la nebbia e non ho potuto intervenire all'inizio della seduta. Chiedo scusa ai colleghi e ringrazio il Presidente di avermi dato la parola; essendo tra l'altro milanese sono interessato a dire la mia opinione su questa vicenda. Devo dire che esiste non solo in tutto il paese, ma in particolare a Milano, una grande attesa per quello che farà o non farà la nostra Commissione in ordine alla strage di piazza Fontana e alle conclusioni dell'*iter* giudiziario.

Sono stato sempre dell'avviso che non dobbiamo sovrapporci alla Magistratura e fare cose che non ci competono.

BOATO. Non possiamo più sovrapporci alla Magistratura.

GRANELLI. È evidente che il nostro compito istituzionale fissato dalla legge è quello di segnalare alle autorità competenti dello Stato, al Parlamento, le disfunzioni che abbiamo notato nel corso di tutte queste vicende, e il collegamento tra questa strage e altre stragi, perchè l'impressione, che c'è all'esterno, che non si lavori con serietà va fugata. In effetti già il far emergere da un attento lavoro di ricognizione che esistono collegamenti tra stragi che si ripetono nel nostro paese, che ci sono poteri occulti che influenzano certe decisioni, che vi sono stati fatti inquinanti dei servizi segreti che hanno deviato ed avuto ruoli determinanti sia nell'esecuzione di questi terribili avvenimenti, sia nei depistaggi che hanno reso difficile la ricerca della verità, costituisce un aspetto, un argomento che tocca proprio alla nostra Commissione mettere in evidenza, perchè non è che i problemi si esauriscano solo con una denuncia. Sono del tutto d'accordo, signor Presidente, con quello che lei ha detto poco fa: senza un abbandono dei nostri fini istituzionali e senza nemmeno eccedere rispetto a questo nostro dovere di obiettività - per quanto riguarda il ruolo dei Servizi e i fenomeni di depistaggio nell'accertamento della verità nonchè le contraddizioni tra i diversi ruoli della Magistratura che hanno finito col rendere vane le conclusioni finali - devo dire che sono aspetti che dobbiamo raccogliere in documenti responsabili per trasmetterli al Parlamento perchè se ne faccia carico, e alle autorità di Governo perchè ne traggano le conseguenze.

Se noi facessimo questo e accettassimo l'idea che abbiamo lavorato per nulla e che quando la Magistratura chiude chiudiamo anche noi, verremmo meno alle nostre responsabilità. Siamo di fronte ad una attesa drammatica. Ieri sera ho partecipato a Milano ad una riunione di questo genere e tra l'altro mi sono state rivolte alcune domande da parte degli organizzatori della manifestazione (come sempre un po' improprie). Dopo una citazione di una severa frase del nostro Presidente, il coordinatore del dibattito ha annunciato che vi sarebbe stata una relazione e mi ha chiesto di anticiparne il contenuto; ho dovuto dire che non potevo anticipare nulla ed ho espresso il mio giudizio personale sulle cose che sono avvenute e sul lavoro che abbiamo compiuto, che del resto sto ora ripetendo in questa sede.

È certo però che gli occhi dell'opinione pubblica si sono oggi spostati dalla Magistratura a noi. Nel corso di quel dibattito magistrati e avvocati di parte civile sono intervenuti ed hanno dimostrato, con argomenti persuasivi, che avrebbero potuto raggiungere risultati più credibili nell'accertamento della verità se non avessero incontrato alcuni ostacoli (di depistaggio e dei servizi segreti) di fronte ai quali non hanno potuto agire. C'è il rischio che si scarichino su di noi e sull'insieme del sistema certe responsabilità.

Quindi mi associo sull'opportunità di mettere a punto un documento su questi aspetti molto delicati e di trasferire le nostre considerazioni al Governo ed al Parlamento. Mi auguro che tali considerazioni siano le più unitarie possibili, anche se poi vi potranno essere relazioni di maggioranza e di minoranza perchè questo rientra nella dialettica del Parlamento. Ma se non lo facessimo verremmo meno alle nostre funzioni.

TOTH. Siccome il collega Granelli non era presente, vorrei rilevare che la sua conclusione è perfettamente in linea con quanto ho dichiarato in precedenza. Anch'io ho assistito o ho notizie di diverse riunioni in questa materia, non solo a Milano ma in tutta Italia. E le considerazioni del senatore Granelli sono perfettamente concordi anche con quanto ha detto il vice presidente Casini circa la possibilità della nostra Commissione di stilare una relazione. La mia proposta era stata appunto che la Commissione nominasse alcuni relatori, i quali poi dovrebbero riferire; in base a tale relazione poi si potrebbe lavorare. Ritengo che non ci possiamo sottrarre a tale compito, che a mio avviso non dovrebbe distoglierci dalla prosecuzione delle attività istruttorie che abbiamo già avviato su altre stragi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunicherò immediatamente all'Ufficio di presidenza allargato il risultato di questa nostra riunione, così come è stato proposto. Il numero di presenze di oggi non mi consente di prendere questa decisione in Commissione, ma occorrerà fissare il modo di portare avanti il problema, anche per l'aspetto della designazione di singoli relatori o di gruppi di relatori. Comunque credo che la prima occasione utile possa intervenire entro questa settimana o all'inizio della prossima, nella quale sottoporro il problema all'Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle ore 13,25.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

327^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (1509);

«Nuova disciplina della prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti e norme per la repressione del traffico illecito di droga» (277), d'iniziativa del senatore Bompiani e di altri senatori;

«Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti» (1434), d'iniziativa dei senatori Pollice e Corleone;

«Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali» (1484), d'iniziativa del senatore Corleone e di altri senatori;

«Norme contro il traffico di stupefacenti» (1547), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope»

(1554), d'iniziativa del senatore Corleone e di altri senatori;

«Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti» (1604), d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori;

«Misure preventive e repressive concernenti la tossicodipendenza e il traffico degli stupefacenti» (1613), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1509:

PRESIDENTE Pag. 6 e passim

* RUFFINO, sottosegretario di Stato per l'inter-
no 11 e passim

* CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.) 12 e passim

ONORATO (Sin. Ind.) 12, 106

FILETTI (MSI-DN) 12

CASOLI (PSI), relatore 12 e passim

CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la
grazia e giustizia 12, 23

FIORET (DC) 19

* MISSERVILLE (MSI-DN) 19 e passim

ANDREINI (PCI) 21, 29

* CORRENTI (PCI) 26

BATTELLO (PCI) 27

* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) 28 e passim

IMPOSIMATO (PCI) 34, 35

CONDORELLI (DC), relatore 35 e passim

SALVATO (PCI) 38, 82

GAROFALO (PCI) 39

MEOLI, sottosegretario di Stato per la difesa .. 46

FERRAGUTI (PCI) 51, 73

JERVOLINO RUSSO, ministro senza portafoglio
per gli affari sociali 63 e passim

CABRAS (DC) 65

TOSSI BRUTTI (PCI) 66, 70

* FLORINO (MSI-DN) 71

* BONALUMI (DC) 73

VENTRE (DC) 85

MALAGODI (Misto-PLI) 88

POLLICE (Misto-Verdi Arc.) 89

MORO (DC) 91

BONO PARRINO (PSDI) 94

COVI (PRI) 99

GRANELLI (DC) 102

FABBRI (PSI) 112

BERLINGUER (PCI) 115

MANCINO (DC) 119

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 56, 125

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri

sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati» (1974), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento) (Relazione orale):

* TOTH (DC), relatore Pag. 127

CIOCIA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 128

CHIESURA (PCI) 141

* FLORINO (MSI-DN) 142

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 142

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione sul Doc. IV, n. 69:

DI LEMBO (DC), relatore 144

Votazione a scrutinio segreto 145

Deliberazione sul Doc. IV, n. 70:

DELL'OSSO (PSDI), relatore 146

* CORRENTI (PCI) 146

Votazione a scrutinio segreto 147

Deliberazione sul Doc. IV, n. 71:

PINTO (DC), relatore 148

Votazione a scrutinio segreto 148

Deliberazione sul Doc. IV, n. 73:

LOMBARDI (DC), relatore 150

* BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 150

Votazione a scrutinio segreto 151

Deliberazione sul Doc. IV, n. 74:

DE CINQUE (DC), relatore 152

IMPOSIMATO (PCI) 152

GUIZZI (PSI) 153

Votazione a scrutinio segreto 153

Deliberazione sul Doc. IV, n. 76:

ANTONIAZZI (PCI), relatore 155

* MISSERVILLE (MSI-DN) 155

* BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 155

GUIZZI (PSI) 156

Votazione a scrutinio segreto 156

Deliberazione sul Doc. IV, n. 78:

CASOLI (PSI), relatore 158

GRECO (PCI) 158

Votazione a scrutinio segreto 158

tutti noi - onorevoli colleghi, ribadendo l'annunciato voto favorevole del Gruppo repubblicano, un voto espresso formulando l'auspicio che l'opera impegnata che abbiamo condotto sia foriera di un passo avanti nella lotta contro questo fenomeno tanto distruttivo e tanto devastante quanto difficile da affrontare e da risolvere. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, preannunciando che intendo dissociarmi dalle posizioni del Gruppo cui appartengo.

PRESIDENTE. Prendendo atto che lei intende dissociarsi, le do la parola ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo giunti alla conclusione di un dibattito complesso, difficile, non privo di asprezze e di contrasti, ma di tono elevato e con esiti per certi aspetti positivi. I nodi di fondi del progetto governativo, quelli relativi alla controversa questione sulla punibilità del tossicodipendente o di chi entra nel circuito perverso della droga, sono tuttavia rimasti irrisolti nonostante i miglioramenti che sono intervenuti nella normativa sottoposta alla nostra approvazione.

Nel confermare questo giudizio critico vogliamo anche ribadire il carattere costruttivo, pur nell'intransigenza delle nostre valutazioni di principio, dell'iniziativa che, insieme ai colleghi Cabras e Rosati, abbiamo sentito il dovere di assumere. Nessuno può ignorare la rilevante drammaticità del problema della droga sia in rapporto ad un intollerabile commercio di morte, con le note connessioni con la criminalità mafiosa e con torbidi legami internazionali, sia con riferimento all'effetto devastante del consumo degli stupefacenti nell'area dell'emarginazione come in quello delle diverse categorie sociali, specie giovanili.

Per questo, fin dall'inizio, non ci siamo chiusi in una pura pregiudiziale negativa. L'inefficacia della legislazione in vigore di fronte ad un fenomeno in crescente espansione richiedeva e richiede una normativa più adeguata. Siamo d'accordo sulla necessità di accrescere fortemente con mezzi efficaci la lotta istituzionale ed internazionale al narcotraffico ed anche le possibilità di severe repressioni di ogni forma di spaccio, ma non possiamo per questo dimenticare il dovere della società, come delle istituzioni, di non lasciare nulla di intentato per meglio prevenire, curare e recuperare gli effetti devastanti di questa terribile piaga sociale che non si può sanare nelle sue cause con una pura e sbrigativa azione repressiva.

Spiace che su questo punto una sistematica deformazione delle nostre posizioni sia avvenuta sulla stampa ed anche per alcune discutibili affermazioni del collega relatore Casoli. Si è persino tentato di far credere che il nostro intento era di mandare impuniti gli spacciatori o addirittura di ricorrere all'imposizione di un trattamento medico coatto dei tossicodipendenti.

Sul quotidiano «Avanti» alcuni autorevoli esponenti socialisti sono persino giunti ad accusarci di perseguire in modi obliqui, che non abbiamo mai immaginato nè praticato, indiretti obiettivi politici di destabilizzazione della maggioranza parlamentare che non perseguiamo. Bene ha fatto, quindi, il collega Cabras a respingere con seria argomentazione e con sdegno queste deplorevoli insinuazioni.

Ci siamo esclusivamente occupati, onorevoli colleghi, anche attraverso utili discussioni con qualificati operatori del settore, del problema di migliorare la legislazione sulla droga esplorando ogni possibile procedura parlamentare. Non abbiamo nulla a che fare, quindi, con quella categoria degli amici della modica quantità che l'onorevole Craxi spesso utilizza, in modo sommario e sprezzante, per liquidare ogni critica ad una rigida tesi di punibilità acquisita di recente dal Partito socialista italiano.

Sono emerse, del resto, anche nel dibattito, le inconciliabilità della nostra posizione e delle nostre proposte con quelle puramente antiproibizioniste, mai condivise, o con quelle di una pura e semplice depenalizzazione delle droghe leggere. Noi abbiamo votato con convinzione l'articolo 11 relativo alla illiceità del consumo di droga perchè esso rappresenta una forte affermazione, rispetto al permissivismo della legislazione precedente, del principio di condanna e di dissuasione di pratiche precedentemente consentite.

Il nostro dissenso, onorevoli colleghi, non è su questo punto. Sappiamo, come giustamente ha osservato il collega Rosati, che la Convenzione dell'ONU del 19 dicembre 1988 definisce infrazione penale la detenzione intenzionale di droga, ma dobbiamo ribadire che la stessa Convenzione consente il ricorso per infrazioni minori, a misure - cito testualmente: «di educazione, di riadattamento, di reinserimento sociale». A questa filosofia internazionalmente riconosciuta si sono ispirate le nostre proposte di modifica. Per la parte più significativa e rilevante, in relazione agli articoli 13 e 14, come si è detto nel corso della discussione, esse hanno assunto il valore di soluzioni alternative rispetto al progetto governativo. Al posto della complessa trafila sanzionatoria, prima amministrativa e poi penale, abbiamo proposto che il maggiorenne trovato in possesso di quantità di stupefacenti non superiore alle dosi giornaliere, prevista nella proposta in discussione, fosse avviato al servizio pubblico per la tossicodipendenza, aperto 24 ore su 24, che avrebbe definito per lui un programma personalizzato di recupero, di cura e di reinserimento. Si tratta, come si vede, onorevoli colleghi, di cosa assai diversa da ogni ipotesi di trattamento coatto non praticabile, oltre che lesivo di inalienabili diritti della persona. Non si prevedeva, infatti, nella nostra proposta, una valutazione alla sola presenza del medico ma, al contrario, un esame garantito da una *équipe* con la presenza dello psicologo, dell'assistente sociale e dell'educatore di comunità in grado di svolgere differenziati mirati interventi ambulatoriali e domiciliari. Poteva essere questa la dimostrazione di una finalità dissuasiva, coerente con l'affermazione di illiceità del consumo della droga, sorretta però da una volontà esplicita della società e delle istituzioni di non lasciare mai solo chi entra nel circuito perverso della droga e di potenziare al massimo lo spirito solidaristico cresciuto tra le grandi difficoltà, nella società italiana degli ultimi anni, con le comunità di accoglienza, di iniziativa del volontariato coraggiosamente promosse all'insegna del primato dell'educare sul punire.

Caduta questa possibilità, come sappiamo, non potevamo conseguentemente non esprimere la nostra netta contrarietà agli articoli 13 e 14, che sono il fulcro della proposta governativa e cioè prima il sistema sanzionatorio amministrativo, con grandi difficoltà di applicazione nonostante i miglioramenti introdotti, e poi ad un passaggio automatico, solo rinviato nel tempo, a sanzioni penali che possono avere sul soggetto incriminato tragiche e distruttive conseguenze.

Il dissenso su questi punti, onorevoli colleghi, signor Ministro, è onestamente insuperabile. È indubbio, lo riconosciamo, che il dibattito parlamentare, con l'accoglimento anche di emendamenti non secondari, da noi presentati, ha progressivamente portato ad utili miglioramenti della normativa proposta. Dobbiamo dare atto, e lo facciamo volentieri, all'efficace iniziativa del presidente Mancino, alle positive discussioni avvenute con esemplare spirito di libertà nel nostro Gruppo, alla validità delle proposte di revisione formulate dalla Democrazia cristiana fin dall'inizio che hanno portato a modificare in varie parti il progetto governativo. Tuttavia non si è mai riusciti a superare, per un vincolo politico di maggioranza, la pregiudiziale di immutabilità non della questione della illiceità, largamente accettata, ma di un particolare impianto sanzionatorio, ispirato ad una rigida dottrina di punibilità.

Onorevoli senatori, continuiamo ad essere molto critici verso un'impostazione della coalizione di Governo che consente a qualche *partner*, in particolare al Partito socialista, di usare spesso un potere di interdizione sugli altri partiti della maggioranza, anche su problemi che per la loro delicatezza, comprensiva di evidenti questioni di coscienza, dovrebbero ammettere una maggiore libertà di decisione del Parlamento, senza per questo coinvolgere le sorti del Governo. Questa ulteriore rigidità, dovrebbe riconoscerlo lo stesso senatore Fabbri, è abbastanza singolare se si considera che in casi precedenti ancora più delicati (come il divorzio e l'aborto) lo stesso PSI ha teorizzato la relativa neutralità del Governo per far prevalere il proprio punto di vista nell'ambito parlamentare.

Questo vincolo politico di maggioranza, al momento attuale, non è facilmente superabile. Ma ciò non ha impedito di procedere poi sugli altri aspetti della legge con un confronto meno radicalizzato e più costruttivo. Noi stessi, dopo il motivato voto contrario degli articoli 13 e 14, non abbiamo desistito, con la comprensione particolarmente apprezzata del nostro Gruppo, dal perseguire interventi migliorativi. Tra gli emendamenti accolti, ricordo in particolare la concreta identificazione nell'ambito del servizio pubblico di programmi personalizzati di recupero e di meccanismi volontari e sospensivi sia dei procedimenti amministrativi che di quelli penali, che consentono una positiva emulazione tra il sistema sanzionatorio e il ricorso ad interventi ispirati a criteri di solidarietà sociale, di recupero e di reinserimento, che corrispondono alla filosofia ispiratrice dell'emendamento da noi presentato all'articolo 13 e non accolto dalla maggioranza. In verità nel progetto governativo l'intervento di recupero, come complementare al sistema sanzionatorio, a differenza del significato alternativo della nostra proposta, è presente e ciò ha favorito convergenze positive nel rafforzare la rete del servizio pubblico e la qualità dei suoi possibili interventi. Comunque, non per questo sono scomparse le nostre preoccupazioni.

Come ha osservato giustamente in questi giorni don Picchi, c'è il rischio di vanificare gli sforzi del tentativo di recupero se si ricorre ad esso per il calcolo opportunistico di evitare pene di diverso tipo o per una tendenza dell'autorità amministrativa, di parte della stessa magistratura ad aggirare, con scelte salomoniche, le difficoltà di applicazione della legge.

Accanto alle difficoltà del merito, alle ragioni di un dissenso ripetutamente motivato, sentiamo inoltre il dovere, onorevoli senatori, di alcune finali osservazioni conclusive. Siamo grati al nostro Gruppo di averci consentito, sulla base di un regolamento opportunamente introdotto di

recente, una espressione di dissenso che risponde ad esclusive ragioni di coscienza. Non tendiamo nè a manovre oblique, che non fanno parte del nostro costume, nè siamo animati da uno spirito aprioristico di dissociazione da colleghi che rispettiamo con grande sincerità per la loro diversa scelta. Ci siamo difesi come abbiamo potuto dalla tentazione del protagonismo. Non siamo nè ribelli nè eroi, ma semplicemente dei senatori, che avvalendosi delle libertà loro riconosciute, hanno cercato un difficile e sofferto equilibrio tra il loro diritto di esprimere profonde convinzioni ed il loro dovere di appartenenza alla Democrazia cristiana ed al suo Gruppo parlamentare. Per questo, con buona pace per l'«Avanti!», non ci sentiamo sconfitti: abbiamo voluto dar voce in questo ramo del Parlamento alle preoccupazioni di tanti operatori sociali, che hanno accumulato una generosa esperienza di volontariato, di qualificati ricercatori e specialisti, di importanti correnti di opinione della vasta ed articolata realtà del mondo cattolico. Abbiamo sentito il dovere di richiamare con maggior forza valori, condivisi nella sostanza anche da altri, che appartengono alla più impegnata tradizione del cattolicesimo democratico. Ci ha per questo ferito la infondata accusa di pretendere un monopolio di rappresentanza che nessuno - e tanto meno noi - da Sturzo in poi può rivendicare sul terreno della democrazia costituzionale. Il nostro intento è ben diverso: sono in gioco aspetti molto più importanti. Siamo preoccupati del rischio di una facile criminalizzazione del drogato, che è l'anello più debole di una perversa catena, e del conseguente abbandono ad un destino senza speranza di giovani che, anzichè essere salvati in tempo, possono essere travolti dalla loro stessa angoscia. Siamo preoccupati per una tendenza della società consumista di oggi a chiudersi nel proprio egoismo, a scaricare sulle istituzioni i problemi dei diversi e degli emarginati, che richiedono invece il massimo di solidarietà sociale.

Riappare sullo sfondo pericolosa, la tentazione dello Stato forte, di una funzione prevalentemente punitiva della legge, di fratture ancor più gravi tra una società inquieta ed esigente, sempre sull'orlo della caduta del valore di solidarietà e del rifiuto del principio di autorità, ed istituzioni che non possiamo fare solo più razionali, ma che costituenti come Dossetti, Lazzati, La Pira e Moro - per citare gli scomparsi più illustri - ci hanno sempre invitato a riformare riconciliandole con la coscienza popolare, sulla base dei principi introdotti nella Costituzione repubblicana.

Anche per questi sintomi di carattere generale che ci allarmano, signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo accogliere l'apprezzamento e comprensibile invito rivoltoci oggi dal presidente Mancino, che ringraziamo per la sua sensibilità. Anche a nome dei colleghi, senatori Cabras e Rosati, devo confermare, dopo un'attenta e serena riflessione il nostro dissenso ed il voto contrario sull'insieme della legge per le stesse ragioni che ci hanno portato ad esprimerci negativamente sugli articoli 13 e 14. Confidiamo nella comprensione per le ragioni di una scelta coerente che riteniamo doverosa ed utile anche per favorire, nell'altro ramo del Parlamento, un ulteriore ed approfondito esame dell'impostazione di fondo della legge che sia capace di dare più positive risposte a problemi drammatici che restano aperti davanti alla coscienza di tutti. (*Applausi dal centro, dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

21° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Partecipazione italiana al finanziamento della costruzione di un museo della Croce Rossa Internazionale a Ginevra» (1920), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2

AGNELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 2

GRAZIANI (DC), relatore alla Commissione .. 2

«Autorizzazione alla partecipazione italiana alle iniziative per i servizi in comune fra le Rappresentanze all'estero dei Paesi comunitari» (2045)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE 3

«Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale» (2114)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE 3, 4, 5 e *passim*

AGNELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 5

BOFFA (PCI) Pag. 5
BONALUMI (DC) 5
FALCUCCI (DC) 5
GEROSA (PSI), relatore alla Commissione ... 3
GRANELLI (DC) 4, 5

«Estensione dei benefici in materia di concessione o locazione di immobili demaniali previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, agli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948» (2216), d'iniziativa dei deputati Castagnetti ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE 7, 8, 9

AGNELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 9

BOFFA (PCI) 7, 8

ORLANDO (DC), relatore alla Commissione .. 7, 8

«Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Siviglia» (2251)

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE 9

L'autorizzazione di spesa è pari a lire 10 miliardi annui per il triennio 1990-1992. La legge finanziaria provvederà ad indicare le quote destinate a gravare sugli anni successivi, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera c), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362.

Dei 100 miliardi stanziati, 40 dovranno essere utilizzati, nell'arco di sei anni di ripartizione del totale dei fondi, per la costruzione della nuova cancelleria diplomatica a Washington.

La Commissione bilancio ha espresso sul provvedimento parere favorevole a condizione che venga soppresso il secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1. A partire quindi dal 1993, per varare l'eventuale proroga dell'autorizzazione di spesa, si dovrebbe provvedere con apposito provvedimento legislativo.

Su tale parere vorrei conoscere l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GRANELLI. Signor Presidente, sono favorevole a quanto sollecitato dal relatore, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione sul fatto che un intervento del genere non va oltre una illuminata gestione del patrimonio esistente se si considera che su 100 miliardi di lire ben 40 sono destinati alla costruzione della cancelleria a Washington al fine di eliminare la sproporzione esistente in quella sede tra una residenza degna di un paese come l'Italia e uno strumento operativo della nostra rete diplomatica, certamente al di sotto del livello necessario per svolgere i compiti ad esso assegnati. In pratica con lo stanziamento previsto che verrà diluito nel tempo non si va oltre l'ordinaria amministrazione del patrimonio. Sottolineo quindi la necessità di un grande programma di ristrutturazione e di miglioramento della nostra rete diplomatica all'estero. Vi sono paesi di nuova formazione dove abbiamo bisogno di presenze adeguate. Nel patrimonio dello Stato all'estero, oltre alle sedi diplomatiche, vi sono anche terreni e proprietà non utilizzati e si potrebbe pensare ad accordi bilaterali tra gli Stati al fine di realizzare delle permuthe. Da ciò si evince l'utilità di un piano decennale di ristrutturazione patrimoniale della rete delle presenze diplomatiche all'estero. Se un piano del genere venisse fatto partire, il nostro intervento non sarebbe più soltanto teso a tamponare le esigenze più urgenti e a gestire un patrimonio che va via via declinando, ma sarebbe un investimento che consentirebbe all'Italia tra dieci anni di disporre di una presenza all'estero molto più organica ed incisiva.

In fondo non si chiede altro che proseguire nella strada imboccata in passato dalle classi dirigenti del tempo. Se oggi disponiamo di una rete abbastanza importante in molte capitali mondiali lo si deve al fatto che all'epoca si guardò lontano e si fecero investimenti adeguati attraverso opportuni accordi con altri Governi. Solleciterei quindi il Governo a non limitarsi a chiedere stanziamenti al Tesoro anno per anno, ma a mettere allo studio un programma decennale di sviluppo delle nostre dipendenze all'estero. Questa sollecitazione, comunque, non costituisce un vincolo all'approvazione del disegno di legge al nostro esame, ma vuole essere un incentivo ad adottare una politica a

più ampio respiro nel campo delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero.

BOFFA. Vorrei alcune informazioni specifiche su alcune nostre sedi diplomatiche all'estero. Vorrei innanzitutto sapere quale sarà il destino di «Firenze House». Infatti, mi risulta che il terreno che è stato comprato dal nostro Governo doveva servire per la costruzione della nuova cancelleria, ma dalla relazione che accompagna il provvedimento capisco che si vuole costruire anche la residenza dell'ambasciatore. Poichè «Firenze House» a me sembra una bellissima residenza, vorrei capire quali sono le intenzioni del Governo.

Analogamente vorrei delle informazioni sull'ambasciata italiana a Mosca che fra l'altro occupa un edificio di grande valore storico.

GRANELLI. Il terreno in questione fu acquistato per costruire la cancelleria e la residenza dell'ambasciatore. Successivamente fu acquisita «Firenze House» ed allora si stabilì di utilizzare il terreno soltanto per la costruzione della cancelleria. Non so se a questo punto la dimensione del terreno risulta eccessiva rispetto alle dimensioni della cancelleria; in questo caso sarebbe opportuno vendere una parte del terreno perchè non vi è certo necessità di investimenti faraonici.

BONALUMI. Anche perchè su quel terreno l'Italia paga una tassa salata ogni anno.

FALCUCCI. Trovandomi a Washington per un convegno quindici giorni fa ho appreso che, essendo trascorso un certo numero di anni dalla data dell'acquisto, l'Italia è costretta a pagare una tassa molto elevata perchè ancora non ha costruito su quel terreno. I nostri diplomatici mi dicevano che il venir meno dell'onere gravante su quel terreno attualmente compenserebbe la spesa per la costruzione. Non so se la superficie del terreno sia o meno eccessiva; comunque su di esso paghiamo una tassa per il fatto che non costruiamo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere il mio parere a quello espresso dal senatore Granelli e vorrei anch'io invitare il Governo a predisporre un provvedimento che abbia una prospettiva più ampia. Poichè l'ingegneria finanziaria consente di avviare programmi di questo genere anche con esborsi gradualmente, non è detto che un piano di grandi dimensioni debba necessariamente comportare spese immediate. Si tratta di sviluppare un po' di fantasia in un settore dove peraltro non manca lo spazio per far funzionare gli opportuni meccanismi finanziari. Ritengo, pertanto, che la Commissione possa esprimere coralmemente questo invito al Governo proprio perchè in passato si è pensato con lungimiranza e si sono poi ottenuti i risultati che oggi tutti apprezziamo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il terreno è a disposizione e si sta pagando una tassa; pertanto, meglio sarebbe costruire la nuova cancelleria diplomatica. «Firenze House» è invece la residenza del capo missione. Farò presente questa giustissima proposta

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

(3^a - Affari esteri, emigrazione)

(4^a Difesa)

3^o RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente della 3^a Commissione **ACHILLI**

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (394), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» (2091) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinazzoli ed altri; Zolla ed altri; Ronchi ed altri), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta ed approvazione del disegno di legge n. 2091, con assorbimento del disegno di legge n. 394)

PRESIDENTE, relatore alle Commissioni riunite per la 3^a Commissione Pag. 2, 4, 5 e passim	
BOFFA (PCI)	3, 4
GIACCHÈ (PCI)	24
GRANELLI (DC)	3
IANNI (DC), relatore alle Commissioni riunite per la 4^a Commissione	4
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	4
POLI (DC)	26
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	5, 25

nuove norme sull'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, secondo una linea di responsabile equilibrio come risulta dal testo pervenuto dalla Camera;

b) preso atto del manifestarsi a livello internazionale, in evidente contrasto con il processo negoziale di riduzione degli armamenti, di gravi violazioni di norme e di indicazioni comunitarie attinenti alla regolamentazione del commercio internazionale di materiali bellici;

c) ritenuto che nell'ambito di tali normative occorra comunque prioritariamente assicurare la massima trasparenza nelle attività di commercializzazione delle armi, rafforzando i presidi dello Stato per evitare traffici illeciti idonei, oltretutto, ad alimentare pericolosi focolai di tensione internazionale;

d) ribadito che nessun obiettivo industriale può essere perseguito ove sia in contrasto con la politica estera del nostro paese, costituzionalmente tesa alla ricerca della pace e della soluzione negoziale delle controversie internazionali,

impegnano il Governo:

1) ad informare preventivamente le Camere degli indirizzi cui intende attenersi nella predisposizione del regolamento di esecuzione che dovrà emanare, ai sensi dell'articolo 29, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge;

2) al fine di impedire il ripetersi di inquietanti episodi quali, da ultimo, la nota vicenda del cosiddetto "supercannone", ad effettuare approfonditi controlli volti a prevenire ogni possibile traffico illecito o fraudolento non solo di armi, parti di esse e munizioni, ma altresì di qualsiasi altro materiale che risulti utilizzabile per la costruzione e l'assemblaggio di sistemi d'arma;

3) ad attivarsi perchè si pervenga alla rapida approvazione di norme atte a disciplinare con chiarezza le attività connesse all'esportazione dei materiali strategici e delle tecnologie avanzate;

4) a definire, sulla scorta degli studi da tempo avviati, le linee di un programma di riconversione di lavorazioni o parti dell'industria nazionale nel settore degli armamenti, anche per corrispondere all'evoluzione positiva dei negoziati sul disarmo;

5) ad assicurare che, nell'ambito di tale piano, la riconversione avvenga tenendo conto da un lato delle esigenze delle imprese e dei lavoratori ivi occupati, dall'altro del mantenimento di una moderna base industriale, anche nel campo della difesa, che consenta al paese di perseguire stadi avanzati di ricerca e di sviluppo tecnologico comparabili con quelli di altre Nazioni europee, nell'ottica di una sempre maggiore politica di coproduzione ed integrazione a livello comunitario».

0/2091/1/CR 3 e 4

POLI, ORLANDO, GIACCHÈ, BOFFA, FABBRI

BOFFA. Signor Presidente, l'ordine del giorno si illustra da sè.

GRANELLI. Signor Presidente, voglio esprimere il mio consenso sull'ordine del giorno e più in generale sull'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

In particolare voglio richiamare l'attenzione del Governo sul punto 3) dell'ordine del giorno, nel quale si sollecita l'Esecutivo ad attivarsi affinché si pervenga alla rapida approvazione di norme atte a disciplinare con chiarezza le attività connesse all'esportazione dei materiali strategici e delle tecnologie avanzate. Ritengo, infatti, che questo punto sia estremamente importante poichè, in seguito all'approvazione del disegno di legge, sarà possibile integrare la legislazione italiana con le norme internazionali che regolamentano tale settore.

Il Governo deve attivarsi per promuovere iniziative affinché dallo sviluppo dei suddetti negoziati possano derivare effetti positivi sul mercato internazionale. I tempi che stiamo vivendo, caratterizzati dalla distensione e dal disarmo, devono infatti spiegare i loro effetti anche su quelle chiusure tecnologiche che bloccano il libero movimento dei materiali strategici. Tali chiusure potevano avere una loro logica ed una loro utilità in un diverso periodo storico, ma oggi non hanno più ragione di sussistere. Nella Commissione esteri abbiamo più volte esaminato questo problema. Si può fare per tutti l'esempio del COCOM che, mantenendo una rigida impostazione e non tenendo conto dell'attuale clima di distensione, è diventato uno strumento arbitrario che blocca le normali relazioni internazionali.

Abbiamo oggi l'opportunità di predisporre una normativa per l'importazione e l'esportazione di materiali strategici. Ciò consentirà al Governo italiano di prendere le necessarie iniziative che, in coerenza con la già ricordata politica di distensione e disarmo, siano in grado di eliminare quegli ostacoli che derivano da un «clima di guerra fredda» e non dal normale funzionamento del mercato.

La revisione delle normative deve però essere accompagnata da una riflessione del Governo in ordine alla possibilità di intraprendere iniziative diplomatiche tendenti a rendere più trasparenti le convenzioni internazionali che regolano i trasferimenti tecnologici nel campo degli armamenti.

PRESIDENTE, *relatore alle Commissioni riunite per la 3^a Commissione*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno al nostro esame.

IANNI, *relatore alle Commissioni riunite per la 4^a Commissione*. Mi associo al parere testè espresso dal Presidente.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, dichiaro la disponibilità del Governo ad accogliere l'ordine del giorno. Quanto poi alla sollecitazione del senatore Granelli, credo che il Governo abbia doverosamente l'obbligo di tener conto di questo ordine del giorno che, non a caso, esprime la volontà unanime di un ramo del Parlamento e pertanto, per quanto di competenza, il Ministero della difesa si adopererà nel senso in esso indicato.

PRESIDENTE, *relatore alle Commissioni riunite per la 3^a Commissione*. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

BOFFA. Sì, signor Presidente.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

53^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 6 DICEMBRE 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI,
del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag 3	* LIBERTINI (PCI)	Pag. 15 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		CUTRERA (PSI)	16
Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:		GITTI, sottosegretario di Stato per il tesoro ...	18 e <i>passim</i>
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470):		MACIS (PCI)	19
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	RUFFINO (DC)	19
FORTE, relatore generale	6 e <i>passim</i>	ABIS, relatore generale	24 e <i>passim</i>
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol)	7 e <i>passim</i>	* POLLICE (Misto-DP)	25 e <i>passim</i>
* AMATO, vice presidente del Consiglio dei mini- stri e ministro del tesoro	8 e <i>passim</i>	CROCETTA (PCI)	25 e <i>passim</i>
TARAMELLI (PCI)	9, 182	PARISI (DC)	25
BARCA (PCI)	12 e <i>passim</i>	* BOATO (Fed. Eur. Ecol)	26 e <i>passim</i>
		BEORCHIA (DC)	33, 34
		* RASTRELLI (MSI-DN)	34 e <i>passim</i>
		BOLLINI (PCI)	172
		PARISI (DC)	180, 266, 267
		LOTTI (PCI)	180
		CONSOLI (PCI)	182, 227, 258

SALVATO (PCI) Pag 184 e passim	BOMPIANI (DC) Pag. 262
SPETIĆ (PCI) 184, 247	* ANDRIANI (PCI) 265
FRANCHI (PCI) 185	* MOLTISANTI (MSI-DN) 266, 267
BOLDRINI (PCI) 186, 233	SCIVOLETTO (PCI) 267
VISCONTI (PCI) 190	PIZZO (PSI) 271
BATTELO (PCI) 191	BOGGIO (DC) 274
CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 194	BUTINI (DC) 274
GAMBINO (PCI) 196	GALEOTTI (PCI) 284
* MAFFIOLETTI (PCI) 197	PETRARA (PCI) 287
BRINA (PCI) 197, 207	RICEVUTO (PSI) 289
* RIVA (Sin. Ind) 200, 236, 326	ANDÒ (DC) 290
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) 201 e passim	ANDREATTA (DC) 300
BERTOLDI (PCI) 203	CAVAZZUTI (Sin. Ind) 306
FIORI (Sin. Ind) 207	FASSINO (PLI) 315
ALBERICI (PCI) 207	CARIGLIA (PSDI) 321
VETERE (PCI) 207, 244	GUALTIERI (PRI) 323
TEDESCO TATÒ (PCI) 207 e passim	CHIAROMONTE (PCI) 331
GIUSTINELLI (PCI) 207, 273	MANCINO (DC) 334
NEBBIA (Sin. Ind) 208, 257	Votazioni a scrutinio segreto 241, 275, 280
CHIESURA (PCI) 208	
FERRAGUTI (PCI) 208	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI
BOCHICCHIO SCHELOTTO (PCI) 208, 263	MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1987 338
PINNA (PCI) 208	
GRANELLI, ministro delle partecipazioni statali	ALLEGATO
CARRARO, ministro del turismo e dello spetta- colo 227	
ANTONIAZZI (PCI) 233, 264	DISEGNI DI LEGGE
IMPOSIMATO (PCI) 238	Annunzio di presentazione 339
ACONE (PSI) 239	Assegnazione 339
VOLPONI (PCI) 243	
TOTH (DC) 245	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI
AGNELLI Arduino (PSI) 247	Annunzio 340
FERRARA Maurizio (PCI) 253	
GIACCHÈ (PCI) 254, 255, 273	
SIGNORELLI (MSI-DN) 254, 274, 294	
POLI (DC) 255, 272, 274	
CAPPELLI (DC) 258	
COVIELLO (DC) 262	

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

L'emendamento 1.Tab.C.124 può essere accolto se i presentatori, il senatore Libertini ed altri, volessero convenire su una diversa formulazione: «Interventi per il potenziamento del trasporto pubblico e per strutture e servizi nel quadro del progetto integrato per l'area dello stretto di Messina». Gli importi rimarrebbero di 10.000, 20.000 e 20.000 nel triennio.

LIBERTINI. Accolgo la proposta del Ministro.

AMATO, *vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Sono contrario agli emendamenti 1.Tab.C.128, 1.Tab.C.130, 1.Tab.C.33, 1.Tab.C.131, 1.Tab.C.132, 1.Tab.C.133 e 1.Tab.C.134. Ai senatori Condorelli e De Vito e ai senatori Vignola, Chiaromonte e Imbriaco direi che gli emendamenti 1.Tab.C.32 e 1.Tab.C.135 corrispondono ad un'esigenza che avevamo insieme valutato in modo positivo in Commissione. Se volessero convenire con me, io li accoglierei subemendati con importi di 1 miliardo lineare l'anno. Poi si potrà meglio vedere, perchè non avevo mai pensato a cifre come quelle che questi emendamenti propongono.

Parere contrario sugli emendamenti 1.Tab.C.151, 1.Tab.C.152 e 1.Tab.C.153. Per quanto riguarda l'emendamento 1.11, l'idea è di quelle che fuori dall'Aula si chiamano sfiziose, però possono esservi cifre già impegnate, e quindi tagliare li significherebbe creare poi del debito sommerso.

Parere contrario sugli emendamenti 1.Tab.D.1, 1.Tab.D.2, 1.Tab.D.3, 1.Tab.D.4, 1.Tab.D.5, 1.Tab.D.6, 1.Tab.D.7, 1.Tab.D.8, 1.Tab.D.9, 1.Tab.D.10, 1.Tab.D.11, 1.Tab.D.12, 1.10.

Accolgo l'ordine del giorno n.4 come raccomandazione. Vi è poi l'emendamento 1.Tab.B.125/1 sul quale il parere non può che essere contrario in relazione all'andamento della votazione che l'ha suggerito. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

GRANELLI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi riferisco al subemendamento presentato dal Governo relativo all'emendamento 1.Tab.C.100, per esprimere il mio apprezzamento in relazione alla circostanza che sono stati aumentati per 100 miliardi l'anno per ognuno dei tre anni 1988, 1989 e 1990 gli stanziamenti a favore della politica delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno d'Italia. Questo è uno sforzo reso possibile grazie al contributo che i vari Gruppi parlamentari hanno dato, che consente di fare una previsione di aumento degli investimenti nel triennio da 8.000 miliardi a circa 11.000 miliardi.

Altri due emendamenti modulano in modo diverso questo incremento; mi riferisco all'emendamento 1.Tab.C.100/1, presentato dai senatori Azzarà, Giacobazzo, De Vito ed altri, e all'emendamento 1.Tab.C.100/2/1, presentato dai senatori Consoli, Crocetta ed altri.

Il Ministro del tesoro ha già detto, per la sua competenza, che non esiste la possibilità di garantire la copertura, soprattutto in ordine alle indicazioni che sono state date nell'emendamento del senatore Consoli, mentre per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Azzarà si è fatto l'invito di ritirarlo.

Vorrei associarmi a questo invito, nel senso che ritengo lo sforzo fatto dal Governo, di aumentare di 300 miliardi nel triennio lo stanziamento per le partecipazioni statali nel Mezzogiorno a fronte di programmi specifici che dovranno essere definiti, un contributo abbastanza significativo, compatibile

con l'equilibrio generale della legge finanziaria e quindi mi pare che vi sono elementi per accompagnare l'invito del Ministro del tesoro a ritirare questi due emendamenti e a convergere sull'emendamento presentato dal Governo, che è diventato subemendamento dell'emendamento precedente del senatore Consoli.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Signor Presidente, correndo a volte si fanno degli errori; chiedo scusa, mi sono sbagliato: il mio parere è in realtà favorevole agli emendamenti 1.Tab.D.4 e 1.Tab.D.6 del senatore Serri e di altri senatori, che si limitano a trasferire al punto giusto aiuti allo sviluppo, cioè da una tabella all'altra all'interno dei capitoli che appunto si riferiscono agli aiuti allo sviluppo. Si tratta di un'operazione che avrebbe fatto il Governo: siccome si può fare direttamente in questa sede, il parere è favorevole.

Parimenti il parere è favorevole e non contrario all'emendamento 1.Tab.B.86/1, presentato dal senatore Corleone e da altri senatori.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, signori senatori, il parere del Governo per quanto riguarda la tabella relativa al Ministero del turismo è negativo circa l'emendamento 1.Tab.C.103; è positivo per il nuovo testo dell'emendamento 1.Tab.C.35, che sostituisce l'emendamento 1.Tab.C.35 ritirato e l'emendamento 1.Tab.C.35/1. È negativo per quanto riguarda l'emendamento 1.Tab.C.102, ancora negativo per quanto riguarda l'emendamento 1.Tab.C.104/1/1 e l'emendamento 1.Tab.C.104.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GITTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei invitare il senatore Consoli a ritirare l'emendamento 1.Tab.B.37, poichè è già stato presentato un disegno di legge in Senato e in quella sede il tema affrontato da questo emendamento dovrebbe trovare soluzione.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.Tab.B.37.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Secondo la prassi voteremo prima gli emendamenti riferiti alle tabelle e quindi gli emendamenti ai commi 1, 2 e seguenti dell'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.Tab.A.6.